

257.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

## INDICE

|                                                                                                      | PAG.         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                                                                             | 12525        |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                             |              |
| <i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .                                                         | 12526        |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .                                                           | 12526        |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                                            |              |
| <i>(Annunzio)</i> . . . . .                                                                          | 12526        |
| <i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .                                                         | 12525        |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .                                                           | 12526        |
| <b>Interrogazioni e interpellanze</b> <i>(Annunzio)</i>                                              | 12560        |
| <b>Interpellanze e interrogazioni sulla situazione economica</b> <i>(Seguito dello svolgimento):</i> |              |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                 | 12526        |
| MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .                                     | 12526, 12560 |
| MARTONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . .               | 12544        |
| FOA . . . . .                                                                                        | 12545        |
| AMENDOLA GIORGIO . . . . .                                                                           | 12551        |
| LA MALFA . . . . .                                                                                   | 12560        |
| <b>Comunicazione del Presidente</b> . . . .                                                          | 12526        |
| <b>Corte costituzionale</b> <i>(Annunzio di trasmissione di atti)</i> . . . . .                      | 12526        |
| <b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> <i>(Annunzio)</i> . . . . .                                | 12526        |
| <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>                                                      | 12560        |

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 gennaio 1965.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Berlinguer Luigi, Colleselli e Marzotto.

(I congedi sono concessi).

## Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa:

ABENANTE ed altri: « Modifiche e integrazioni della legge 23 giugno 1964, n. 433, in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni degli operai dell'industria » (1957).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BOLOGNA ed altri: « Regularizzazione della posizione assicurativa dei profughi giuliani provenienti dalla zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945 » (*Urgenza*) (266);

ZANIBELLI: « Norme integrative della legge 23 giugno 1964, n. 433, per quanto concerne la corresponsione delle integrazioni salariali » (1943).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### **Annuncio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PALAZZOLO e RUFFINI: « Trasferimenti degli insegnanti elementari del ruolo normale da una provincia all'altra » (2029);

MARTUSCELLI ed altri: « Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello » (2030);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Provvedimenti in favore delle pensioni indirette » (2035).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### **Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 » (*Già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato da quella III Commissione*) (1624-B);

« Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio per gli anni 1963 e 1964 » (*Già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato da quella III Commissione*) (1625-B);

Senatori MORINO ed altri: « Adeguamento dei compensi per le visite fiscali effettuate dagli ufficiali medici delle forze armate » (*Approvato da quella IV Commissione*) (2031);

« Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione » (*Approvato da quel consesso*) (2034).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alla Commissione competente che già li ha avuti in esame nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quel consesso:

« Ratifica ed esecuzione dalla convenzione istitutiva l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (E.S.R.O.), con protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 » (2032);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (E.L.D.O.), con protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 » (2033).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla III Commissione (Esteri), in sede referente, con il parere della V Commissione.

#### **Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, la cessazione da incarichi presso organismi internazionali di dipendenti di quel Ministero.

Il documento è depositato negli uffici a disposizione dei deputati.

#### **Annuncio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di gennaio 1965 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

#### **Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 29 gennaio scorso è stata esaurita l'illustrazione delle interpellanze.

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni nonché alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno:

Landi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, « per sapere se corrisponda a verità la notizia, apparsa su alcuni organi di stampa, secondo cui, fra gli obiettivi del piano di sviluppo economico in discussione al Consiglio dei ministri, vi sarebbe quello della riduzione della capacità produttiva dei cantieri navali dell'I.R.I., con la sospensione di ogni attività in alcuni cantieri fra cui quello dell'Ansaldo Muggiano di La Spezia. La notizia, che giunge dopo l'imbarazzata e reticente risposta data dal ministro interessato alle richieste di chiarimento recentemente fattegli sull'argomento anche dall'interrogante, ha destato giustificato allarme e viva apprensione fra i lavoratori del cantiere di Muggiano e fra la cittadinanza spezzina. L'interrogante chiede pertanto di sapere se si ritenga finalmente giunto il momento di far conoscere a chi ne ha pieno diritto: 1) quale sorte si intenda riservare ad un cantiere la cui efficienza e la capacità delle cui maestranze non furono mai messi in discussione, né a La Spezia, né altrove; 2) in quale considerazione il Governo intenda tenere per il futuro gli interessi della provincia di La Spezia, che, dalla fine della seconda guerra mondiale, è stata letteralmente spogliata di ogni risorsa attraverso la progressiva liquidazione del suo potenziale economico e l'interminabile serie dei ridimensionamenti, dei licenziamenti, dei fallimenti, ecc., che hanno costituito il non invidiabile bilancio di vent'anni di vita spezzina » (2045);

Pigni, Lami, Curti Ivano, Naldini, Alini, Raia, Passoni e Luzzatto, ai ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere rispetto alla situazione creatasi nella provincia di Ravenna, dove, mentre l'impresa Callegani e Ghigi si appresta a licenziare 200 operai, sono già o disoccupati o sospesi 8.500 edili, 900 operai dell'industria dei laterizi, 300 dell'industria del legno, 1.000 di quella delle calzature e 1.000 metalmeccanici, e dove ancora l'occupazione agricola è diminuita rispetto al 1964 nella misura di 590 mila giornate lavorative, e dove infine l'associazione degli agricoltori rifiuta di rin-

novare sia i contratti di lavoro con partecipazione, sia quelli dei salariati fissi, dei braccianti e degli avventizi, i quali ultimi sono già scaduti fra il novembre 1962 e il novembre 1963 » (2050).

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le interpellanze e le interrogazioni alle quali mi accingo a rispondere richiedono qualche parola di premessa sul metodo che dovrò seguire per evitare, come avvenne in altra occasione, di essere accusato di eludere la sostanza dei problemi o di non citare tutti gli onorevoli deputati firmatari delle medesime. Ritengo perciò doveroso raggruppare i temi trattati dagli onorevoli interpellanti e interroganti per materie e per territori nei quali le lamentate situazioni si sono venute determinando.

Un primo gruppo di interpellanze e di interrogazioni riguarda l'industria tessile. In particolare gli onorevoli Giulietta Fibbi, Alini, Alessandrini, Maria Lisa Cinciari Rodano, Pigni, Naldini, Anderlini, Raffaele Franco e Servello si sono intrattenuti sui problemi, che hanno carattere di notevole importanza e talvolta di rilevante gravità, relativi alla situazione dell'industria tessile. È forse opportuno cominciare dal cotonificio Dell'Acqua nel quale si è verificata una riduzione dell'attività. Infatti, l'occupazione operaia di questa azienda, che nel 1952 registrava 8 mila unità, già nel 1956 si era ridotta a 2.600 dipendenti. È noto a tutti gli onorevoli deputati quale sia stata la triste vicenda da allora ad oggi di questo complesso cotoniero. Il bilancio dell'azienda si è chiuso con un *deficit* di oltre un miliardo e 600 milioni di lire che ha determinato la perdita totale del capitale sociale e la conseguente messa in liquidazione della società. Il cotonificio ritiene di poter riprendere la sua attività operando il necessario ridimensionamento aziendale. A questo fine, ha richiesto un finanziamento di circa 2 miliardi di lire sul fondo I.M.I. Il Ministero dell'industria, per la parte di sua competenza, per molti aspetti limitata, si sta occupando della situazione dell'azienda che è stata esaminata nel corso di ripetuti incontri e, in modo particolare, in una riunione cui hanno partecipato numerosi deputati e senatori, svoltasi il 29 gennaio scorso presso il Ministero stesso.

Un altro gruppo di interrogazioni, cui sono interessati gli onorevoli Maria Lisa Cinciari Rodano, Pigni, Giulietta Fibbi, Anderlini e Raffaele Franco, riguarda la società « Milatex ». A seguito di intervento finanziario del-

L'I.S.A.P. essa ha ripreso il ritmo produttivo in forme ancora insoddisfacenti, ma promettenti, ed è stata iniziata, con una ferma volontà di giungere a rapida conclusione, la fase di riorganizzazione aziendale.

Per quei che concerne il suo inquadramento nel sistema delle partecipazioni statali, si rileva che nel settore tessile tali partecipazioni sono limitate ad alcune aziende per le quali, per altro, si presentano seri problemi di gestione.

Un altro gruppo di interpellanze e di interrogazioni riguarda le aziende a partecipazione statale. Esse sono state presentate dagli onorevoli Passoni, Natali, Abenante, Zucalli, Fortuna e D'Alema. Anche per incarico del collega ministro delle partecipazioni statali, posso fare alcune precisazioni.

Il Ministero competente segue attentamente la situazione delle aziende controllate per contenere in ogni modo la riduzione degli orari di lavoro. Le situazioni aziendali segnalate sono determinate generalmente da carenze di ordini, come ad esempio nel caso della « Safog » di Gorizia (di cui alle interrogazioni degli onorevoli Zucalli e Fortuna), che da vari mesi accusa una forte diminuzione di commesse, sia nel reparto fonderia, sia in quello tessile. La relazione programmatica predisposta dal Ministero delle partecipazioni statali, in corso di approvazione, prevede investimenti per 820 miliardi di lire, di cui 660 relativi ad un programma base per il regolare sviluppo delle attività generali del sistema delle partecipazioni e 160 miliardi per un programma aggiuntivo che riguarda il settore metalmeccanico, il petrolchimico e le autostrade, inteso ad introdurre nell'economia nazionale una nuova componente di domanda attua, si spera, a stimolare un maggiore utilizzo della capacità produttiva dei beni di investimento. Le aziende a partecipazione statale continueranno inoltre lo sforzo diretto ad accrescere la produttività aziendale nell'intento di salvaguardare, con la propria competitività, la difesa dei livelli di occupazione.

Circa l'azienda « Ates » dell'Aquila, il cui pacchetto azionario, come è noto, è stato trasferito alla società italiana delle telecomunicazioni « Siemens », nell'ambito del nuovo inquadramento aziendale del predetto stabilimento è stato avviato un nuovo programma di lavorazione, che però incontra alcune serie difficoltà. Da esse sono derivate le riduzioni di lavoro adottate, che si spera, tuttavia, di eliminare sollecitamente. Si prevede che le unità impiegate all'Aquila nel settore delle

apparecchiature per telecomunicazioni raggiungeranno 300 dipendenti. Sono pure in corso trasferimenti da Milano di altre lavorazioni al fine di aumentare, nel corso di quest'anno, il numero delle unità impiegate.

L'onorevole Abenante ha presentato una interrogazione che riguarda la società « Saimca » di Baia (Napoli). Le difficoltà dell'azienda, che produce macchinari ed attrezzature per la fabbricazione di macchine utensili, risalgono al 1963. In seguito ad interessamento del Ministero delle partecipazioni statali, si è avuto un intervento finanziario, trasformato poi in partecipazione azionaria nella « Saimp », che detiene ora tutto il pacchetto azionario della « Saimca ». A causa della persistente carenza di lavoro, la società ha dovuto prima porre sotto Cassa integrazione e poi licenziare i propri dipendenti. A conclusione di incontri sollecitati dalle organizzazioni sindacali, il Ministero delle partecipazioni si è impegnato ad intervenire presso l'I.R.I. affinché studi la possibilità di mantenere sotto Cassa integrazione, fino al 28 febbraio, il personale dell'azienda, di ottenere un finanziamento sul fondo I.M.I. di 100 miliardi o di esaminare, in ultima analisi, l'assorbimento dei dipendenti nell'ambito di un altro gruppo, accompagnato, se necessario, dalla riqualificazione del personale.

L'interrogazione D'Alema si riferisce alle difficoltà dell'Ansaldo-San Giorgio, le quali derivano, secondo quanto comunica il Ministero delle partecipazioni statali, essenzialmente da una flessione di ordini. Le riduzioni di orario sono state contenute nei limiti indispensabili. Per le commesse di centrali termoelettriche si è già dato luogo ad un vivo interessamento, anche da parte del Ministero dell'industria, presso l'« Enel », e sono in corso contratti che si spera siano in grado di determinare la ripresa dell'occupazione.

Di questioni interessanti il Ministero delle partecipazioni statali si tratta in numerose altre interpellanze ed interrogazioni, che si riferiscono anche a materie diverse. In proposito, prima di concludere l'esame dell'azione del predetto dicastero, desidero precisare che nel campo dei prefabbricati per l'edilizia (interpellanza De Pasquale n. 341) operano, nel sistema delle partecipazioni statali, alcune società con programmi che prevedono un maggiore inserimento nel settore, il cui sviluppo è condizionato alle prospettive che emergono dalla programmazione economica nazionale. Debbo pure chiarire che le aziende a partecipazione statale hanno impegnato le loro risorse finanziarie per l'attuazione dei pro-

grammi già approvati dal Parlamento; il Ministero competente non è, quindi, in grado di assumere iniziative per la Lunigiana, come auspicato dall'onorevole Menchinelli, con l'interpellanza n. 277. In ogni modo, il Ministero stesso assicura che non mancherà di tenere in considerazione la situazione prospettata, in occasione dei futuri programmi.

Per la situazione delle aziende napoletane, di cui all'interrogazione n. 1617 dell'onorevole Abenante, valgono le considerazioni ora svolte per la Lunigiana. Il competente Ministero delle partecipazioni segue molto attentamente l'evolversi della situazione, come è dimostrato dal positivo interesse che ha rivolto al problema della « Saimca », di cui ho già parlato, e cerca in ogni modo di limitare la riduzione di lavoro anche per le altre aziende operanti nella provincia di Napoli.

L'onorevole Raffaelli ha presentato l'interrogazione n. 1653 che riguarda i cantieri navali di Pisa. Si tratta del cantiere navale « Porta a mare » che ha due stabilimenti, uno presso la darsena di Pisa e l'altro al limite sull'Arno; produce natanti da diporto di alta classe, a prezzi da 12 a 50 milioni. Nel cantiere di Pisa erano occupati 92 dipendenti; per mancanza di commesse esso ha ridotto le maestranze, e al 20 gennaio 1965 occupava 58 operai invece dei 92 iniziali, e 12 impiegati.

Recentemente l'azienda ha ricevuto ordinazioni da parte di clienti francesi e ha ora in corso trattative, che si spera diano buoni risultati, con altri clienti della Germania e di altri paesi del mercato comune europeo.

L'onorevole Spallone ha presentato una interrogazione relativa alle iniziative che si dovrebbero adottare per la vallata del Pescara. Gli studi ai quali l'onorevole interrogante si riferisce sono ancora in corso. Reputo opportuno aggiungere che il Ministero delle partecipazioni statali ha precisato che aziende industriali a partecipazione statale sono già presenti nella regione abruzzese: si tratta della « Celtid » a Chieti, dell'« Ates » all'Aquila, dell'« Agip » a Sulmona e della S.I.V. a Vasto. Valgono inoltre per l'Abruzzo le stesse considerazioni che avrò tra poco occasione di svolgere per la regione umbra, in risposta alla interpellanza Cruciani.

L'onorevole Poerio ha presentato una interrogazione che si riferisce in modo specifico alla Calabria, ma che tocca anche molti problemi di portata generale. Egli lamenta, infatti, il contenimento della spesa pubblica per le infrastrutture essenziali, il ristagno della « legge speciale » che nel 1964 non avrebbe trovato applicazione in direzione della conser-

vazione del suolo, i tagli dei bilanci dei comuni e delle province, il mancato intervento degli enti di Stato per favorire lo sviluppo industriale, la mancata applicazione della legge sull'urbanistica e sulla casa. Come i colleghi ben si rendono conto, sulla interrogazione dell'onorevole Poerio dovrei intrattenermi per qualche ora. Non credo di mancare di cortesia verso l'onorevole interrogante e gli altri colleghi se, con la collaborazione dell'onorevole Mancini, ministro dei lavori pubblici, dell'onorevole Bo, ministro delle partecipazioni statali, dell'onorevole Pastore, presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, ho cercato di riassumere, più che raccogliere, notizie che, per quanto non adeguatamente ordinate, rappresentano il massimo che io potessi fare, dato il breve tempo a disposizione.

In materia di viabilità ordinaria, cioè per la costruzione e sistemazione di strade interne di enti locali della regione calabra, sono stati assegnati i seguenti contributi: sulla legge 12 febbraio 1958, n. 126, lire 9 miliardi 415 milioni; sui fondi della legge 21 aprile 1962, n. 181 (articolo 6), lire 9 miliardi 144 milioni; sui fondi della legge n. 1014 del 1960, lire 1 miliardo 82 milioni circa; sulla legge n. 589 del 1949 e sulla legge n. 184 del 1953, lire 6 miliardi 633 milioni circa; sui fondi della legge 21 aprile 1962, n. 181 (articolo 4), lire 3 miliardi 917 milioni circa. Il Ministero dei lavori pubblici interviene a favore della Calabria anche con i benefici di cui alle leggi speciali per la viabilità ordinaria della regione. È in corso di costruzione, come i colleghi sanno, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per la quale l'« Anas » è stata autorizzata a contrarre mutui fino all'importo di 180 miliardi di lire.

Mi sembra che in questo senso vi siano serie possibilità per attuare un determinato programma di lavoro.

Sono stati appaltati lavori per il miglioramento della viabilità statale in tutta la regione calabra.

Per le opere marittime, al fine di sviluppare l'attività di alcuni porti della Calabria, è stata stanziata, con provvedimento a carico della Cassa per il mezzogiorno, la spesa complessiva di lire 3 miliardi 100 milioni. Sono anche in corso lavori di manutenzione ordinaria per i vari porti per una spesa di circa 100 milioni di lire.

Per l'edilizia sono stati disposti finanziamenti: 1) per lire 14 miliardi 300 milioni sulla legge speciale per la Calabria; 2) per lire 9 miliardi 500 milioni per la costruzione di case

da parte dell'Istituto autonomo delle case popolari, dell'« Incis », dell'« Ises » e dei comuni, ed un totale di 5 miliardi 200 milioni per le cooperative edilizie; 3) in base alla legge n. 1676 del dicembre 1960, a favore delle abitazioni dei lavoratori agricoli dipendenti, lire 3 miliardi 300 milioni.

Quanto al taglio dei bilanci dei comuni e delle province, si fa riferimento a quanto è stato già detto sull'argomento, nella seduta del 10 novembre 1964, dal sottosegretario per l'interno, il quale ebbe a rilevare il forte e graduale aumento del numero degli enti locali deficitari che, alla fine del 1963, avevano raggiunto le 3100 unità, contro le 2014 del 1961. Il volume dei mutui autorizzati per il pareggio economico degli enti predetti è salito da 175 miliardi nel 1961 a 372 miliardi nel 1963. L'espansione del disavanzo economico ha necessariamente determinato, correlativamente ad altre misure anticongiunturali, una politica del Governo per il contenimento della spesa degli enti locali. Per altro, avendo gli organi di controllo autorizzato mutui per un maggiore introito complessivo di ben 200 miliardi di lire rispetto al 1961, è da ritenere che l'azione di contenimento della spesa non abbia ostacolato il normale andamento dei servizi.

Circa i punti relativi all'applicazione della legge sull'urbanistica e sulla casa ed all'azione degli enti di Stato per lo sviluppo industriale della Calabria, si può assicurare che non mancherà l'ulteriore azione del Governo a favore della regione stessa.

Anche per la Campania, come per qualche altra regione nella quale si presentano problemi di carattere generale, cercherò di rispondere alla fine di questa mia replica alle singole interrogazioni.

Emilia: l'onorevole Borsari e l'onorevole Loperfido hanno chiesto notizie circa la situazione che si è venuta a determinare soprattutto nelle province di Modena e Ferrara. Anche l'onorevole Nives Gessi si è associata all'onorevole Loperfido nel porre problemi della stessa natura.

Quanto alla provincia di Modena, posso comunicare che la vicenda, certamente difficile e non lieta, delle acciaierie e ferriere di Modena sta volgendo ad una conclusione positiva. Non posso dire che la conclusione sia fortunata dato che, come loro sanno, l'andamento dell'azienda è in stretta relazione con la situazione del mercato internazionale dell'acciaio e dei prodotti siderurgici e con un aumento dei costi che è difficile superare. In ogni modo, i propositi a suo tempo comuni-

cati saranno puntualmente mantenuti. Non altrettanto credo si possa dire all'onorevole Borsari per quanto si riferisce alla situazione determinatasi nel comune di Carpi nel settore della filatura e della tessitura e della lavorazione della lana per maglieria. Questo mercato è strettamente condizionato da un volume imponente di esportazione, il cui flusso dipende in misura limitata dalla nostra volontà. In ogni modo, assicuro l'onorevole Borsari che sono in corso trattative sistematiche e continue anche in questo settore e che qualcosa è stato già fatto per accrescere le esportazioni soprattutto verso l'Europa settentrionale.

L'onorevole Fasoli ha presentato un'interrogazione riguardante l'occupazione operaia in provincia di La Spezia. Per rispondere in maniera esauriente bisognerebbe illustrare le caratteristiche fondamentali della provincia di La Spezia e risalire ad anni anche non recenti, alla trasformazione cioè dell'economia della zona dopo le note vicende dell'arsenale e il rilevante sviluppo industriale intervenuto. Dopo una notevole espansione dell'economia di La Spezia, è incominciato, nel 1963, un periodo di recessione. Il Governo ha svolto la sua azione per contenere il numero dei licenziamenti e delle sospensioni. A tal fine, si è infatti provveduto alla concessione di contributi statali sui finanziamenti della legge numero 623, tanto che sono state accolte quasi tutte le domande — cioè 21 delle 29 presentate fino al dicembre 1964 — per un importo complessivo di un miliardo 600 milioni. Sono stati poi approvati dal Consiglio dei ministri due disegni di legge concernenti agevolazioni fiscali e contributi finanziari a favore dell'industria cantieristica, i quali interessano ovviamente anche l'economia di La Spezia. Come loro sanno, lo sforzo in favore dei cantieri navali è stato imponente. I due provvedimenti citati, per complessivi 110 miliardi, hanno lo scopo di sostenere l'industria cantieristica e di promuoverne un più efficace inserimento nel mercato internazionale.

Per il Lazio, l'onorevole D'Alessio ha presentato una interrogazione che si riferisce all'agro pontino e, in modo particolare, ad Aprilia. Anche a questa interrogazione, dato il suo carattere generale, risponderò nella seconda parte del mio intervento.

Per la Lombardia, l'onorevole Sacchi ha svolto, con molto vigore e forza di argomentazione, una lunga interpellanza. Io spero troverà se non una soddisfacente, almeno una responsabile risposta quando, alla fine di questa mia lunga elencazione, potrò iniziare

l'esame dei problemi generali dell'economia del nostro paese. Mi limito per ora a dire che gli onorevoli Sacchi, Rossinovich, Gombi e Brighenti hanno presentato interrogazioni sui problemi dell'industria tessile, di quella edile, di quella metalmeccanica, di quella dell'abbigliamento, ecc.

L'onorevole Sacchi pone un complesso di richieste cui il Governo ha già risposto con il suo programma, formulando una politica non occasionale in tema di investimenti, di controllo pubblico, di modifiche all'organizzazione generale della previdenza e dell'assistenza ed in merito ad una serie di altri aspetti generali trattati dall'onorevole interrogante.

INGRAO. Ma il collega Sacchi vuole un Governo nuovo.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Ingrao, poiché governare non è sempre una lieta fatica, non è male che ciascuno di noi parlamentari abbia la possibilità di sperimentarne le difficoltà.

PIRASTU. Il vostro è un sacrificio che dura da troppo tempo! (*Commenti*).

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ed io continuo a sacrificarmi. (*Commenti*).

Ad ogni modo, vorrei dire all'onorevole Ingrao, che mi ha onorato d'una sua così garbata interruzione, che i molti problemi posti meriterebbero una risposta dettagliata e precisa. Ma, in generale, queste interrogazioni non domandano se un determinato fatto o una data circostanza o situazione si siano verificati o meno. Con esse, invece, si domanda di esprimersi su tutta la politica economica. E allora, evidentemente, debbo riunire le interrogazioni in gruppi il più possibile omogenei.

All'onorevole Rossinovich, che si riferisce anche alle acciaierie di Sesto San Giovanni, faccio presente che la fabbrica è stata chiusa con la regolare liquidazione dei 164 dipendenti, in seguito alle perdite verificatesi nella produzione di acciaio comune ed alla mancanza di ordinazioni di acciaio speciale.

Gli stabilimenti Raimondi Carlo, che operano nel campo della meccanica, occupano 120-130 operai. Licenziamenti richiesti, nessuno; quaranta operai sono stati sospesi a zero ore da 4 o 5 mesi; gli altri lavorano soltanto per 24 ore la settimana.

La ditta Ercolini di Legnano ha in corso un concordato preventivo fallimentare. Di 96 lavoratori occupati, 30 sono ad orario ridotto e 66 sospesi a zero ore. Tutte le suddette unità fruiscono dell'intervento della Cassa integrazione guadagni.

La ditta Ranzi di Legnano ha un organico di 41 lavoratori, di cui 26 ad orario normale, mentre 15 sono stati sospesi con l'intervento della Cassa integrazione.

L'onorevole Brighenti ha posto una serie di domande relative ai settori tessile, edile, metalmeccanico, dell'abbigliamento, ecc., non tanto per singole aziende, quanto in generale su tutta la provincia di Bergamo. In proposito rispondo che per l'edilizia i dati sono non confortanti, ma non così gravi come si ritiene, tanto è vero che per l'edilizia scolastica sono stati iniziati lavori per un miliardo 200 milioni; altri lavori debbono essere inoltre iniziati pure per un miliardo 200 milioni. Dirò, per inciso, che per questo settore noi abbiamo (come avrò occasione di illustrare in seguito) residui passivi per oltre mille miliardi di lire. Quindi, se occorrerà la collaborazione generale (e penso che vi dovrà essere in queste difficili circostanze) di tutti i pubblici dipendenti, comunali e degli altri numerosissimi enti pubblici che lavorano soprattutto nel campo dell'edilizia, si potrà rapidamente rilanciare una occupazione che, soprattutto in alcune contrade della Lombardia, potrebbe essere rilevante. In molte province — specialmente a forte sviluppo industriale — l'aumento dei costi delle costruzioni edilizie aveva determinato delle sfasature — rispetto ai preventivi iniziali — che hanno dato luogo a note di variazioni, e quindi a procedure evidentemente lunghe e faticose. Se si stabiliscono le auspiccate condizioni di schietta collaborazione, sono sicuro che dei ricordati mille miliardi, già disponibili non da oggi ma da anni, almeno 500 potrebbero rapidamente entrare in circolo.

In particolare, dirò per la provincia di Bergamo che sono stati già iniziati un miliardo 326 milioni di lavori per l'edilizia, detta adesso abitativa, 1.780 milioni di lavori nel settore ospedaliero e delle opere assistenziali.

L'onorevole Gombi ha presentato, per la provincia di Cremona, analoga interrogazione, in risposta alla quale fornisco i seguenti elementi: l'edilizia demaniale è estremamente modesta; per la scolastica, invece, siamo già a 680 milioni di lavori iniziati o da iniziare; per l'edilizia abitativa si è raggiunto l'importo di 643 milioni, mentre per gli ospedali ed opere assistenziali l'ammontare dei lavori iniziati e da iniziare tocca i 280 miliardi.

L'onorevole Cataldo ha presentato una interrogazione che si riferisce alla Lucania e, in particolare, alla valle del Basento. Egli segnala che 700 operai del comune di Pisticci sono senza lavoro ed afferma che ciò dipende

dalla mancata attuazione del programma di industrializzazione previsto per il noto nucleo e dalla mancata qualificazione dei lavoratori. Posso fornire le seguenti notizie:

1) è stato innanzi tutto affrontato il problema della qualificazione professionale, sia sul piano aziendale, sia ad opera degli enti competenti. Tali iniziative non possono evidentemente riguardare gli operai avanti negli anni e quindi non idonei a un produttivo inserimento nell'azienda. Il gruppo E.N.I. « Anic » ha svolto nella zona considerata corsi aziendali di addestramento professionale per 341 giovani, dei quali 265 della provincia di Matera. Risultano qualificati 318 elementi, di cui 303 già occupati presso l'« Anic » di Pisticci. Sono in corso di svolgimento corsi per 156 allievi, di cui 145 della provincia di Matera. Le industrie chimiche meridionali hanno promosso, inoltre, con il contributo della Cassa per il mezzogiorno, corsi per cento allievi i quali hanno trovato occupazione presso lo stabilimento Pozzi di Ferrandina che, per suo conto, sta svolgendo un altro corso per altri cento elementi. Nella provincia operano anche, nei settori non agricoli, sei centri di addestramento professionale, per complessivi 32 corsi e 480 allievi;

2) la produzione di petrolio nel territorio di Pisticci raggiunge attualmente circa tremila tonnellate al mese, insufficienti per la costruzione *in loco* di un impianto di raffinazione, che dovrebbe avere una capacità di lavorazione sul milione di tonnellate annue;

3) è stato ultimato e aperto al traffico il tratto compreso fra lo scalo di Ferrandina e lo scalo di Pisticci per circa 14 chilometri di strada. Presto saranno completati i lavori del tratto scalo Pisticci-bivio Bernalda (12 chilometri di strada). Sono in fase di ultimazione i lavori del tratto bivio Bernalda-innesto strada statale n. 106 (Ionica). Quanto alla strada di raccordo tra Ferrandina e Matera, risulta che i lavori sono già stati iniziati dalla Cassa per il mezzogiorno.

Mi sembra di avere fornito all'onorevole Cataldo tutti o quasi tutti gli elementi che egli chiedeva.

L'interrogazione Manenti riguarda l'industria del mobile in provincia di Pesaro-Urbino. Non risulta — secondo quanto afferma il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — che, a causa della crisi dell'industria del legno, siano stati licenziati circa 1.500 operai in quella provincia. Le iscrizioni nelle liste di collocamento registrano, per il settore, 505 unità nel dicembre 1964 contro 389 nel gen-

naio 1965; l'aumento delle iscrizioni è quindi di 115 unità.

Per quanto riguarda la Metallurgica Tajani di Ascoli Piceno (di cui all'interrogazione n. 1978 dell'onorevole Calvaresi), il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha precisato che dal settembre 1964 l'azienda, avendo ottenuto contributi dalla Cassa per il mezzogiorno, ha ripreso la sua normale attività, utilizzando anche i 75 operai che erano stati a suo tempo sospesi.

Circa la S.I.C.E. di Ascoli Piceno, nella quale sono attualmente impiegati 325 operai, va rilevato che l'impresa ha quasi sempre registrato serie difficoltà produttive, se non addirittura crisi ricorrenti. Nell'ottobre del 1964, l'azienda ha ottenuto un intervento della Cassa integrazione guadagni a 40 ore settimanali. Nel dicembre del 1964, però, ha potuto ripristinare l'orario normale per 200 operai e, di recente, è riuscita ad ottenere importanti commesse dall'estero, che le consentiranno piena produzione per altri due mesi.

L'industria del legno di San Benedetto del Tronto è collegata, come l'onorevole Calvaresi ben sa, alle esportazioni ortofrutticole. Secondo notizie fornite dal Ministero del lavoro, non è stata registrata alcuna crisi produttiva e gli iscritti nelle liste di collocamento al dicembre 1964 risultano inferiori a quelli del dicembre del 1963.

Lo stesso onorevole Calvaresi ha rivolto una seconda interrogazione in merito alla situazione delle cave di travertino di Acquasanta. Nel 1962 vi è stato in queste cave un eccezionale incremento della produzione; successivamente, si è registrata una stasi che, per ora, sembra non destare preoccupazioni. Nel 1963, infatti, hanno chiesto l'intervento della Cassa integrazione 22 cave e nel 1964 soltanto una.

In merito alla situazione del settore calzaturiero rilevo che nel corso del 1964 nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno soltanto due piccole aziende e due importanti imprese operanti nei comuni di Civitanova Marche e di Montecorsaro hanno chiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni per riduzioni di lavoro relative a 130 operai. Nel mese di gennaio si è verificata una ripresa, per cui i lavoratori in precedenza sospesi vengono a mano a mano utilizzati nel lavoro normale.

A questo punto vorrei rilevare che il problema dell'occupazione nel settore calzaturiero è strettamente collegato al movimento delle esportazioni. Nel 1964 abbiamo esportato oltre 54 milioni di paia di scarpe, per un importo di oltre cento miliardi di lire; è questa una

delle vette raggiunte dalla nostra produzione industriale e dalla nostra esportazione. Le difficoltà in cui versano le aziende marchigiane potranno dunque essere superate se, come è stato fatto nel 1964, il costo di produzione potrà essere tale da vincere l'agguerrita concorrenza internazionale e se non si accentuerà la resistenza che l'industria calzaturiera degli Stati Uniti d'America, ad esempio, oppone alla nostra esportazione (resistenza che, per la verità, anche noi cerchiamo per altri versi di opporre, come nel settore tessile, di cui ho già parlato).

Le difficoltà della Società gestioni industriali di Civitanova Marche, sulle quali si sofferma nella sua interrogazione l'onorevole Gambelli Fenili, sono dovute alla contrazione del traffico ferroviario, che ha determinato negli ultimi tempi una riduzione del numero dei carri da riparare. Le esigenze del settore sono, comunque, tenute in evidenza dal Ministero dei trasporti, che è stato direttamente interessato alla questione.

I problemi che si pongono per lo stabilimento di concimi chimici della Montecatini di Porto Recanati si sono presentate anche per altre province, e in modo particolare per quella di Pescara. In linea generale, va osservato che quando il costo di produzione di determinati beni pone fuori del mercato talune aziende, si impone la necessità (sulla quale ritengo che anche gli onorevoli interroganti concordino) di un'azione comune per far sì che le forze di lavoro operanti in impianti ormai antieconomici possano trovare impiego in ordinamenti aziendali che abbiano una più alta produttività. Per quanto si riferisce a questi due specifici problemi dello stabilimento Montecatini di Porto Recanati e della Società gestioni industriali di Civitanova Marche, proprio stamane ho avuto occasione di incontrarmi con deputati e con rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e di esaminare con loro alcuni dettagli tecnici, sui quali non credo sia opportuno intrattenere la Camera.

GAMBELLI FENILI. Quanto ai dettagli tecnici, vi sono proposte concrete dell'amministrazione comunale di Porto Recanati.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ne ho parlato con il sindaco di quel comune.

GAMBELLI FENILI. Se ha dato una risposta al sindaco, si compiacca di darla anche a noi.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ho già data quando ho affermato che l'azienda Montecatini produce a costi che sono al di fuori del mercato. Se ella desidera che,

in ogni modo, si continui a svolgere un'attività antieconomica, è necessario che qualcuno paghi la differenza. Se avessi avuto l'opportunità di rispondere soltanto alla sua interrogazione l'avrei fatto in maniera più completa.

GAMBELLI FENILI. Ne prendo atto: per sapere qualcosa dovrò rivolgermi al sindaco di Porto Recanati.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La prego di non fare dello spirito, tanto più che quel sindaco mi sembra sia persona meritevole di ogni rispetto. Comunque, col permesso dell'onorevole Presidente, le dirò che è stata richiesta una soluzione in un quadro generale (e di questo tratteremo con la direzione dell'impresa responsabile), oppure che una cooperativa rilevi questa attività. Ho risposto che sia l'una sia l'altra soluzione saranno puntualmente esaminate.

L'onorevole Bastianelli ha presentato una interrogazione che si riferisce alla provincia di Ancona, nella quale vi è stata una flessione sia nella produzione, sia nell'occupazione di diverse aziende dislocate in vari comuni. Critica è la situazione manifatturiera, in particolare nel ramo della produzione di strumenti musicali. L'unico aspetto positivo del settore è stato fornito dalla « Farfisa » che, in seguito ad una parziale conversione delle lavorazioni, ha potuto assumere in novembre numerose unità lavorative, raggiungendo così il numero di circa 600 dipendenti. L'edilizia rappresenta il settore che maggiormente ha sofferto, in conseguenza della situazione generale che ho già illustrato.

Gli onorevoli Borra, Pajetta ed altri hanno presentato interrogazioni relative alla R.I.V. Il personale dipendente è di 12.648 unità, fra gli stabilimenti di Pinerolo, di Torino e di Villar Perosa; 780 dipendenti dello stabilimento di Pinerolo lavorano da 44 a 46 ore la settimana; tutti gli altri 40 ore settimanali. È prevista per il mese di febbraio la sospensione di circa mille operai. Esiste al riguardo la nota questione della società svedese S.K.F., che detiene attualmente la maggioranza del pacchetto azionario della R.I.V. e che pone l'esigenza di assicurare una produzione a costi internazionali. Siccome noi esportiamo molto...

*Una voce all'estrema sinistra*. È una questione che forse interessa il parlamento svedese !

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Al di là delle battute di spirito, vi è la realtà di un commercio internazionale che condiziona sempre più il progresso e lo sviluppo della nostra economia. Se loro vogliono

l'autarchia, si possono accomodare. Questo Governo non vuole l'autarchia: vuole invece espandere il nostro commercio internazionale. Per espanderlo, bisogna ridurre i costi; e per ridurre i costi bisogna rinnovare gli impianti, introdurre nuove tecnologie, creando così occasioni di maggiore produttività e di più alti salari per i lavoratori. Questo è il succo del mio lungo discorso, che si poteva benissimo chiudere fin dalle prime battute, se il mio dovere non fosse quello di riferire il più dettagliatamente possibile al Parlamento.

A Torino, come loro sanno, vi è una grande industria, la Fiat, che produce automobili e ne esporta per centinaia di miliardi; essa ha affermato che se non acquista cuscinetti a sfere a costi internazionali, non può vendere automobili a prezzi internazionali. Ecco quindi la necessità di procedere a rinnovamenti tecnologici che, d'altra parte, costituiscono l'assillo quotidiano di tutte le imprese pubbliche e private; le imprese (sia pubbliche sia private) che non si rinnovano sono condannate alla stasi e alla miseria. Infatti, proprio quei settori dell'attività italiana che non si rinnovano, anche nella pubblica amministrazione, producono a costi altissimi, con danno soprattutto per i lavoratori.

Quanto alla filatura Mazzonis, ho avuto l'onore di ricevere numerose delegazioni di parlamentari di tutti i settori, con i quali ho discusso il problema dell'azienda, della sua semisecolare vicenda e del suo, in gran parte, malinconico tramonto. Come spesso avviene nella vita, grandi nomi non hanno talvolta un domani o lo hanno in misura ben limitata, mentre sorgono nuove aziende che occupano migliaia di operai e creano occasioni di prosperità per tutto il paese.

Ecco perché il nostro interessamento, così intenso ed appassionato, ha portato a risultati modesti, specialmente per quelle valorose popolazioni della valle dell'Orco che hanno solo questa industria e per le quali, purtroppo, non è stato possibile creare nuove iniziative economiche che diano loro possibilità di lavoro.

Per quanto riguarda la Beloit italiana, posso comunicare alla Camera che proprio stamane ho ricevuto il presidente di quel complesso, il quale mi ha assicurato che sono infondate le notizie diffuse — non dirò artatamente — di un trasferimento della Beloit italiana in Spagna. Vi è semplicemente il fatto che il 50 per cento della produzione di macchine dell'azienda viene venduto all'estero; e poiché la concorrenza internazionale è particolarmente dura, si è dovuto procedere all'installazione

di nuovi impianti, con macchine di produzione piemontese.

Ad ogni modo, loro sanno che, per quanto riguarda la Beloit italiana, la riduzione riguarda soltanto una parte dei dipendenti.

FOA. Vi è stata la cessazione di una parte dell'attività, ed esattamente di quella che riguarda la produzione dei pezzi. Restano in piedi i settori della manutenzione e del montaggio.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Era evidente che ella non potesse essere d'accordo. Facendo parte di coloro che promossero quella tale occupazione che ha avuto le vicende tristi che conosciamo, è logico che ella sostenga questo punto di vista.

ABENANTE. Questo glielo ha detto il presidente della società!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non solo il presidente della società, ma tutti coloro che rappresentano la pubblica autorità a Torino, dato che il Ministero dell'industria, per una serie di vicende, ha dovuto occuparsi più volte della questione.

Passo ora all'interrogazione n. 2017 dell'onorevole Maulini. Siderurgica S.I.S.M.A. di Villadossola, del gruppo Edison: dipendenti occupati 1.700, nessun licenziamento.

MAULINI. Riduzioni di orario!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Gli operai ad orario ridotto a 24 ore la settimana sono 50. Vistarini di Omegna, fanaleria per auto Lancia: nessun licenziamento, 115 operai sospesi, orario di lavoro normale; ha risentito del calo delle vendite delle automobili. Cottonificio Verbanese: dipendenti occupati circa 250; ha iniziato la pratica per il licenziamento di 70 unità; operai a orario ridotto 165 (da 20 a 24 ore settimanali). Cottonificio Guidotti e Pariani di Gravellona Toce: dipendenti occupati 385 circa; ha iniziato la pratica per ottenere il licenziamento di 56 unità; risente della generale crisi cotoniera, della quale altre volte ho parlato. Dormello, in provincia di Novara, comune di Arona: ha un'industria di maglieria e di abbigliamento. Vi sono occupate 220 unità circa; ha dovuto iniziare la pratica per il licenziamento di 40 operai; 44 operai sono sospesi, 153 ad orario ridotto a 40 ore, 55 a 32 ore, 7 da 16 a 24 ore. Accusa mancanza di ordinazioni. Non risulta però alcuna chiusura di stabilimenti ad Omegna né ad Arona, se si eccettua il maglificio Sempione, con 40 dipendenti, che ha cessato l'attività nel dicembre dello scorso anno.

L'onorevole Scionti ha presentato una interrogazione che si riferisce alla Puglia,

nella quale elenca in sette punti le richieste, che comprendono numerosi settori: dall'edilizia ai bilanci dei comuni, all'approvvigionamento idrico, al coordinamento dei finanziamenti pubblici in agricoltura, alla ripresa dei lavori dell'autostrada Bari-Napoli. Mi sembra di avere sostanzialmente risposto trattando delle interrogazioni precedenti.

MATARRESE. A chi e a che cosa ha risposto per quanto riguarda la Puglia, onorevole ministro?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Volevo restare in certi limiti; comunque, se ella insiste, onorevole Matarrese, le dirò quello che risulta ai ministeri competenti in ordine all'argomento della interrogazione Scionti, non senza osservare preliminarmente che detta interrogazione, di cui ella è cofirmatario, è stata presentata il 27 gennaio, e che non si è in possesso, quindi, di tutti gli elementi per la risposta.

Per quanto riguarda il punto 5), informo che le partecipazioni statali, nel quadro di una politica volta alla industrializzazione del Mezzogiorno, hanno effettuato ingenti investimenti nel quadrilatero Bari-Taranto-Brindisi-Ferrandina. Come è noto, l'E.N.I. sta realizzando a Ferrandina un grande impianto petrolchimico per il quale, nel 1964, sono stati investiti circa 20 miliardi di lire. L'I.R.I. a sua volta ha recentemente completato la costruzione del nuovo centro siderurgico di Taranto, con investimenti di circa 300 miliardi di lire. L'E.F.I.M., in qualche caso unitamente all'E.N.I., ha disposto una serie di iniziative, di cui alcune già realizzate, per oltre 50 miliardi di lire nella regione pugliese e, in modo particolare, in provincia di Bari, dando così notevole impulso all'economia della zona.

Relativamente al punto 6), posso affermare che, nonostante le difficoltà tecniche incontrate e la necessaria revisione dei costi, il programma della Società autostrade per la Bari-Napoli dovrebbe essere portato a termine per la data prevista dal piano autostradale.

Sardegna. L'onorevole Pirastu ha presentato un'organica e sistematica interrogazione, che riguarda l'occupazione in genere, e quindi gli storici problemi della Sardegna: problemi di edilizia, minerari, alimentari e vari. In merito a tali temi, posso fare qualche precisazione.

Circa la riduzione degli stanziamenti e dell'effettiva spesa pubblica in Sardegna, che sarebbe provata, per esempio, dalla diminuzione del bilancio del provveditorato alle opere pubbliche da 3 miliardi 470 milioni del

1959-60 a un miliardo 896 milioni del 1963-64, l'onorevole ministro dei lavori pubblici potrà dare la spiegazione relativa.

Le amministrazioni interessate, pur non essendo oggi in grado di fornire elementi esaurienti, ritengono che tale riduzione non si sarebbe in ogni caso verificata nella misura indicata dall'onorevole interrogante.

Quanto alla concessione di credito e di contributi ai gruppi finanziari industriali, debbo osservare che i finanziamenti agevolati e i contributi vengono concessi alle iniziative che presentino le migliori prospettive per lo svolgimento di attività competitive nei mercati interni ed esteri. Ciò ovviamente comporta impianti ad alto livello di meccanizzazione, che non sempre sono quelli che garantiscono il più alto livello di occupazione. D'altra parte, l'interrogazione non chiarisce se i finanziamenti di cui si parla siano stati negati ad iniziative che, a parità di livello tecnico, avrebbero assicurato una maggiore occupazione operaia.

Si può anche aggiungere, come è stato detto per altre zone depresse, che la situazione della Sardegna viene seguita attentamente, anche in relazione al complesso programma di investimenti pubblici e privati attualmente in corso.

PIRASTU. Tutto qui per quanto riguarda la Sardegna?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per conto mio, ne parlerei ancora per due ore; ma non mi pare che sia possibile, data la ristrettezza di tempo. (*Commenti alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tengano presente che l'onorevole ministro sta rispondendo a 15 interpellanze e a circa 60 interrogazioni.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sarei tentato veramente di parlare a lungo della Sardegna, anche perché risveglierei antiche conoscenze che ho di quell'isola, nella quale ho compiuto studi non occasionali. Purtroppo, invece, mi tocca andare avanti nell'itinerario.

Toscana. Sono state presentate interpellanze e interrogazioni dagli onorevoli Menichini, Francesco Malfatti, Paolicchi, Mazzoni, Beccastrini, Biagini, Paolo Mario Rossi e Rodolfo Guerrini.

Quanto alla iuta, è noto che tutto il settore accusa una situazione pesante, per ragioni di carattere storico e soprattutto tecnologico. Le grandi scoperte della chimica moderna hanno ristretto il mercato del settore, che solo pochi

decenni or sono presentava larghe possibilità competitive.

Le difficoltà dello iutificio Montecatini di Aulla derivano, inoltre, dalla concorrenza dell'analoga produzione indiana e pakistana, nonché dall'impiego sempre più diffuso di materie plastiche. Dei 600 operai occupati la maggior parte lavora a 40 ore settimanali: quindi una situazione difficile, ma non gravissima. Certo è che nel settore della iuta non ci possiamo aspettare un grande avvenire.

Società S.A.M.E.R. di Pian delle Querce: situazione dell'occupazione, normale; si verificano difficoltà finanziarie per la mancata riscossione di crediti; si spera di poter superare tali difficoltà con l'intervento di alcuni soci. Società Roncallo, laterizi: la riduzione del personale è dovuta alle notevoli difficoltà del settore. Società ingegnere Ferrari, cantiere di Dorbola di Aulla: dal dicembre 1963 al dicembre 1964 ha ridotto la manodopera di 104 unità; attualmente occupa 118 operai a pieno orario, avendo ottenuto nuove commesse per conto della marina militare. Polverificio di Pallerone, di Aulla: appartiene all'amministrazione militare; non è in attività; occupa 42 dipendenti addetti alla manutenzione ordinaria. In proposito ho ascoltato, mi pare da parte dell'onorevole Menchinelli, un intervento esauriente ed approfondito. Su qualche aspetto del problema potrà rispondere in maniera più esauriente il ministro della difesa, che ne ha la diretta responsabilità. (*Interruzione del deputato Menchinelli*).

Ditta F.E.R.V.E.T. di Viareggio: personale occupato 220 dipendenti; 50 operai lavorano a 8 ore settimanali e 170 a 40 ore. La ditta ha con l'azienda delle ferrovie dello Stato un contratto per la riparazione dei carri ferroviari, con un impegno mensile di 25 mila ore di manodopera tariffaria. Nei mesi di luglio, agosto e settembre essa ha effettuato un complesso di lavori notevolmente inferiore a quello contrattuale, non imputabile esclusivamente a carenza di carri da riparare. Il Ministero dei trasporti, nel comunicare che le esigenze della F.E.R.V.E.T. sono oggetto di esame, ha dichiarato che non è però oggi in grado di dare affidamenti precisi sulla possibilità di garantire un flusso costante di ordinazioni.

Per l'interrogazione Paolicchi, relativa ai cantieri Picchiotti, vale quello che ho detto all'onorevole Raffaelli circa la flessione delle ordinazioni delle imbarcazioni da diporto, di lusso, ecc.

Società Montecatini di Grosseto: dall'ottobre 1964, il numero dei dipendenti si è accresciuto di due unità; quindi non dovreb-

bero esistere problemi specifici. Società Saint Gobain per la lavorazione del vetro: risente della difficile situazione dell'industria automobilistica ed edile. Società Piaggio di Pontedera, contrazione delle vendite per la mancata conferma di ordinazioni, soprattutto da parte dell'Indonesia. C'è stato qualche licenziamento. Azienda Cucirini di Lucca: la situazione, pur non essendo brillante, è in via di sensibile miglioramento. Calzificio di Pietrasanta in provincia di Lucca: orario ridotto per 140 lavoratori su 621 occupati. La causa è rappresentata dalla contrazione delle vendite e dai rilevanti *stocks* in magazzino. Azienda Solvay di Livorno: la situazione viene definita normale. Azienda Manetti e Roberts di Firenze: la situazione viene definita normale. Vi sarebbe una sospensione temporanea per 60 operai, resa necessaria dalla sistemazione degli impianti di borotalco. (*Interruzione del deputato Melloni*).

Non è, onorevole Melloni, che anch'io non senta la melanconia del leggere queste cifre; ma che cosa si può dire ad una azienda che chiede la sospensione per 10 o 20 giorni di 60 operai per rinnovare gli impianti? Se ella ha metodi diversi da proporre, li suggerisca: sarò ben lieto di prenderli in attento esame.

L'onorevole Beccastrini si è interessato dei capellifici del Valdarno. Il disagio delle aziende del settore dipende dalla ridotta competitività sui mercati esteri della nostra produzione di feltri. Il problema è tenuto presente dal Governo, che ha incaricato l'Istituto del commercio con l'estero di compiere uno studio approfondito in materia. Tali problemi peraltro non interessano solamente il Valdarno, ma anche le province di Forlì e di Brescia, dove si lamentano situazioni piuttosto gravi.

Quanto all'azienda fratelli Del Magro, di casalinghi ed elettrodomestici, la situazione, che prima era difficile, si è ora normalizzata. Le 11 unità sospese sono state riassorbite.

La Filatura pesciatina si è chiusa per dissesto finanziario. E in corso una vertenza e si svolgono trattative per risolvere la situazione.

L'onorevole Paolo Mario Rossi ha presentato una interrogazione che riguarda la società « Bario e derivati ». Si prevede l'assunzione del personale qualificato per l'inizio di un nuovo ciclo di produzione. Il licenziamento si riferirà soltanto alla manovalanza edile assunta per la costruzione dello stabilimento.

Per le miniere di Monte Amiata, da elementi forniti dal Ministero competente non risulta che le imprese « S.I.E.L.E. » e « Mon-

te Amiata » abbiano violato la vigente disciplina sul collocamento. Gli uffici del lavoro di Siena e di Grosseto hanno escluso che nel collocamento vi siano illecite interferenze e si adottino criteri discriminatori.

Per l'Umbria, debbo rispondere ad una interpellanza dall'onorevole Cruciani e ad una interrogazione dall'onorevole Guidi. La situazione economica della regione umbra è indubbiamente una delle più difficili. Ciò perché il processo di industrializzazione, se si fa eccezione per la città di Terni, è recente ed incontra tutte le difficoltà proprie di un ambiente tradizionalmente rurale ed artigianale, senza sbocchi sul mare, con difficili linee di comunicazione, con larghissima prevalenza di montagne e di colline e soprattutto senza capitali, dato che tutta l'economia umbra, almeno fino al 1939, riposava (salvo sempre la città di Terni) sull'agricoltura.

L'onorevole Cruciani si è lamentato, a nome della popolazione umbra, di quello che non sarebbe stato fatto dal Governo circa i dieci punti che erano stati accolti in una precedente discussione parlamentare. Ora io debbo fargli notare i fatti seguenti.

La legge 4 febbraio 1963, n. 129, fa obbligo di studiare il piano organico degli acquedotti di tutto il territorio nazionale. Il Ministero dei lavori pubblici è stato autorizzato ad assumere personale tecnico per i necessari rilevamenti; presso lo stesso Ministero una apposita commissione, presieduta dal presidente del Consiglio superiore, ha il compito di coordinare i progetti che hanno un particolare interesse per l'Umbria.

Faccio però osservare all'onorevole Cruciani, e anche all'onorevole Guidi, che per l'Umbria in particolare esisteva già un piano generale di sviluppo economico della regione, e che tale documento è stato tenuto in considerazione nella formulazione del programma quinquennale già approvato dal Governo ed inviato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, allo scopo di averne il parere.

È quindi evidente che quanto ho detto per l'Abruzzo vale anche per l'Umbria, come vale per la Sicilia e per la Sardegna. Non possiamo pensare di determinare un analogo sviluppo economico in condizioni di ambiente sicuramente diverse. Vi sono determinate attività industriali che nemmeno nella Lombardia e nel Piemonte possono svolgersi in maniera competitiva. Vi sono attività che ormai soltanto sul mare — e non sul mare in senso generico, ma su porti che assicurino

fondali di 12-14 metri — possono essere svolte con successo. Ecco perché vi sono difficoltà obiettive che ostacolano lo sviluppo industriale di alcune zone dell'Umbria. Mi riferisco in particolare alla provincia di Perugia, anzi ad alcune zone di essa.

Però ovunque è stato possibile — l'onorevole Cruciani vorrà darmene atto — il Governo si è intensamente occupato della questione. La miniera del Bastardo rappresenta uno di questi casi; la centrale termoelettrica del Trasimeno offre la dimostrazione della buona volontà del Governo, e così numerose altre attività.

Le spese a carico del Ministero dei lavori pubblici sono indubbiamente modeste rispetto ai bisogni della regione. È in questo senso che il Governo si impegna a compiere un ulteriore sforzo, in relazione alla esistenza di una priorità, che d'altra parte non è stata ancora nettamente riconosciuta.

Per quanto attiene al Ministero dell'agricoltura, devo osservare che la maggior parte delle istanze presentate traggono ispirazione da esigenze che non sono tipiche della regione umbra, ma interessano praticamente tutto il paese. Il finanziamento del piano quinquennale che è in corso, e il recente stanziamento di altri 30 miliardi per provvedere al pagamento dei contributi dovuti dallo Stato per opere di miglioramento fondiario, potranno essere convogliati non solo verso l'Umbria, ma verso tutte le zone a mezzadria, dove è possibile accelerare la formazione della proprietà coltivatrice, con vantaggio generale per l'economia della regione e del paese.

Per quel che si riferisce al potenziamento e allo sviluppo della cooperazione agricola, il Governo è consapevole della sua funzione insostituibile, soprattutto nelle zone di piccola e media proprietà. Ma debbo aggiungere che lo spirito di cooperazione non è cosa che si possa creare soltanto con le leggi.

In merito agli altri punti della interpellanza Cruciani, che ripete per certi aspetti l'ordine del giorno accettato dal Governo nel 1960, ripeto che il Governo s'impegna ancora a favorire un nuovo assetto fondiario, un nuovo indirizzo produttivo e un particolare regime tributario nelle zone montane (del resto in gran parte ciò è già stato fatto, come l'onorevole Cruciani ben sa); s'impegna, inoltre, a favorire lo sviluppo delle colture industriali, e in particolar modo del tabacco, della bietola e del pomodoro, nonché ad affrontare il problema della utilizzazione delle acque.

Ma vorrei, per dovere di lealtà, far notare all'onorevole Cruciani che questi sono i pro-

blemi storici della regione umbra, i quali certamente non possono essere risolti in breve ora. L'inizio a me sembra, non dico promettente, ma confortante, visto che anche nella regione umbra si è avuto un certo sviluppo economico, che potrà essere assecondato dal complesso di opere pubbliche previste dal programma e dagli investimenti pubblici e privati contemplati dal programma anche nel settore industriale.

Per le tariffe elettriche, ho già avuto l'onore di dare la risposta discutendosi in tema di « Enel », e non vorrei ripetermi.

Veniamo alla Sicilia. L'onorevole Speciale ha presentato una interrogazione sul settore dell'edilizia, e in generale su tutta la situazione economica isolana.

Molti dei problemi da lei sollevati, onorevole Speciale, sono anche di competenza della regione. Per esempio, il settore dello zolfo: settore che è di notevole rilievo ed importanza per la Sicilia ed interessa anche tutta l'economia del paese. Questo settore ha subito trasformazioni radicali e profonde nel corso degli ultimi anni, tanto è vero che il nostro paese, già esportatore di zolfo, in poco tempo è diventato importatore e produce meno della metà dello zolfo necessario per la sua attività industriale. Sono, quindi, avvenuti in Sicilia cambiamenti profondi nella struttura della economia mineraria, che, se investono problemi come quelli dello zolfo, certo non positivi, pongono tuttavia in evidenza altri problemi largamente positivi, come quelli del potassio, degli idrocarburi, e via dicendo.

In tema di edilizia, mi sembra che il problema sollevato dall'onorevole Speciale sia analogo a quello segnalato da tutti gli altri colleghi, allorché si è parlato di questioni di carattere generale.

E ora, signor Presidente, con il suo consenso, vorrei cercare un coordinamento, che consenta di avere una idea meno imprecisa di quella che abbiamo potuto acquisire con questa lunga e forse noiosa esposizione. Coloro che hanno avuto la pazienza di seguirmi credo che ne abbiano tratto, comunque, elementi non del tutto noti e spesso, anzi, molto interessanti per poter giudicare la situazione generale.

La relazione presentata dall'onorevole Giolitti lo scorso marzo sulla situazione economica del paese indicava le cause fondamentali dell'andamento congiunturale del 1963 e conteneva elementi dai quali si poteva desumere che l'eccessivo accrescimento della domanda monetaria, non bilanciato da un proporzionale aumento dell'offerta reale, era an-

che il risultato di uno squilibrio verificatosi nell'ambito aziendale fra costi e ricavi. I problemi che stanno alla base della attuale situazione, e che ho avuto l'onore di illustrare poc'anzi, sono rappresentati da questo fondamentale squilibrio fra costi e ricavi, che ancor oggi ci accompagna.

Questo squilibrio a suo tempo favorì l'insorgere di manovre speculative interne e internazionali, che minacciavano la stabilità della lira. Perciò alla fine del 1963 il problema più urgente era quello di conservare il potere di acquisto della moneta e di arrestare il continuo processo di deterioramento in atto nella bilancia dei pagamenti. E ciò perché quando la bilancia dei pagamenti va male, sicuramente l'economia è in condizioni di pericolo; ma non è sempre vero l'inverso, cioè non basta che la bilancia dei pagamenti sia in equilibrio o addirittura in attivo perché vi sia un alto livello dell'occupazione e sia assicurato lo sviluppo economico.

È proprio quello che accade oggi nel nostro paese. La politica svolta dal Governo per la difesa della moneta ha avuto successo, la bilancia dei pagamenti oggi è tornata in pareggio nel suo complesso, includendovi anche partite che difficilmente si ripeteranno nel prossimo futuro, ma il ritmo di sviluppo dell'economia si è rallentato.

Poste queste premesse di ordine generale, sembra opportuno esaminare subito l'andamento della produzione industriale nel decorso anno. Secondo i dati « Istat », l'indice generale della produzione industriale per i primi undici mesi del 1964 ha superato dello 0,6 per cento quello del corrispondente periodo dell'anno precedente, cioè praticamente è rimasto allo stesso livello, mentre nel 1963 rispetto al 1962 era aumentato dell'8,4 per cento. Questo è un dato che è bene tener presente per poter giudicare l'attuale situazione.

Si sono verificati incrementi notevoli nelle industrie estrattive (5,7 per cento), nelle industrie elettriche e del gas, nelle industrie dei derivati del petrolio e del carbone (18 per cento), delle fibre artificiali e sintetiche (19,8 e 20 per cento), del cemento, laterizi e vetro (7 e 7 per cento), delle industrie chimiche in generale (oltre l'8 per cento).

Fra i settori che hanno subito invece contrazioni produttive sono da ricordare quelli delle autovetture (oltre il 4 per cento in meno), degli autocarri e autobus (oltre il 22 per cento in meno), delle macchine utensili (20 per cento in meno), delle macchine tessili (21 per cento in meno) e dei cicli e motocicli (25 per cento in meno).

Sembra che negli ultimi due mesi la produzione industriale abbia segnato una lieve ripresa; anzi su questo tema vi è in questi giorni una polemica tra competenti in materia statistica. Si tratta comunque di sintomi che sarebbe pericoloso interpretare con un eccesso di generosità.

La causa fondamentale della flessione del tasso di incremento della produzione è da ricercare nella riduzione della domanda interna, alla quale si è cercato di porre rimedio con l'espansione dell'esportazione (che è stata estremamente importante). Ciò ha consentito di mantenere l'utilizzo degli impianti fra il 65 e il 70 per cento. Dal 1963 al 1964 le esportazioni italiane sono aumentate di circa il 17 per cento, ossia da 2.900 miliardi circa (arrotondo le cifre ufficiali) a 3.400 miliardi di lire. Gli onorevoli colleghi comprendono che esportare 3.400 miliardi di lire di prodotti, per un paese che aveva una esportazione tradizionale soprattutto nel settore ortofrutticolo, ha rappresentato uno sforzo stupendo che merita ammirazione.

Tale progresso delle vendite all'estero, tenuto conto anche dell'andamento delle importazioni, che sono diminuite (non di molto, del 4 per cento: da 4.329 a 4.146 miliardi), ha ridotto il *deficit* commerciale in misura del resto nota a tutti gli onorevoli parlamentari.

Il Governo, come di recente ha osservato l'onorevole ministro del tesoro, mentre conduceva la sua politica di stabilizzazione si preparava a svolgere un'azione di sostegno degli investimenti per contenere le inevitabili ripercussioni sul livello dell'occupazione. Lo prova il crescente numero di interventi che negli ultimi sei mesi hanno caratterizzato la politica economica del Governo. Lo ricordo perché mi sembra opportuno affermare che il Governo, mentre conduceva una politica di difesa della moneta, non ignorava che date politiche in difesa della bilancia dei pagamenti determinano difficili congiunture. Ed è perciò che ha provveduto — di recente, ma è importantissimo! — al rilancio degli investimenti con l'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno (già approvato dalla Camera); con l'incremento degli investimenti nell'industria e nell'artigianato; con l'aumento del fondo per il Mediocredito e l'aumento cospicuo del fondo per l'Artigiancassa; con l'istituzione di un fondo di garanzia per la copertura dei rischi; con l'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I., dell'E.N.I. e di altri enti pubblici. Successivamente, a mano a mano che si andava ricostituendo l'equilibrio dei conti con l'estero con il con-

tenimento del tasso di aumento dei prezzi interni, sono stati adottati provvedimenti relativi alla domanda interna. Ricordo l'abolizione della tassa di acquisto sulle auto; la sospensione delle restrizioni sulle vendite a rate dei motocicli e dei televisori. Più recentemente si è avuto il rilancio dei seguenti provvedimenti: il fondo dei cento miliardi di lire stanziati per la difesa delle piccole e medie industrie che vengano a trovarsi in difficoltà; un disegno di legge deliberato dal Consiglio dei ministri (e mi auguro che venga prontamente approvato dalle Camere) che stanziava 3 miliardi annui a favore delle piccole e medie industrie. In istruttoria presso gli istituti di credito vi sono 1.800 domande per un complesso di investimenti possibili di 300 miliardi di lire. Se dunque saremo in grado di approvare rapidamente queste 1.800 domande, vi saranno 300 miliardi di investimenti, ciò che può rappresentare un fatto rilevante. Un disegno di legge assegna poi 175 miliardi di lire per la costituzione dei fondi di rotazione dell'« Isveimer », dell'« Irfis » e del « Cis » per mutui a piccole e medie industrie. Vi è inoltre il complesso dei provvedimenti promossi dal ministro Mancini per la ripresa dell'edilizia pubblica.

I dati del Ministero del lavoro, che riguardano anche il settore dei servizi, ci dicono che da marzo a dicembre vi sarebbero stati 112 mila licenziamenti. I dati del solo mese di dicembre per 68 province italiane indicano in 3.455 gli operai licenziati nel settore industriale. Circa gli operai sospesi, sempre nei vari settori, il Ministero del lavoro indica per il periodo luglio-ottobre 687 mila unità. Questa situazione non ha subito variazioni di grande rilievo. Quanto alle ore non lavorate in conseguenza della riduzione di attività, si registra nel mese di settembre la cifra di circa 18 milioni di ore.

Da informazioni assunte per il mese di gennaio la situazione dell'occupazione non sembra sia variata.

In queste condizioni il Governo non ha mancato di avvalersi di tutti i mezzi a sua disposizione sia per contenere la flessione dell'occupazione sia per alleviare le condizioni di disagio in cui si sono venuti a trovare i lavoratori. Il Governo è intervenuto su una duplice linea: sul piano generale, sostenendo gli investimenti produttivi (con i provvedimenti già ricordati); sul piano contingente, attraverso la Cassa integrazione, la quale ha pagato nel 1964, secondo gli ultimi dati disponibili relativi ai primi undici mesi,

oltre 13 miliardi di lire contro i 3 miliardi 800 milioni del corrispondente periodo del 1963.

Ovviamente, per valutare le cifre nel loro reale significato è necessario tener presente che nelle variazioni hanno notevolmente influito le provvidenze disposte dalle leggi del 1963 e del 1964. Inoltre, nell'ambito della competenza del Ministero del lavoro sono stati recentemente adottati i seguenti provvedimenti: la legge 1964, n. 433 (norme in materia di assegni familiari e integrazione guadagni), il decreto-legge 31 agosto 1964, i decreti-legge 23 dicembre 1964, nn. 1354, 1355 e 1359.

Dopo questa ricognizione sui problemi settoriali penso che si possa passare all'esame di una serie di problemi di carattere più generale.

Mi sarebbe stato facile rispondere agli onorevoli deputati intervenuti con tanta generosità osservando che nei giorni scorsi è stato approvato il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio già iniziato, 1965-1969, programma che considera ogni aspetto della nostra vita economica, sociale ed amministrativa e fissa con cifre precise le somme che si prevede dovranno essere assegnate a consumi, a risparmio, a investimenti pubblici e privati e tra i consumi distingue quelli privati da quelli sociali e, tra gli investimenti, quelli delle imprese a partecipazione statale e quelli delle imprese private, stabilendo altresì i modi e le forme dell'intervento pubblico nei vari settori dell'economia.

A molte delle domande che investono problemi di struttura gli onorevoli interpellanti e interroganti potranno trovare adeguata e informata risposta proprio in questo programma quinquennale, che cito soprattutto per la sua grande importanza politica e per il fatto che da esso discendono linee permanenti di azione di Governo, alle quali penso che difficilmente ci si potrà sottrarre, dato che esse sono in gran parte determinate dalla nostra realtà storica, economica, ambientale e sociale. Per quanto possano essere diversi gli orientamenti politici, non credo che sia possibile, nella concretezza della realtà, operare scelte sostanzialmente diverse da quelle indicate dal programma, sempreché, si intende, si voglia restare nell'ambito della Costituzione.

Fondamentale, invece, per non eludere le domande presentate, mi sembra l'esame delle soluzioni da dare al problema congiunturale, sempre nel quadro e nelle linee del programma.

Il problema congiunturale pone la ripresa di una vigorosa iniziativa industriale. Proprio perché il programma ha stabilito linee che offrono una nuova certezza al lavoro dei singoli, si possono pensare superate le fasi di incertezza che potevano giustificare scoraggiamenti e delusioni che sono stati spesso manifestati e che talvolta hanno anche rappresentato causa di rallentamento dell'attività produttiva. Da ciò la necessità di evitare che il passo compiuto per stabilire con chiarezza i limiti delle singole iniziative venga frustrato da coloro i quali si propongono fini che non sono precisamente quelli dello sviluppo economico e dell'alta occupazione.

La prima collaborazione che, a parere del Governo, si deve dare all'industria italiana consiste nell'assicurare il più possibile serenità all'ambiente di lavoro. Occorre comprendere che soltanto lavorando sempre più e dimostrando un più generoso spirito di iniziativa si potrà risolvere in maniera durevole la crisi verso la quale altrimenti ci si avvia. Ciò perché l'occupazione in una economia di mercato può essere assicurata in modo permanente soltanto evitando gravi squilibri nei costi, il permanere dei quali determina la caduta degli investimenti e quindi, con la riduzione della produttività, l'impovertimento generale del paese e in particolare delle classi lavoratrici.

Rispondendo quindi all'onorevole Trentin dirò che il Governo, approvato il piano quinquennale, non intende complicare ulteriormente la vita economica del paese già troppo irretita e ostacolata da remore psicologiche, da paure politiche, da procedure burocratiche. Il Governo, desideroso anzitutto e soprattutto di difendere l'occupazione, si propone di contribuire alla creazione di quell'ambiente di certezza per l'iniziativa pubblica e privata che ha già consentito il forte sviluppo della nostra economia e una sostanziale riduzione della disoccupazione e della sottoccupazione.

Non si può avere progresso sociale quando vi è stagnazione nella vita economica; e questa si determina sicuramente con un sistema di vincoli burocratici quali quelli proposti sostanzialmente dall'onorevole Trentin. Vi è una contraddizione — almeno a me sembra — tra la constatazione delle pesanti difficoltà economiche delle aziende industriali italiane e la politica economica dell'estrema sinistra intesa — mi si perdoni — ad accrescere le difficoltà stesse. Tanto più che l'industria italiana soltanto da pochi anni ha avuto un rilevante sviluppo e quindi accusa tutte le inevitabili difficoltà tipiche degli organismi giovani.

Il Governo — evidentemente anche per la sua natura politica — è per una difesa organica degli attuali livelli di occupazione. Direi che il Governo ha un solo fondamentale, appassionato desiderio: assicurare il lavoro non soltanto a coloro che lo hanno già, ma anche alle leve di lavoro che si presentano per la prima volta alla ribalta dell'attività economica nel nostro paese. Ma per ottenere ciò, nel sistema attuale, che è quello voluto dalla Costituzione, nelle presenti circostanze, non bisogna troppo predicare la lotta, bensì la collaborazione per la ripresa. (*Interruzione del deputato Cianca*). Dipende da momento a momento.

AMENDOLA GIORGIO. Il suo è un concetto squisitamente corporativo.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Credo sia semplicemente buon-senso. Vi sono circostanze nella vita di un popolo nel corso delle quali in una economia di mercato come quella esistente nel nostro paese la collaborazione è una delle premesse, in circostanze difficili, per assicurare (come credo sia nel desiderio di tutti) una maggiore occupazione. Non mi faccia ricordare famose citazioni di suoi grandi maestri, onorevole Amendola. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si è parlato di fallimento economico delle imprese industriali italiane. Si tratta di questo ed è bene dirlo in Parlamento con chiarezza: quando un'azienda è fallita, è fallita. Se poi chiedete che passi all'I.R.I. o all'E.N.I., mettetevi nei guai anche questi enti perché in una economia libera, dove si svolge un larghissimo intervento dello Stato, il consumatore è libero di scegliere quello che vuole consumare; il che non avviene in economie di diverso tipo. È evidente che questo tipo di economia deve produrre quello che il consumatore chiede.

AMENDOLA GIORGIO. Deve produrre quello che il consumatore può comprare. Questi potrebbe comprare molto, ma gli mancano i mezzi finanziari.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella è troppo studioso di queste questioni perché io le ricordi cose ovvie. Noi siamo in presenza di un'economia che per il 30 per cento del suo prodotto netto dipende dai mercati stranieri. Se vogliamo far sì che i salari aumentino, è necessario produrre di più. Produrre di più non significa tanto lavorare di più come numero di ore; si può lavorare di meno e guadagnare di più. Quello infatti che è avvenuto in Italia (ed è un grande merito della vita democratica degli ultimi dieci anni) è che il reddito effettivo dei lavoratori

italiani nel campo dell'agricoltura è stato quello che ella sa: noi abbiamo oggi molto meno di 6 milioni di unità impiegate nell'agricoltura e produciamo il 50 per cento in più di dieci anni fa, con un minor numero di unità; e domani, se continuerà lo sviluppo secondo il programma che ho avuto l'onore di citare e le cui linee, penso, non possono non essere sostanzialmente accolte dal Parlamento, si può raggiungere un livello di 3-4 milioni di unità, con una produzione agricola doppia di quella che si otteneva ai tempi di Carlo Cattaneo. Chiedo scusa per questa citazione erudita, ma credo sia interessante: dal tempo del congresso di Vienna al primo Governo Giolitti, il riparto del prodotto netto dell'agricoltura italiana era il seguente: il 33 per cento al capitale fondiario, il 33 per cento al capitale agrario ed al profitto e solo il 33 per cento ai lavoratori.

Nel momento in cui ho l'onore di parlare, non esiste più praticamente il reddito fondiario e neppure quello agrario; sono pronto ad assumere responsabilità ufficiale di questa valutazione. Ad ogni modo, se loro vogliono esaminare i dati ufficiali, possono facilmente constatare che, qualora tutto il lavoro fosse valutato alle tariffe vigenti, non solo il reddito fondiario non vi sarebbe più, ma sarebbe — come è in molti casi — largamente negativo.

MICELI. Non esiste il reddito agrario dell'azienda coltivatrice.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non facciamo digressioni che ci porterebbero lontano dal tema ora in discussione.

Ad ogni modo, è certo che mentre nel 1896 il 33-35 per cento del prodotto netto in agricoltura — diciamo il 50 per cento, esagerando — poteva andare ai lavoratori, oggi siamo arrivati alla misura del 90 per cento e talvolta al cento per cento del prodotto netto, vale a dire il complesso del reddito che percepiscono il lavoratore, il direttore dell'impresa e il capitale investito. Il che significa che in questo tipo di economia si è realizzato un sostanziale progresso che, del resto, neppure voi negate.

Stavo dicendo, onorevole Passoni, che dal fallimento economico delle imprese industriali italiane, il maggior danno lo avranno, ahimè! sia oggi, sia domani, i lavoratori. La rapida analisi e l'approfondita rilevazione statistica possono misurare con maggiore o minore esattezza, la realtà economica del paese, ma non modificare la fondamentale conclusione alla quale si è ormai da tempo pervenuti, e cioè che il progresso economico dipende largamente dall'iniziativa e dalla capacità degli imprenditori, sia pubblici sia privati (non basta

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

stimolare quelli privati: bisogna stimolare anche, a maggior ragione, quelli pubblici) e dallo spirito di costruttiva collaborazione critica dei lavoratori. Mancando l'uno o l'altro, penso che la decadenza sia sicura, ed allora indubbiamente le difficoltà aumenterebbero.

La programmazione è un atto di grande importanza per l'indirizzo politico e per il generale inquadramento dell'azione economica. Ma, ciò detto, e dopo averne esaltato l'importanza ed il valore, devo subito dire che essa non può sostituire la volontà di progresso, l'iniziativa dei produttori e la collaborazione dei lavoratori.

L'onorevole Cianca ha affermato che i grandi gruppi privati sono gli arbitri dello sviluppo: non le sembra di avere esagerato un pochino?

CIANCA. Per quanto riguarda l'edilizia è un dato certo.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non lo credo affatto, perché l'edilizia è dominata da decine di migliaia di piccole e di medie imprese, che non costituiscono certo dei monopoli. Ella sa — ed assumo la responsabilità della cifra — che solo il 4 per cento del prodotto lordo è fornito dalle grandi imprese edilizie.

CIANCA. Ella dimentica le grandi società immobiliari.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ella vuole, posso documentarle con dati ineccepibili questa situazione. Quindi, il 96 per cento delle imprese edilizie sono piccole e medie e forniscono il 96 per cento del prodotto lordo.

CIANCA. Lo sviluppo delle città è determinato dai grandi gruppi immobiliari.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ad ogni modo, onorevole Cianca, sul problema delle aree vi è un disegno di legge del Governo. Mi auguro che ella lo trovi di suo gradimento.

Ella ha affermato, in maniera così perentoria che mi ha colpito, che i grandi gruppi privati sono gli arbitri dello sviluppo...

CIANCA. ...dello sviluppo delle grandi città.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Potrei dire qualcosa di malizioso, ma me ne astengo. A forza di insistere sulla mitologia del monopolio, tutti credono veramente che alle imprese private sia imputabile l'attuale crisi economica. Ma ella, onorevole Cianca, sa che purtroppo non è così, perché, se fosse così, sarebbe assai facile porvi rimedio in 24 ore. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se così fosse, mi impegnerei io a sanare la

situazione, con i miei modesti poteri di ministro preposto all'industria, al commercio, all'artigianato e ad altre piccole cose del genere, al quale non compete alcun potere di intervento diretto.

La causa vera, com'ella sa, sta in un aumento dei costi molto più rapido dell'aumento della produttività. Inoltre osservo che negli ultimi cinque anni le aziende a partecipazione statale che producono, sembra, circa il 20 per cento della produzione industriale italiana hanno avuto circa il 43 per cento del risparmio destinato agli investimenti. Perciò posso dire che dove era necessario suscitare forti investimenti per ottenere un analogo sviluppo, il Governo vi ha adempiuto in misura molto superiore a quella che la proporzione avrebbe consigliato.

Queste cifre rispondono alle osservazioni dell'onorevole Giulietta Fibbi, la quale ha illustrato i problemi strutturali dell'industria tessile italiana senza dirci come si fa a mettere a disposizione della stessa industria tessile il risparmio di cui ha bisogno per potersi rinnovare e ammodernare. Debbo far rilevare all'onorevole Giulietta Fibbi che proprio il processo di trasformazione, che ella così saggiamente invoca, e sul quale io concordo, determina una riduzione della manodopera impiegata nel settore tessile, e ciò perché è proprio delle trasformazioni delle società vive e progressive far sì che il lavoro vada là dove ottiene, con la maggiore produttività, i più alti salari. Ciò che è avvenuto nell'agricoltura negli ultimi quindici anni...

*Una voce all'estrema sinistra*. Il confronto non regge.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Adesso glielo dimostro. Nel sud dell'India vi è una delle più straordinarie città del mondo, che vi consiglio di visitare: Madurai, dove c'è uno dei più grandi cotonifici dell'Asia. Il giorno che hanno voluto razionalizzarlo, hanno dovuto ridurre in maniera drastica il numero di coloro che vi erano addetti.

Questo è proprio delle società in sviluppo. Gli stessi Stati Uniti d'America, che credo sia un paese meritevole dal punto di vista industriale di una certa considerazione, ha un tasso di occupazione molto elevato, mentre potrebbe facilmente conseguire il totale impiego, se non si provvedesse quotidianamente al rinnovamento degli ordinamenti aziendali che consentono di lavorare un numero minore di ore e di produrre di più. Del resto, il sogno di una società civile e democratica, il sogno di tutti noi qual è se non questo: far sì che

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

si ottenga un maggior numero di beni di consumo per tutti, lavorando il minor numero di ore? E che cosa è stato, se non questo, il cammino della società italiana durante gli ultimi quindici anni di vita democratica?

Voi avete ragione quando dite che ciò non basta. E difatti siamo qui proprio per questo, perché vogliamo far sì che vi siano un ulteriore sviluppo e un ulteriore progresso. Ma non potete, nello stesso tempo, chiedere l'ammodernamento delle imprese ed il mantenimento della manodopera che non potrebbe essere razionalmente utilizzata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voi dovete appoggiare ciò che sta facendo il Governo (anche se lo fa in maniera insufficiente e lenta, perché vi sono strumenti inadeguati e per altre ragioni), dovete chiedere che il Governo moltiplichi le sue iniziative, così da occupare in quei consumi sociali di cui siamo carenti le forze di lavoro che oggi rimangono oziose. E allora dovete chiedere quelle forme di programmazione di cui vi abbiamo dato un esempio. Non sarà certo un capolavoro, non sarò io a pensarlo, però bisogna pur cominciare.

Ecco perché la vostra critica così perentoria e crudele ci trova un po' impreparati e talvolta ci amareggia profondamente. Voi dovete collaborare con noi affinché si esca veramente da questa situazione difficile. La situazione infatti è più difficile di quel che si pensi. Ed è proprio in questo campo che dobbiamo cercare, attraverso il rinnovamento degli impianti, quella espansione della nostra economia, essenziale per il nostro progresso.

Lo stesso sviluppo dell'agricoltura non è mai dipeso come oggi dalla prosperità e dalla competitività dell'industria. La caduta verticale della produzione industriale, di cui ha parlato con triste profezia l'onorevole Sacchi, si può verificare soltanto se si continua a seminare sfiducia, a pretendere interventi inutili o dannosi dello Stato in campi ad esso sostanzialmente vietati dalla Costituzione e dalla generale volontà del Parlamento.

Le serene esposizioni dell'onorevole Nalдини e quelle meno serene, mi perdoni, dell'onorevole Passoni troveranno, a suo tempo, adeguata risposta da parte del ministro del lavoro nella sua specifica competenza. Ma sia a me consentito di rispondere alle affermazioni dell'onorevole Sacchi, il quale a nome di tutta l'opposizione di sinistra ha detto che non si può essere amici dei padroni e insieme amici dei lavoratori. Desidero osservare che un governo che compie il suo dovere deve

essere amico della verità e non può e non deve fare politica di classi, di ceti o di categorie, bensì una politica che coincida con il generale progresso dell'economia, dal quale i lavoratori trarranno sempre e sicuramente il maggiore beneficio.

In questo senso il Governo ritiene di essere molto più amico dei lavoratori di quanto non lo siano coloro che, come l'onorevole Passoni, chiedono nuovi e crescenti stanziamenti limitati esclusivamente alle industrie di Stato, negando quindi all'industria privata, che, ripeto, fornisce circa l'80 per cento della totale produzione industriale, la possibilità di mantenere quel livello dell'occupazione che tanto ci interessa e ci sta a cuore.

L'intervento dell'onorevole Alpino ci ha riportato ai classici dell'economia, i quali, se hanno sempre molte cose da insegnarci sul piano tecnico, dimenticano quelle grandi realtà della vita dei popoli che si chiamano realtà politiche. Ecco perché non posso concordare su molte considerazioni dell'onorevole Alpino, mentre accetto l'analisi tecnologica del conto perdite e profitti di molti settori industriali che egli ha fatto.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il superamento delle maggiori difficoltà di carattere monetario, conseguito soprattutto attraverso una severa politica creditizia, non deve farci ritenere che una energica ripresa vada ricercata (e mi rivolgo in particolare all'onorevole Amendola) nell'aumento della domanda dei beni di consumo da suscitare con l'aumento di salario. L'aumento dei prezzi che si è verificato durante gli ultimi anni nella misura del 6 per cento circa conferma che sono in atto lieviti inflazionistici che non bisogna trascurare se non si vuole ricadere nella situazione del 1963, situazione che la migliorata bilancia dei pagamenti non ci autorizza affatto a dimenticare. Perciò fondamentale resta l'equilibrio fra costi e ricavi da conseguire con la gradualità e con la prudenza che le circostanze richiedono, ma da perseguire con pazienza operosa. Se non viene fatto ciò, la bilancia dei pagamenti in equilibrio potrebbe essere soltanto un fatto occasionale e temporaneo. Fondamentale nelle attuali condizioni resta però la pronta attuazione dei provvedimenti già adottati dal Parlamento e dal Governo, e, nello stesso tempo, la rapida esecuzione dei progetti, numerosissimi, in corso di attuazione, sottolineata dall'imponente volume dei residui passivi che superano i mille miliardi di lire per investimenti pubblici di sicura utilità per la ripresa.

Ma ciò non dipende soltanto dal Governo: occorre la piena collaborazione di tutti gli italiani che operano nello Stato, nei comuni, nelle province, nelle regioni, negli enti previdenziali, di assistenza e nei numerosissimi enti pubblici che esistono nel paese. Perciò il Governo rivolge un fervido invito a questa comune opera, che richiede concordia di intenti ed un vivo desiderio di risolvere l'infinito numero di piccoli problemi che soltanto la buona volontà può fare rapidamente maturare in felici conclusioni.

Il Governo ha fiducia, nonostante l'esposizione, che mi è sembrata realistica, dell'attuale situazione: ha fiducia nell'avvenire della nostra economia; ritiene anche di essere in grado di affrontare con successo i problemi della sua ripresa. E la sua fiducia non si basa tanto sui dati tecnici, quanto sul reale consenso del popolo italiano e sulla reale volontà costruttiva dei lavoratori e dei loro sindacati.

È nella democrazia e nella libertà che noi possiamo risolvere tutti i problemi che oggi ci angosciano. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo Ministero.

**MARTONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Rispondo alle interpellanze degli onorevoli Lajolo, Alini e Cucchi e alle interrogazioni Cengarle, Cerauolo e Angelini sulla situazione determinatasi nell'azienda Pirelli e sull'atteggiamento del Governo in ordine al problema della giusta causa nei licenziamenti e al varo del promesso statuto dei lavoratori.

Nel quadro delle agitazioni promosse dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori per il nuovo contratto nazionale di lavoro del settore gomma, fu proclamato presso gli stabilimenti Pirelli-Bicocca di Milano uno sciopero di 44 ore da attuare secondo le seguenti modalità: martedì 1° dicembre, sciopero del terzo turno; mercoledì 2, sciopero del secondo turno; giovedì 3, sciopero del primo turno. Dalle ore 0 alle ore 24 del 3 dicembre fu proclamato lo sciopero dei lavoratori addetti al turno normale giornaliero degli impiegati della Bicocca e del Grattacielo, della filiale di via Tonale e di via Avezzana; fu confermata inoltre la sospensione del lavoro straordinario e, avendo la commissione interna disdetto, in data 10 dicembre 1964, un accordo aziendale dell'aprile 1948 diretto a garantire un sistema di copertura durante lo sciopero, avvenne che al predetto sciopero articolato parteciparono

anche i conduttori della centrale termica che per il passato figuravano tra i dispensati.

In tali circostanze l'azienda ha ritenuto di dover sospendere la lavorazione in quanto, secondo il suo assunto, l'arresto della centrale comporta la paralisi di ogni attività produttiva negli impianti che svolgono le fasi chiave dell'attività medesima. Di fatto dalle ore 22 del 1° dicembre nessuno dei conduttori della centrale termica si presentò al lavoro, per cui fu deciso l'arresto dell'attività produttiva. Poiché il personale che effettuava il turno del mattino successivo non scioperava, esso avrebbe potuto riattivare la centrale e, dopo un certo lasso di tempo, i pochi addetti all'attività preparatoria avrebbero potuto riprendere il lavoro. Poiché per altro queste attività si sarebbero completate con i turni successivi di lavoro, tale completamento si sarebbe raggiunto al momento dell'inizio del nuovo sciopero che avrebbe reso vana l'attività precedente. Di qui la decisione della direzione di sospendere il lavoro nell'intervallo fra i due scioperi.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori, appena a conoscenza del provvedimento di sospensione del lavoro, facevano pervenire al prefetto le loro proteste affermando che la Pirelli aveva adottato un provvedimento illegittimo ed anticostituzionale quale la serrata e che intendevano opporvisi decisamente. L'atteggiamento dei sindacati era determinato dalla già menzionata denuncia da parte della commissione interna dell'accordo aziendale dell'aprile 1948.

Il prefetto di Milano interveniva personalmente presso l'azienda e presso i sindacati per dirimere la vertenza e far sì che il lavoro potesse riprendere al più presto e, pur non essendo riuscito a far varare un nuovo accordo circa il « velo di copertura », riusciva ad ottenere la normale ripresa del lavoro.

Per quanto concerne l'attuazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, richiesta dagli onorevoli Lajolo, Sacchi, Rossinovich, Giuseppina Re ed Alboni, ricordo che nel dicembre 1963 il primo Governo Moro, illustrando il suo programma di fronte al Parlamento, indicò tra gli scopi della propria azione politica la realizzazione, sentite le organizzazioni sindacali, di uno statuto per i diritti dei lavoratori al fine di garantire dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro. In attuazione di questo disegno, il ministro del lavoro e della previdenza sociale insediò un comitato ristretto composto da professori universitari, da esperti dei problemi del lavoro, da funzionari particolarmente qualificati, con il com-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

pito di procedere ad una prima elaborazione e puntualizzazione dei complessi problemi di attuazione dello statuto medesimo. In tale sede, lasciata impregiudicata la questione della natura formale dello strumento di cui avvalersi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, si convenne di incentrare la prima fase del lavoro sullo studio dei problemi concernenti i licenziamenti individuali, la disciplina delle commissioni interne e la tutela delle libertà sindacali nelle aziende.

I lavori del comitato ristretto furono interrotti dalla crisi del primo Governo Moro, quando era stato redatto un elaborato concernente il primo degli aspetti sopra ricordato. In seguito, l'attuale ministro del lavoro e della previdenza sociale ritenne più opportuno, prima di procedere ad ulteriori studi, convocare in data 23 novembre 1964 una conferenza delle principali organizzazioni sindacali, nel corso della quale, confermato l'indirizzo del Governo in relazione ai singoli problemi nei quali si articola l'emanando statuto, gli specifici aspetti di questo vennero precisati in un apposito questionario distribuito alle organizzazioni sindacali, le quali si impegnarono a far conoscere il proprio avviso entro il 15 gennaio del corrente anno.

A tutt'oggi non tutte le organizzazioni sindacali hanno fatto conoscere il proprio parere. Tuttavia il Ministero del lavoro e della previdenza sociale confida che questo possa avvenire quanto prima e che, completata la prima fase del procedimento in corso, si passi al più presto alla definizione ed attuazione del provvedimento tanto atteso dalle categorie interessate e non meno auspicato dall'attuale maggioranza governativa.

Quanto ai provvedimenti da adottare per rendere più rapido il funzionamento del comitato speciale per la Cassa integrazione, debbo rilevare che l'applicazione della legge 23 giugno 1964, n. 433, ha presentato alcune difficoltà dovute al passaggio dalla gestione ordinaria, di cui alla legge 12 agosto 1947, n. 869, alla nuova gestione provvisoria da parte delle aziende che avevano in corso domande di concessione della integrazione salari in favore delle maestranze sospese o lavoratori a orario ridotto. In data 31 ottobre 1964 dovevano essere esaminati dal comitato speciale della Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria 1209 tra ricorsi e domande, e dalla commissione speciale per l'edilizia di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 76, 869 tra ricorsi e domande, parte dei quali dovevano essere decisi secondo la nuova legge numero 433. Gli organi centrali della Cassa

integrazione guadagni hanno provveduto con la maggiore rapidità possibile a definire le richieste per le quali esistevano i requisiti obiettivi per l'accoglimento. Molta parte della suddetta giacenza è già stata evasa, per cui la situazione può ora considerarsi normalizzata.

Per quanto riguarda la situazione della provincia di Padova segnalata dall'onorevole Ceravolo, l'I.N.P.S. ha comunicato che le aziende locali hanno presentato 68 domande di concessione di integrazione salari e hanno avanzato un considerevole numero di ricorsi al comitato speciale della Cassa integrazione guadagni. Tali ricorsi in massima parte sono già stati decisi e i relativi provvedimenti sono stati portati a conoscenza delle ditte interessate.

Circa l'ultima interrogazione, degli onorevoli Angelini e Manenti, riguardante la situazione di disagio in cui versano gli edili disoccupati, faccio presente che il recente decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, ha introdotto a favore dei lavoratori edili diverse provvidenze straordinarie dirette a far fronte allo stato di disagio economico in cui detta categoria di lavoratori si è venuta a trovare in questo periodo di congiuntura. In particolare il suindicato provvedimento prevede di prolungare il periodo indennizzato di disoccupazione da 180 giorni a 360 giorni, la corrispondenza degli assegni familiari per lo stesso periodo, il godimento della indennità di disoccupazione in sostituzione delle quote di maggiorazione per carico di famiglia, nonché la erogazione dell'assistenza di malattia.

**PRESIDENTE.** Diamo inizio alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Foa, cofirmatario dell'interpellanza Naldini (348), ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FOA.** L'interpellanza da me sottoscritta contiene un insieme di richieste, di considerazioni e di denunce su un fenomeno unitario e globale che configura una situazione economico-produttiva di recessione. Questa, oltre ai caratteri suoi tipici, che sono i caratteri di tutte le recessioni, di tutte le fasi discendenti del ciclo, presenta in questo caso una caratteristica particolare, che consiste in un processo accelerato di concentrazione e di riorganizzazione industriale. È questo carattere specifico che rende impossibile affrontare il problema in modo indifferenziato, aggregando insieme, sia pure a livello di settore, le situazioni di aziende aventi una diversa dimensione e una diversa composizione di capitale.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

Devo dire subito, proprio per il carattere complesso della recessione che stiamo vivendo — in cui si riscontrano fenomeni di depressione e fenomeni di riorganizzazione — che nella illustrazione data dall'onorevole ministro vi è, a mio parere, un notevole distacco da quella che è la realtà della situazione. E devo dichiarare anzitutto, senza nascondere nulla, che ho provato un senso di delusione che nasce dalla lunga parte di dettaglio che il ministro ha dedicato alle singole interpellanze ed interrogazioni. Non vorrei essere frainteso: l'essere entrato nel dettaglio delle singole situazioni settoriali, provinciali ed aziendali per rispondere ad ogni interpellante ed interrogante costituisce un atto apprezzabile di rispetto del Governo verso il Parlamento. La delusione nasce dal contenuto delle informazioni che il ministro ci ha dato, che — me lo consenta il senatore Medici — per la maggior parte sono registrazioni e trasmissioni al Parlamento di informazioni di un'unica fonte, cioè della fonte padronale. Voglio dirle, come organizzatore sindacale, che buona parte delle notizie da lei trasmesse erano già acquisite attraverso le commissioni interne che le hanno ricevute dalle direzioni aziendali esattamente con questo carattere tranquillante, cioè con le situazioni presentate sempre in via di assestamento. Non credo che sia opportuno per il Ministero dell'industria affidarsi, nelle sue informazioni, alle fonti che derivano dai datori di lavoro.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per essere preciso: io ho comunicato le notizie che sono state trasmesse dai singoli ministeri interessati. Quasi nessuna interrogazione era infatti diretta al ministro dell'industria: le informazioni derivano quindi dagli altri ministeri e dai prefetti. Non abbiamo informazioni di fonte padronale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FOA. In questo caso la mia critica si estende a tutti i ministeri che hanno fornito gli elementi per la sua risposta.

L'informazione che si richiede alle direzioni aziendali porta ad inconvenienti seri. Il Governo, che pure non ha la responsabilità di quello che poi gli industriali faranno, quando si fa trasmettitore di promesse, di suggestioni e spesso di illusioni, finisce con l'essere compromesso dal tipo di assicurazione che emana dalla fonte padronale. Ricorderà, onorevole ministro, che nel giugno 1964 ella ebbe, in seguito ad un colloquio con il presidente della Fiat, professor Valletta, a dare assicurazione, come ministro dell'indu-

stria, alle federazioni nazionali dei metalmeccanici che la Fiat, così come le aveva detto il professor Valletta, non avrebbe più toccato in senso negativo l'orario di lavoro. Ella ha visto il risultato pratico. È chiaro che il sindacato dei metallurgici non le fa colpa delle decisioni della Fiat, ma è anche chiaro che è spiacevole per il Governo farsi parte attiva di tranquillizzazione adottando informazioni di parte, che poi si rivelano, purtroppo, inattendibili.

Ma la parte importante, onorevole ministro, della sua esposizione, importante e criticabile, è il giudizio di insieme che ella dà sulla crisi, sulla situazione economica con le misure che ella propone e con le misure che ella rifiuta di prendere in considerazione. Ella ha saputo solo dirci, in termini generali, che le difficoltà derivano oggi da uno squilibrio fra costi e ricavi: ha, cioè, formulato in generale, come se fosse un fenomeno omogeneo fra settore e settore, fra regione e regione, all'interno di ciascun settore, un dato contabile di rapporto tra costi e ricavi. Mi permetta di dirle che veramente a questo punto vi è una preoccupazione seria. Se la sua esposizione, come ho ragione di ritenere, esprime il pensiero del Governo della Repubblica, a me pare che questo Governo manchi di due cose: manca di immaginazione ed al tempo stesso manca di senso della realtà. Spesso d'altronde la mancanza d'immaginazione si accompagna alla mancanza di senso della realtà. Manca di immaginazione perché quando i prezzi salgono e si ha una tensione inflazionistica e la bilancia dei conti con l'estero va in disavanzo, per riequilibrare la domanda e l'offerta si sa solo proporre misure di contenimento della domanda globale, com'è avvenuto tra l'autunno del 1963 e la primavera del 1964, quando l'azione antinflazionistica condotta con metodo indiscriminato raggiunse sì il risultato di provocare una decelerazione dei prezzi, ma anche quello di portarci in una fase di stagnazione e di recessione.

A questo punto la mancanza d'immaginazione si manifesta nel saper solo proporre, per combattere la recessione, quello che sempre e soltanto si è saputo proporre, di dare cioè tranquillità alla prospettiva del profitto. Ed allora ecco la formula: il costo è troppo alto rispetto ai ricavi; abbassiamo il costo, agendo all'interno dell'organizzazione industriale e tenendo quindi fermo il costo del lavoro.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma che cosa farebbe lei?

FOA. Glielo dirò. Ma quando ella dice che la colpa della situazione è dell'estrema sinistra, io potrei anche dispensarmi dall'additare le soluzioni e potrei dire: voi avete provocato questa situazione, tocca a voi di risolvere i problemi che ne derivano. Io non assumerò questo atteggiamento. Devo però criticare il suo discorso nel momento in cui si rivolge all'estrema sinistra — lo ha fatto ora — e chiede pazienza alle forze del lavoro. Perché questo è il succo del suo discorso.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è questo.

FOA. Ho detto mancanza d'immaginazione e al tempo stesso mancanza di senso della realtà. Debbo dirle infatti che la sua visione delle cose è ottimistica, giacché ella confida che questa situazione possa essere sanata con il tipo delle misure di sostegno che ha indicato, senza comprendere o valutare quale rapporto vi sia tra tali misure di sostegno e la gravità della situazione.

I dati globali che ella ha fornito relativamente al 1964 sono ineccepibili, ma bisogna anche tener conto dei dati disaggregati che rivelano un forte aggravamento alla fine dell'anno, e del divario che ne risulta coi dati del programma quinquennale. Noi disponiamo di una sola indicazione concreta per quanto riguarda l'industria ed è quella delle previsioni fondate sulle decisioni preventivate da operatori industriali ed elaborate dalla Confindustria.

Ora, queste previsioni (che sono triennali e comprendono il 1964, il 1965 e il 1966), per fermarci ai due ultimi anni (1965 e 1966), prevedono una caduta dell'occupazione per l'anno 1966, per l'industria nel suo complesso, del 4,4 per cento rispetto al 1963. L'articolazione delle previsioni fondate sulle decisioni degli operatori industriali è diversa da settore a settore: abbiamo settori come quello della meccanica per cui è prevista una riduzione dell'occupazione ben dell'8 per cento, settori come quello chimico per cui è previsto un aumento dell'occupazione, e altri settori con una dinamica abbastanza varia.

Ma quello che è importante nelle previsioni operative della Confindustria è che nelle situazioni dove è previsto un aumento dell'occupazione, aumenta in modo sensibile il capitale per nuovo occupato, con alcune cifre la cui consistenza ci colpisce, onorevole ministro, e che le voglio ricordare brevemente. Nell'industria alimentare, per quanto riguardava il capitale per addetto, cioè per unità occupata, mentre nel triennio 1961-63 era va-

mo a 18,6 milioni, passiamo a 53 milioni di lire per addetto nel 1964-66; nell'industria dell'abbigliamento da 1,05 milioni passiamo a quasi 2 milioni; nell'industria metallurgica da 4,7 si passa a 15,6 milioni, e così via per altri settori industriali. Questo grosso salto, che è un dato che riguarda un aggregato settoriale con ulteriori differenziazioni al suo interno, ci indica il tipo di concentrazione in corso ed è una delle componenti più drammatiche dell'attuale realtà depressiva. Una depressione all'interno dei settori potrebbe essere affrontata anche con metodi normali di sollecitazione della domanda, con misure di carattere indiscriminato, ma un processo depressivo il quale si verifica con profonde differenziazioni all'interno dei settori e con processi di riorganizzazione posti integralmente a carico del lavoro, richiede misure selettive e, in primo luogo, una coscienza politica ed economica del fenomeno che non risulta dalla sua esposizione, signor ministro.

Ho approvato il fatto che ella, sia pure usando una formula che è chiamata « per preterizione », ha dichiarato che non voleva collegare il programma quinquennale (che si discuterà — mi auguro — al più presto in quest'aula) con le misure anticongiunturali immediate di cui si discute. Se ella lo avesse fatto, mi avrebbe costretto a risponderle che non possiamo andare da un uomo sospeso a zero ore (cioè licenziato) o a cui è stato ridotto l'orario in misura consistente o che si trova disoccupato in casa, a dirgli: sopporta, perché c'è un programma per il domani! La risposta di questo lavoratore sarà questa: se oggi le cose vanno così, come puoi domani promettermi il piano? Questo è il tipo di risposta che viene dal lavoratore che vede perdere la sua possibilità di impiego, che vede ridursi il suo monte salari, che vede accrescersi le incertezze e vede ombre nere sul destino suo e della sua famiglia!

Non basta proporre un elemento di programmazione, ma bisogna porre un elemento di coerenza fra quello che si fa oggi e quello che si vuol fare domani. E quando ci si propone il solo tema dell'adeguamento di costi e ricavi, e cioè la riduzione del costo unitario, si vede solo una parte della realtà, non la realtà tutta intera. E in primo luogo che cosa non vediamo, signor ministro? Ella può insegnarmelo, data la sua lunga attività di studio e i tanti contributi da lei dati in ordine ai problemi di organizzazione aziendale, sia pure prevalentemente in agricoltura. C'è un settore che ha una capacità produttiva che è impiegata solo al 60 per cento, come oggi av-

viene in numerose aziende metalmeccaniche? Quando la capacità produttiva impiegata si riduce, il costo fisso grava pesantemente sul costo unitario, il quale aumenta. È chiaro che a questo punto si pone il problema di ricostruire una dimensione diversa nelle possibilità produttive di queste imprese. Non si può allora chiedere ai lavoratori l'equilibrio fra costi e ricavi.

Io dico subito al ministro che noi vogliamo in primo luogo che non si usino due pesi e due misure. In secondo luogo, noi pensiamo che si debba agire contemporaneamente sulla domanda e sull'offerta.

Cosa vuol dire non usare due pesi e due misure? Noi ci troviamo in una situazione di abbondante liquidità nel settore del credito, nelle imprese e, a quanto pare, in alcuni settori dell'economia familiare, per quanto quest'ultimo aspetto mi lasci piuttosto perplesso.

Come si mobilitano queste risorse disponibili? Il ministro ha detto che abbiamo mille miliardi di residui passivi e che si potrebbe accelerare la spesa per l'edilizia. Ma crede il ministro che l'accelerazione della spesa non avvenga solo per mancanza di iniziativa dei comuni o per intralci burocratici? Certo, questi elementi esistono. Ma quando i comuni non vedono integrati i loro bilanci, che senso ha chiedere ad essi certe iniziative? E quando verifichiamo che la crisi edilizia dipende in gran parte dalla serrata silenziosa dei costruttori, non basta dire: siamo pronti a spendere, datevi da fare!

Il Governo è estremamente attivo nel mobilitare la liquidità dei fondi dei lavoratori, ma è completamente fermo quando si tratta di mobilitare la liquidità di altre fonti. Cito alcuni dati estremamente gravi. Le entrate del 1964 per contributi al fondo pensioni ammontano a 1.231 miliardi di lire, cui bisogna aggiungere 277 miliardi (il contributo statale dovuto per legge): totale, 1.508 miliardi. La spesa effettiva per le pensioni nel 1964 è stata di 1.045 miliardi. Abbiamo avuto un avanzo di 463 miliardi. Da parte del Governo si cerca di mobilitare questo avanzo per altri fini.

Si ritiene che nei prossimi cinque anni, compresi gli avanzi del 1964, si avranno 3.700 miliardi in più rispetto alle spese sostenute in base all'attuale legge. Noi proponiamo questa soluzione: che dei 3.700 miliardi si spendano 3.500 miliardi per l'aumento delle pensioni, dovendo 200 miliardi a ciò che è dovuto per il 1964. La posizione del Governo è completamente diversa: dei 3.700 miliardi,

1.500 devono andare alle categorie autonome (sollevando così l'onere che compete soprattutto allo Stato), mille miliardi devono andare agli investimenti e il resto deve coprire l'aumento del 20 per cento delle pensioni della previdenza sociale, che non sono più aumentate dal 1962 e del resto hanno visto assorbire tale aumento dall'accresciuto costo della vita intervenuto dopo il 1962.

In queste condizioni si attacca la liquidità dei fondi che appartengono ai lavoratori, e che vengono costantemente distratti dagli scopi cui erano destinati. I sindacati chiedono, invece, che quei fondi vengano impiegati secondo le leggi e in base agli accordi liberamente stipulati.

Ai lavoratori è stato chiesto di dare 160 miliardi di lire per le pensioni agli autonomi dopo che enormi somme erano state distratte per sottoscrivere obbligazioni dell'« Enel », dell'E.N.I. e dell'I.R.I. per evitare che questi enti si rivolgessero al mercato finanziario che doveva restare libero per l'industria privata. Ancora ai lavoratori è stato chiesto di consentire all'I.N.P.S. un prelievo di cento miliardi da destinare a nuovi investimenti. In questo modo, dunque, si sviluppa l'attacco alla liquidità dei fondi dei lavoratori. Le somme disponibili che in base alle leggi e agli accordi dovrebbero essere destinate alle pensioni vengono distolte dai loro scopi istitutivi al fine di esonerare lo Stato dall'assolvimento dei suoi obblighi e col risultato, a mio giudizio, di far cadere la domanda interna e aggravare la liquidità nel settore del credito.

Nel giugno del 1964 le organizzazioni sindacali hanno raggiunto con il Governo un accordo (vivamente criticato dalle nostre organizzazioni periferiche e dai lavoratori) in base al quale abbiamo rinunciato all'aumento immediato degli assegni familiari, dovuto in conseguenza all'aumento del gettito dei contributi, consentendo che il relativo importo venisse versato alla Cassa integrazione guadagni e alla « Gescal » per accelerare i suoi programmi di attività. È accaduto però che la « Gescal » ha 128 miliardi disponibili e non vuole i fondi sottratti agli assegni familiari perché ritiene di non essere in condizione di spenderli.

Per quanto riguarda la Cassa integrazione, l'onorevole ministro ha citato come titolo d'onore del Governo il fatto di aver pagato a tutto il 30 novembre 1964 13 miliardi, anziché tre miliardi, come nell'anno precedente. Ora devo far osservare che questi dieci miliardi in più provengono dai lavoratori, trattandosi

di contributi da essi versati per assegni familiari o per la Cassa integrazione. In altri termini il Governo non ha fatto che redistribuire nell'ambito del mondo del lavoro, passandoli per così dire da una mano all'altra, i fondi dei lavoratori.

Qual era però la contropartita dell'accordo del 4 giugno? I sindacati hanno liberamente stipulato con il Governo un impegno e hanno rinunciato all'aumento immediato degli assegni familiari in cambio dell'assicurazione formalmente data dal Governo circa la presentazione entro il 31 dicembre 1964 di una legge di riforma del sistema pensionistico che prevedesse un aumento delle pensioni e fosse fondata sul principio della integrale devoluzione a beneficio delle pensioni dell'ammontare dei contributi pagati a questo titolo. Il Governo, però, non ha adempiuto questo suo obbligo, giustificandosi col fatto che si era dovuto eleggere il Presidente della Repubblica, come se questa fosse una valida scusante! In realtà il Governo ha ritardato la presentazione del disegno di legge perché esso mira a non adempiere l'impegno assunto il 4 giugno, rifiutandosi di devolvere a favore delle pensioni l'intera massa contributiva.

Questo comportamento del Governo è tanto più grave nella situazione attuale in quanto, come l'onorevole ministro ben sa, la domanda risulta indebolita ed esiste nelle imprese una notevole liquidità non utilizzata. Ci risulta, ad esempio, che la Fiat di Torino ha a disposizione 90 miliardi che potrebbe investire in qualunque momento. Ebbene, che cosa fa il Governo per indurre la Fiat ad impiegare, nel settore automobilistico o in altra direzione, queste larghe disponibilità ancora inutilizzate? Perché non si agisce con la stessa tempestività di cui si dà prova quando si tratta di utilizzare la liquidità dei fondi previdenziali che pure dovrebbero essere destinati alle pensioni di vecchiaia, di invalidità e per i familiari dei lavoratori superstiti?

Noi riteniamo, signor ministro, che questo stato di cose debba avere termine e che i fondi dei lavoratori debbano essere immediatamente destinati a favore di coloro che ne hanno diritto. Chiediamo perciò che l'aumento delle pensioni decorra dal 1° gennaio e sia pagato in un'unica quota aggiuntiva semestrale, anche per realizzare in questo modo un certo orientamento dei consumi.

Ella che è tanto competente in problemi agricoli comprenderà immediatamente che un lieve aumento delle pensioni di un anziano lavoratore o di una famiglia di superstiti può

portare ad un leggero incremento dei consumi di carne e di zucchero, che la produzione interna non è attualmente in grado di fronteggiare. Un aumento in un'unica soluzione può determinare alcuni orientamenti di consumo che possono avere minore tensione inflazionistica.

Bisogna influire sull'offerta, e non solo sulla domanda. Vi sono strozzature storiche, croniche, dell'offerta. Come può pensare, onorevole ministro, che sia possibile a questo punto, dopo il fallimento decennale della politica di sostegno della conversione colturale dai cereali alla coltura zootecnica, continuare come per il passato a sostenere puramente e semplicemente l'azienda agraria capitalistica perché faccia questa trasformazione?

A questo punto per noi si pongono problemi ed esigenze più qualificati. Si pone intanto l'esigenza fondamentale diretta a dare molto sviluppo alla cooperazione, cioè a tutte quelle forme associative le quali consentano al coltivatore di aggiungere alla quota del suo reddito il valore aggiunto massimo possibile della conservazione, del trasporto, della commercializzazione e della trasformazione industriale del prodotto agricolo che, come sappiamo, pesano in misura più grande del valore del prodotto agricolo sul prezzo al consumo finale. Come possiamo non affrontare, proprio in questa congiuntura, uno sviluppo attivo verso forme cooperative sia nell'edilizia, per accelerare la spesa, sia nell'agricoltura, sia nella distribuzione?

Ella ha sollevato il problema delle partecipazioni statali e ci ha rimproverato una cosa che ci sforziamo di non fare, di accollare cioè all'industria di Stato le situazioni deficitarie. Le assicuro che il nostro orientamento è completamente diverso. Siccome noi sappiamo che la responsabilità della crisi nei suoi vari aspetti (prima inflazionistico, ora depressivo) spetta alle forze dirigenti l'economia industriale nazionale, cioè alle grandi aziende e, mi permetta di dire, alle aziende monopolistiche, noi riteniamo che, semmai, l'intervento pubblico sia esercitabile proprio sulle forze più attive, più tecnicamente avanzate, capaci di controllo sul mercato, che hanno il potere di decidere.

Ella, onorevole ministro, ha detto una battuta: se si trattasse di 20 o 40 aziende responsabili, il problema sarebbe risolto; intendendo che si potrebbero mandare i carabinieri per risolverlo. Ella sa quello che sta accadendo nel rapporto tra aziende italiane e capitale estero. Premetto subito, a scanso di equivoci, che noi

non abbiamo niente in contrario all'afflusso in Italia di capitale estero che rappresenti incremento di investimenti e di attività produttive, cioè creazione di occupazione. La realtà, però, qual è? Il rapporto fra capitale delle grandi industrie italiane e capitale estero è di intercambio di pacchetti azionari, di trasferimento di posizioni di controllo in settori vitali dell'economia italiana, che sono quelli della meccanica di precisione (come nel caso della R.I.V.-S.K.F.), dell'elettronica (vedi Olivetti), della chimica (vedi *Monteshell*, fatto clamoroso che prefigura un destino più vasto del gruppo Montecatini). Questo tipo di operazioni non avviene attraverso l'espansione di investimenti per l'occupazione e per la produzione, ma attraverso un intercambio finanziario che trasferisce posizioni di controllo.

Quale controllo ha il suo Ministero in questa materia, onorevole ministro? Credo non ne abbia alcuno. Lo dimostra quanto ella ha affermato poco fa in riferimento alla situazione R.I.V.-S.K.F. È vero che Agnelli proprietario della R.I.V. ha concordato non una collaborazione ma una fusione con la S.K.F., ma è anche vero che i termini finanziari del problema dipendono dal modo come viene risolta la questione dei livelli di occupazione dell'azienda, cioè che l'accordo è perfezionato ma non ancora concluso, e che si attende per concluderlo che sia risolto, da parte del padronato italiano, il problema del livello occupazionale. A questo punto, quando vediamo che sono sospesi a zero ore 900 operai, come è avvenuto a Torino e a Villar Perosa, senza neppure che si sia tentato di ridurre l'orario, e si licenzia, come si sta facendo, noi comprendiamo come ciò non sia legato alla situazione del mercato, ma ad una operazione finanziaria che tende a trasferire il settore dei cuscinetti a sfere da mani italiane a mani estere.

Il problema non è di patriottismo o di nazionalismo economico, ma è un altro. Noi comprendiamo che la dinamica dello sviluppo economico sta cambiando: ma che cosa rimane in mani italiane, per poter decidere su alcune componenti fondamentali del nostro sviluppo, dal momento che l'elettronica è sfuggita al nostro controllo, dal momento che altrettanto ha fatto la meccanica di precisione, dal momento che l'industria chimica, quella dei prodotti di base, si sta trasferendo nei suoi centri decisionali?

Noi vorremmo sapere da lei, signor ministro — ed io le sarei grato di una risposta — se è vero che quando l'Olivetti fu, con la co-

pertura dell'I.R.I., assunta dalla direzione della Fiat, la nuova direzione Olivetti-Fiat si rivolse al Governo italiano per chiedergli se ad esso interessava, attraverso l'I.R.I. od altre combinazioni, l'assunzione pubblica non già dell'Olivetti (perché questo problema non si pose) ma del settore elettronico; e che la risposta del Governo italiano, compreso il ministro dell'industria, è stata negativa. Sarei lieto se ella potesse smentire queste informazioni. La realtà è che i vostri poteri in quella materia sono così pochi che, durante il primo Governo Moro, in occasione del dibattito sui bilanci finanziari, avendo io sentito il dovere di chiedere al ministro del bilancio se era vero che si stava trattando la cessione della elettronica Olivetti alla *General Electric* e della Olivetti, attraverso l'I.R.I., alla Fiat, il ministro mi rispose smentendo categoricamente la notizia. La cosa più grave fu che il ministro era sincero, perché l'onorevole Giolitti è un uomo onesto e sincero. E questa la cosa grave: che egli diceva la verità, non cercava di cambiare le cose per un calcolo politico: il ministro semplicemente non sapeva quello di cui tutti erano a conoscenza, avendo contatti con il mondo reale del lavoro e della produzione.

Ed ella, signor ministro, afferma che può mandare i carabinieri in una notte?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ve ne è bisogno. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FOA. Ella, signor ministro, ha definito assurde le proposte di alcuni colleghi del mio gruppo e del gruppo comunista, che pure sono proposte serie e concrete nelle attuali circostanze.

Quando chiediamo, a livello di settore, una verifica pubblica con la partecipazione sindacale, per verificare che cosa avviene in quel settore, noi poniamo un problema di chiarezza per noi e per la politica economica del nostro paese. Non è la rivoluzione: è desiderio di chiarezza. Noi chiediamo di anticipare oggi, in situazioni difficili per alcuni settori (colonniero, laniero, automobilistico, della meccanica utensile), le prospettive, per arrivare, sulla base di un chiarimento, a definire misure transitorie di sostegno e misure più profonde di ristrutturazione e di riorganizzazione.

Quando chiediamo che le partecipazioni statali non abbiano solo un ruolo ausiliario, ma un ruolo attivo che non si esaurisca nella congiuntura, che non si limiti ai settori fon-

damentali (autostrade, telefoni, acciaio, con qualche piccola puntata nel settore della meccanica), ma che, di fronte alla serrata degli investimenti industriali, assuma responsabilità proprie in fatto di investimenti nel settore meccanico, chiediamo una cosa realistica.

Quando noi chiediamo, nei rapporti di lavoro, di verificare il problema dei licenziamenti collettivi ed individuali, sottolineiamo un elemento di urgenza e di gravità che interessa tutti i lavoratori, i quali sono oggi attaccati dal padronato in modo complesso ma sempre molto aspro. Nella mia città, nel cotonificio Valsusa, il padrone è riuscito a pagare in tessuti il premio di produzione del 1964, e ha cercato di fare altrettanto per metà della tredicesima, ma ha dovuto rinunciare al suo tentativo per la resistenza degli operai. Ma, nonostante questo attacco della classe padronale in forme che arrivano al *truck-system*, di malfamata memoria nella storia industriale inglese del secolo XIX, le posso assicurare che la risposta operaia cresce, che a Milano cominciano i metallurgici la prossima settimana e ci sarà anche una risposta più vasta, che a Torino la lotta per la resistenza alla R.I.V. si allarga. Chiedo a lei, come rappresentante del Governo: non andate alla cieca davanti a una situazione che si presenta drammatica! Non vada a raccontare agli operai che bisogna perequare i costi ai ricavi, quando essi vedono la paga ridursi alla metà o si vedono sbattuti fuori o quando ad essi si chiede di lavorare sempre più in fretta e si mandano a casa come stracci, quando escono la sera. Non è questo il discorso. Voi state versando olio sul fuoco in questo modo. Vi chiedo, se siete ancora in tempo, di fermarvi e di affrontare i problemi nella loro realtà: sono problemi di intervento complessi e non di propaganda antioperaia e antisindacale. Quando si dice che la colpa della crisi è la mancanza di serenità, che vuol dire dell'agitazione e quindi dell'estrema sinistra, si fa una affermazione di propaganda che è elusiva della volontà o del dovere di affrontare i compiti reali della situazione.

Bisogna riprendere a investire e bisogna alimentare la domanda globale interna e non fidarsi solo della esportazione. Ella, onorevole ministro, conosce la situazione internazionale; ella sa che l'espansione degli acquisti europei in Italia è legata ad un certo processo inflazionistico degli altri paesi europei; ella sa che basta introdurre certe misure deflazionistiche o antinflazionistiche per frenare lo sviluppo

nei rapporti di cambio, così come l'ha creato la Gran Bretagna nei nostri confronti. Bisogna pensare al mercato interno; e, pensando alla domanda interna, non si deve fare propaganda antisindacale o parlare di politica dei redditi, che significa: state buoni, che il bello verrà più avanti.

Bisogna anche agire sull'offerta, eliminando le strozzature e gli elementi di speculazione, agire cioè allargando la sfera dei soggetti di attività produttiva attraverso la cooperazione, attraverso l'intervento dello Stato, cioè creando dimensioni più vaste ed impegnate anche nel settore pubblico dell'economia. Credo che questo sia il problema che sta davanti a noi.

Mi consenta di riconfermare una delusione, che mi auguro possa essere transitoria, oltre tutto perché penso che la realtà dei problemi oggi in tutta Italia, in modo particolare nei grandi centri industriali, che sono quelli del nord che hanno beneficiato massimamente della espansione economica e oggi si trovano a dover registrare più pesantemente la svolta della situazione, è tale, è così aspra da far aprire anche gli occhi che non vogliono aprirsi e da dischiudere anche gli orecchi che vogliono restare chiusi.

Noi ci limitiamo a fare questo ammonimento: la situazione è molto grave e non si risolve con parole, non si risolve solo con i provvedimenti di sostegno e di assistenza annunciati: si risolve affrontando organicamente il problema in tutte le sue fasi: nella domanda come nell'offerta, nei settori e all'interno dei settori, con una politica cioè che sia una politica selezionata, nella quale il Governo abbia una sua idea, una sua responsabilità e non si limiti a chiedere agli industriali le loro opinioni per farsene trasmettitori di fronte al Parlamento. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giorgio Amendola, cofirmatario delle interpellanze Lajolo (332), Pajetta (338), De Pasquale (344), Giulietta Fibbi (346), Trentin (347) e Sacchi (351), ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**AMENDOLA GIORGIO.** Mi consenta, signor ministro, di affermare che trovo la sua risposta, pur diligente e cortese come sempre, non adeguata alla gravità della situazione, alla serietà delle documentazioni apportate in quest'aula, che esprimono drammatiche realtà, che investono tutta l'area economica e geografica del paese, ed all'urgenza di una politica di intervento.

Vorrei fare due considerazioni preliminari. Non è certamente sfuggito ad alcuno

un certo accento ironico presente nella sua risposta, una certa ostentata pazienza, un atteggiamento di sopportazione per doversi sobbarcare al compito di rispondere a tante interpellanze e interrogazioni, quasi giustificando per via del loro grande numero la necessaria sommarietà della risposta. Ella, onorevole ministro, ha quasi rimproverato gli interpellanti e gli interroganti per aver trattato singole situazioni marginali, come il tale calzaturificio, il tale tubificio, quella tale strada, ecc.

Ma la realtà del paese è fatta di queste situazioni concrete. Le interrogazioni si accumulano lungo un determinato arco di tempo. Alcune di esse sono state presentate alla fine di settembre dello scorso anno: sono trascorsi più di quattro mesi dall'insorgere delle drammatiche esperienze che le hanno provocate e noi siamo qui a fare una specie di panorama generale della situazione. Se questo panorama diventa sommario la colpa è della organizzazione dei nostri lavori, della mancata diligenza del Governo, che deve rispondere puntualmente alle interrogazioni, senza aspettare che esse si accavallino. Settimana per settimana il Governo dovrebbe rispondere agli interroganti per consentire loro di esprimere le esigenze e le richieste delle popolazioni interessate.

Una seconda osservazione, non nuova in verità, riguarda il vuoto di quest'aula, l'assenteismo dei partiti del centro-sinistra. Vedo qui presente l'onorevole La Malfa che spesso dalle colonne della *Voce repubblicana* rivolge richiami e appelli al nostro senso di responsabilità. Al riguardo credo che i partiti dell'opposizione, il partito comunista e il partito socialista di unità proletaria, in questo periodo di crisi economica che nelle sue fasi alterne dura ormai da due anni o più, abbiano dimostrato un alto senso di responsabilità, assumendo nella sede propria e competente, il Parlamento, chiare e responsabili posizioni, criticabili, se volete, non accettabili, ma comunque espressione di una chiara volontà politica.

Al nostro continuo, insistente e, a volte, anche deludente compito di rappresentanza di queste posizioni, la maggioranza ha quasi sempre risposto con il vuoto dell'aula, con la sordità o con la propaganda esterna. Se il centro-sinistra vuole sviluppare una politica democratica, il Parlamento deve essere la sede centrale di ogni dibattito. Di fronte a problemi così gravi come quelli sollevati dalle interpellanze e interrogazioni presentate, la

migliore cosa da fare è di venire in Parlamento per rendere possibile il necessario scambio di idee e di opinioni. Non possiamo ammettere, invece, queste continue manifestazioni di indifferenza.

Vorrei rivolgermi in particolare ai compagni socialisti, esponenti di un partito di classe legato a noi in sede di organizzazione sindacale. Talune interpellanze e interrogazioni sono state presentate anche da compagni socialisti. Era bene che questi compagni venissero qui a dibattere i temi politici del momento. Non possiamo ridurre le nostre discussioni ai colpi di spillo lanciati dalle colonne dell'*Unità* o dell'*Avanti!*.

In verità, non vediamo qui una rappresentanza adeguata alle posizioni che il partito socialista italiano ha nel paese. All'impegno preso dai socialisti in sede sindacale non corrisponde la partecipazione attiva ad un dibattito che gli stessi deputati socialisti hanno sollecitato con interpellanze e interrogazioni. E in questa carenza, in questo vuoto, noi comunisti rappresentiamo il paese reale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In questo momento all'E.U.R., al consiglio nazionale della democrazia cristiana, si parla di anticomunismo. Ma in realtà, con la carenza del Governo e con l'assenteismo della democrazia cristiana in particolare, si apre la strada al comunismo, si apre la strada alla nostra avanzata. Non lamentatevi poi, colleghi democristiani, non cercate strumenti per la lotta anticomunista, perché noi siamo presenti con la nostra iniziativa, quella iniziativa che l'onorevole Moro ha definito perturbante. Noi facciamo il nostro dovere.

LA MALFA. Ma siamo ancora all'inizio del dibattito.

AMENDOLA GIORGIO. Ella sa, onorevole La Malfa, che non è la prima volta che questo vuoto si manifesta. Mi auguro che ella intervenga in questa discussione così importante dalla quale, per essere stato ministro del bilancio, ella non può assolutamente estraniarsi. Ecco quindi che la chiamo in causa direttamente come ex ministro del bilancio. Ma, con tutto il rispetto e l'amicizia che ho nei suoi confronti, penso che la presenza dell'onorevole La Malfa non colmi il vuoto dei partiti del centro-sinistra. Egli piuttosto assolve ad una responsabilità di carattere personale.

LA MALFA. Rappresento anche il mio partito.

AMENDOLA GIORGIO. Ma gli altri partiti della coalizione sono assenti, e ripeto, non è la prima volta che ciò accade. Si pre-

ferisce discutere in altra sede o alla televisione. Proprio in questi giorni abbiamo sentito i ministri Pieraccini e Colombo illustrare il piano recentemente approvato dal Consiglio dei ministri dagli schermi della televisione, ma è soltanto in Parlamento che può e deve avvenire il confronto delle idee.

Nella sua risposta, che è stata molto esortativa, vorrei dire generica e propagandistica, si fa un invito alla collaborazione, che è al di fuori del tempo e dello spazio e della contingenza politica, nella voluta ignoranza di quello che avviene nel paese, del duro contrasto di classe che, si voglia o no, esiste nel paese e nelle fabbriche. Ritengo — e voglio scaricare la sua responsabilità: la sua risposta alle interrogazioni di settembre, infatti, era più organica — che il carattere della risposta di oggi sia determinato dalla strana, imbarazzante posizione nella quale ella si trova a dover rispondere di una politica che non esiste e di un Governo che non si sa ancora se dovrà o meno rimanere in vita. Infatti, è in corso una discussione in sede di consiglio nazionale della democrazia cristiana (è giusto che una discussione in sede di partito ci sia) ma sarebbe necessario un dibattito chiaro e sincero. Da questa discussione dovrebbe venire fuori quella chiarificazione, che si va cercando da tempo, che non è ancora venuta, chiarificazione che si era resa necessaria dopo quanto è accaduto in occasione della elezione del Presidente della Repubblica, e che non può essere dimenticato.

Sembra che l'unico elemento sul quale si cerchi di fondare una rinnovata unità della democrazia cristiana sia l'anticomunismo. Eppure, dopo tante deludenti prove, tutti dovrebbero convincersi che l'anticomunismo non rende.

Esiste, oggi, in Italia una situazione economica grave, e su questo giudizio non possiamo non essere tutti d'accordo. Le cifre comunicate dal signor ministro sono impressionanti: 112 mila licenziamenti rappresentano una cifra seria perché essa non si riferisce ad una minore occupazione, ma a dichiarate rotture di contratti di lavoro. Inoltre noi sappiamo che a questa cifra si aggiungono quelle derivate dal blocco delle assunzioni nuove, dal passaggio di lavoratori alla cassa pensione, dall'esaurimento del rapporto di lavoro per la chiusura dei cantieri. Si può calcolare che oggi v'è mezzo milione di occupati in meno, in confronto alla stessa data dello scorso anno.

Credo che questa sia una valutazione molto cauta e responsabile. Ci sono centomila li-

cenziati e mezzo milione di occupati in meno, malgrado l'aumento della popolazione attiva, per l'afflusso delle nuove leve del lavoro.

Ella poi, onorevole ministro, ha parlato di 687 mila sospesi; del resto i 13 miliardi di lire spesi dalla Cassa integrazione confermano questa cifra. Alla contrazione dell'occupazione bisogna aggiungere, infatti, l'abolizione delle ore straordinarie e il fatto che v'è circa un milione di operai ad orario ridotto. Tutto ciò ha determinato una contrazione del monte salari che si aggira, in base ad una valutazione fatta nella sede competente dai dirigenti delle organizzazioni sindacali di Torino e di Milano, intorno al 10-20 per cento. Ecco dove risiede l'origine della crisi, signor ministro! Ella può disprezzare quanto vuole la domanda interna, ma essa è un fattore della vita economica del paese. Sta di fatto che si è avuta una sua contrazione.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non la disprezzo affatto.

AMENDOLA GIORGIO. È vero che bisogna esportare. Ma vi è quell'elemento che il collega Foa ha ricordato, e cioè che, in un paese come il nostro, la domanda interna non è soltanto soddisfacimento di bisogni umani, che sono a livello bassissimo (non è, dunque, soltanto un problema di giustizia e di libertà), ma è anche un fattore di sviluppo economico. Senza un incremento della domanda interna non si può andare avanti.

Con questa compressione della domanda interna non ci siamo salvati dalla inflazione perché, se vi è stato un assestamento della bilancia dei pagamenti, abbiamo subito una svalutazione della moneta, nella sua capacità di acquisto sul mercato interno, dell'ordine del 6-7 per cento nel corso del 1964. Pertanto la situazione attuale è di un minor reddito effettivo per la classe operaia, di diminuiti cespiti familiari. I soldi non vi sono, il consumo interno è compresso, la domanda interna è ridotta.

Di qui la spirale della recessione, che in questo momento sta raggiungendo punte sempre più alte: licenziamenti, riduzioni di orario di lavoro, contrazione della produzione, il che a sua volta determina nuovi licenziamenti e nuove contrazioni della domanda.

Noi abbiamo esaminato sempre attentamente la situazione, e non abbiamo mai voluto dare allarmi catastrofici. Ancora nella riunione del comitato centrale del dicembre scorso, che ella ha avuto la cortesia di citare, ho cercato di respingere una visione catastrofica e globale, di una recessione che investirebbe tutta l'area economica, anche per-

ché ritengo che vi siano diversi processi articolati e capillari che aggrediscono le diverse branche industriali e le diverse aziende in modi diversi, che esigono interventi e risposte molto più articolati di quelli che sarebbero richiesti da una recessione generale. Ma nell'ultimo mese l'ondata della recessione ha acquistato di giorno in giorno maggior vigore, per cui le stesse cifre di cui oggi disponiamo sono già in ritardo sui gravi sviluppi della situazione. La scorsa settimana ho partecipato a Milano ad una assemblea operaia di quadri comunisti in cui si sentiva la drammaticità di una situazione che diventa di giorno in giorno più esplosiva (e non andate poi a cercare i sobillatori: chi sobilla è chi provoca situazioni economiche di questo genere, cioè la classe imprenditoriale e il Governo).

Ella ha parlato di contrazione della produzione nel 1964. Ma la cosa più grave è il continuo peggioramento della situazione. Perché non è vero che negli ultimi due mesi le cose siano andate meglio. Le variazioni in meno della produzione industriale nel mese di novembre 1964 rispetto a quello del 1963 sono molto più accentuate che tutti gli undici mesi, gennaio-novembre, del 1964. L'industria meccanica ha registrato una contrazione del 17,9 per cento nel mese di novembre, mentre negli 11 mesi, gennaio-novembre, la contrazione era stata dell'11,5 per cento. Così in altre branche.

Non so se ella sia in grado di dire che le cose vanno ora meglio, appoggiandosi a nuovi dati statistici. Quando si sentono le notizie sui nuovi licenziamenti, sulle chiusure, sulle riduzioni di orario, naturalmente si riceve una impressione che basta a giustificare un giudizio politico valido, anche se non è ancora suffragato da dati statistici precisi. Però in mancanza di nuovi dati statistici, dobbiamo dire che il processo si va sviluppando secondo le linee dimostrate dagli ultimi dati disponibili, quelli del novembre 1964.

In questa situazione le responsabilità del Governo non possono essere taciute. Sono passati due anni dalla dichiarazione ufficiale della fine del « miracolo »: 31 maggio 1963, relazione Carli. In realtà oggi sappiamo che quella crisi era cominciata prima, già nel corso del 1962. L'annuncio fu rinviato per ragioni elettorali. È passato un anno dalla più severa stretta provocata dall'intervento di Colombo, che poi determinò la crisi del primo Governo Moro, con una accentuata compressione del credito e dei consumi: quel-

la che è stata chiamata la politica di stabilizzazione (ella ha ripreso in senso positivo questo termine, che noi abbiamo usato in senso critico). Si è avuto così il superamento della teoria dei « due tempi » su cui si era balocato il primo Governo Moro, e vi è stata l'affermazione della necessità di una riorganizzazione industriale che permettesse l'accumulo di disponibilità creditizie e la ricostituzione di nuovi margini per gli autofinanziamenti. Ella in modo particolare su questo ha insistito, come condizione della ripresa, nel suo discorso del settembre 1964.

Qui è intervenuto il nuovo miracolo, l'*Oscar* del *Financial Times* per la lira che si è salvata. Ma a quale prezzo si è salvata? Abbiamo una svolta che è dimostrata statisticamente: fino all'aprile 1964 la produzione industriale era ancora in aumento. L'inizio della contrazione della produzione industriale coincide nel mese di maggio con la stretta provocata dalla lettera di Colombo. Avete pagato duramente il ristabilimento della bilancia dei pagamenti. L'avete pagato, come era facile prevedere (non vi era bisogno di essere grandi economisti), con la contrazione della produzione, con l'inizio della recessione.

LA MALFA. Vi avevamo proposto un'altra politica.

AMENDOLA GIORGIO. Anche noi avevamo proposto un'altra politica, una politica d'intervento e di controllo democratico, che permettesse, nello spazio di sei mesi, di controllare importazioni, prezzi ed investimenti. Invece si è avuta la politica di compressione indiscriminata dei consumi, del credito, una politica di blocco della spesa, di aumento dei residui passivi. Ed è questa politica che ci ha portato alla situazione in cui oggi ci troviamo. Infatti, da dove sono venuti i residui passivi di cui parlava il senatore Medici? Sono nati dall'aumento dei costi per quanto riguarda gli appalti, dai tagli apportati ai bilanci comunali e provinciali, dal blocco della spesa pubblica, dal criterio di prorogare tutto quello che si poteva prorogare, e quindi da una contrazione della produzione. E perché sono diminuite le importazioni? In parte per la diminuzione dei consumi in seguito al blocco dei salari, e in parte per la riduzione della importazione di materie prime e per la liquidazione delle scorte. Di conseguenza, abbiamo avuto il passaggio dalla inflazione alla recessione. Del resto, lo avevamo previsto e più volte abbiamo denunciato questo pericolo anche nelle piazze, av-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

vertendo: avremo l'una cosa e l'altra, l'inflazione e la recessione, che stringeranno insieme in una morsa l'economia italiana.

Ritengo che dobbiamo esaminare attentamente due processi che si sono intrecciati nel corso dell'ultimo semestre, avendo come risultato comune quella che è la situazione attuale. Da parte del secondo Governo Moro si è avuta l'assunzione ufficiale della politica dei redditi, introdotta dall'onorevole La Malfa e subito fatta propria dal Governo come una specie di bandiera che poteva coprire qualunque merce. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

È stata utilizzata largamente la politica dei redditi, come ha detto giustamente l'onorevole Foa. In mano agli sprovveduti ma tenaci propagandisti della democrazia cristiana essa è diventata politica di compressione dei redditi di lavoro. Questa è la sostanza. Io parlo di quella che poteva essere l'impostazione dottrinarina, per altro molto vaga, nebulosa, in nessun posto applicabile (si è cercato di applicarla in Olanda e in Francia, ma si è avuto un fallimento). Comunque il fatto è che da noi è stata utilizzata in questo senso (e avevamo denunciato questo pericolo): cioè a senso unico, contro i redditi di lavoro. Né poteva essere altrimenti.

LA MALFA. Non è stata utilizzata in questo senso.

AMENDOLA GIORGIO. Nel momento in cui il Governo premiava la evasione di capitali all'estero ritirando la cedolare e dava ai redditi di profitto o di speculazione questo po' po' di contentino, e quindi li incoraggiava, era impossibile che qualcuno pensasse seriamente ad una politica dei redditi che si applicasse anche ai profitti. Pertanto la politica dei redditi aveva un ben chiaro senso di classe, e come tale fu assunta da tutti gli osannanti oratori che appoggiavano il secondo Governo Moro.

LA MALFA. Essa aveva come fine il controllo dei prezzi.

AMENDOLA GIORGIO. Per giudicare una proposta bisogna vedere come essa si configuri politicamente in un certo momento, quali forze l'appoggino e quali la combattano. Tutto ciò ha un suo concreto carattere politico. Con un Governo di questo genere, che delimitava in un certo modo la maggioranza, che respingeva la classe operaia, che sosteneva la riorganizzazione monopolistica, la proclamazione della politica dei redditi aveva un solo senso: di essere lo strumento per una offensiva antioperaia, antisindacale, quali che

fossero le intenzioni più o meno generose dei presentatori. Non discuto quindi quelle che potevano essere le intenzioni, ma considero i fatti quali si sono verificati nella realtà politica dei contrasti di classe.

In questa situazione, con il secondo Governo Moro, va avanti il tentativo di riorganizzazione monopolistica: da una parte si rastrellano le disponibilità creditizie, per fornire i mezzi di un ammodernamento tecnico e di un finanziamento del processo di concentrazione e centralizzazione monopolistica; dall'altra si cerca di arrivare ad una riorganizzazione strutturale dell'industria italiana la quale tende ad una riduzione dei costi di lavoro per unità-prodotto.

E che cosa vi è di meglio di una riduzione dei costi di produzione per una industria che deve esportare? Il problema è vedere con quali mezzi si cerca di raggiungere questo obiettivo. Non si tratta di ottenere una riduzione dei costi di produzione premendo soltanto sul costo del lavoro. Il problema, soprattutto, è di distinguere la ricerca di una massima produttività aziendale, che è caratteristica del tentativo in corso, da quello che dovrebbe essere invece il compito di un Governo, che abbia a cuore lo sviluppo democratico del paese, la ricerca di una più alta produttività generale del sistema. Abbiamo visto negli ultimi dieci anni il contrasto che esiste tra questi due indirizzi. L'obiettivo della massima produttività aziendale si è raggiunto in Italia più volte a detrimento del livello di produttività nazionale, utilizzando ed esasperando le contraddizioni del Mezzogiorno e dell'agricoltura, aggravando gli squilibri ed i costi generali (aree e servizi) e creando così la condizione di quei profitti differenziali, che sono alla base di quella politica di autofinanziamento, cui ella affida la ripresa degli investimenti.

Noi non abbiamo alcuna intenzione di tornare all'autarchia, l'abbiamo sempre combattuta anche negli anni in cui era in auge in Italia. Siamo stati sempre contro la politica corporativa ed autarchica. Un paese come il nostro, con 50 milioni di abitanti, deve conquistare una sua crescente competitività sul mercato internazionale, e questo lo può fare soltanto utilizzando le risorse della tecnica, della scienza, dell'intelligenza dei suoi figli. Il problema è vedere come si raggiunge questo obiettivo. Abbiamo in corso il tentativo di realizzare più alte produttività aziendali da parte di gruppi ristretti in grosse aziende monopolistiche, attraverso una dura imposizione padronale e senza la contrattazione da

parte del sindacato delle condizioni di questa maggiore produttività, che sono, appunto, i tempi, le qualifiche, gli organici, i cottimi, i salari.

Ora, la classe operaia non accetta questo tipo di espansione che si fa col suo sangue. Può subire un momento di questa operazione ma soltanto fino a quando non le è chiara la visione del disegno padronale. E forse, nel corso del 1964, una parte dei lavoratori si è illusa che attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e altri provvedimenti, e sacrifici momentanei, si potessero ricreare le condizioni di una facile ripresa. Ma quando appare chiaro che i provvedimenti che si adottano tornano a detrimento della classe operaia, allora la classe operaia risponde « no », risponde con la lotta (altro che collaborazione!) ai processi avviati sulle sue spalle. Ecco, quindi, la lotta nelle fabbriche, la risposta operaia che riprende vigore di fronte all'attacco padronale: una riorganizzazione industriale di questo genere porta con sé alla formazione di nuove possibilità di autofinanziamento, e quindi ad una politica di investimenti sottratta al controllo pubblico. Ecco quello che vogliono i signori che rispondono ai nomi di Valletta e Agnelli: una politica di investimenti di cui essi non debbano rispondere a nessuno, una politica di cui non si debba rendere conto nemmeno quando dà luogo ad una crescente integrazione finanziaria internazionale. Non riprenderò le cose che ha detto con molta chiarezza il collega Foa. Noi non siamo contrari ad una immissione di capitale straniero che si traduca nella creazione di nuovi impianti, ma a condizione che ciò sia controllato dallo Stato per far sì che l'interesse pubblico prevalga su quello privato. Assistiamo invece ad operazioni di grande importanza, come l'accordo Montecatini-Shell, R.I.V.-S.K.F. Olivetti-General Electric, al di fuori di ogni controllo statale. Questa non è la semplice colonizzazione di vecchio tipo, è una integrazione, è uno scambio di pacchetti azionari, è qualcosa che inciderà nella vita economica del paese, perché le operazioni svolte da gruppi capitalistici internazionali renderanno sempre più difficile la stessa programmazione che si vuol varare nel nostro paese. Questo controllo straniero in alcuni settori chiave, come l'elettronica, condiziona l'avvenire del nostro paese, e non possiamo, perciò, restare indifferenti.

Ora, questo processo di riorganizzazione industriale, che si svolge con queste caratteristiche, è affidato più che agli ammodernamenti tecnologici ad una riorganizzazione del

lavoro, che significa intensificazione del lavoro e, quindi, maggiore sfruttamento degli operai. Questo è il fenomeno principale che oggi si osserva nelle fabbriche italiane. Nelle fabbriche italiane non vi è tanto l'introduzione di ammodernamenti tecnici, di nuovi strumenti di lavoro, di nuove macchine (se vi fosse, potremmo registrarlo), quanto un processo di intensificazione del lavoro che rende più pesante lo sforzo dei lavoratori, e quindi aumenta il loro sfruttamento. Si riducono gli organici, ma i lavoratori che rimangono devono lavorare di più. Si dice: perché occupare mille operai, se 800 possono fare lo stesso lavoro, con lo spostamento degli organici e l'intensificazione del controllo vessatorio dei capisquadra?

È evidente che esce fuori un lavoratore stremato, rapidamente bruciato, che paga con la propria salute, con il proprio sangue, il ristabilimento di quel meccanismo di accumulazione da cui si fa dipendere la soluzione della crisi economica.

Noi abbiamo comunque una contrazione dell'occupazione dovuta sia a ragioni tecnologiche sia a questa maggiore intensificazione del lavoro. Viene creata, così, una fascia di disoccupazione, direi, nuova. Non è più infatti il vecchio disoccupato o sottoccupato delle campagne che viene in città, manovale non qualificato. No, sono i giovani usciti dagli istituti tecnici che rimangono senza lavoro. E ciò è molto preoccupante, perché spingerà all'emigrazione anche le nuove leve qualificate: e noi li vediamo, ora che in Svizzera vi è maggior difficoltà, andare in Germania. Così il costo della loro qualificazione lo paghiamo noi italiani e queste nostre forze di lavoro fresche e preparate tecnicamente vengono utilizzate all'estero. Vi è poi la disoccupazione derivata dalla crisi di quelle branche industriali che lavorano per il soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni. Due tipi di disoccupazione che poi concorrono allo stesso risultato, e dal quale dipende la contrazione della domanda interna.

E di fronte a tutto ciò che cosa fa il Governo? Esso lancia i suoi appelli alla serenità ed alla collaborazione tra le classi, cioè alla subordinazione dei lavoratori alle pretese dei padroni. Questo era il significato della politica di stabilizzazione proclamata dal secondo Governo Moro. I comunisti denunciarono il carattere della cosiddetta politica dei redditi: il discorso dell'onorevole Togliatti del 4 agosto scorso, il suo ultimo discorso parlamentare, era dedicato a denunciare il carattere conservatore della politica economica seguita dal se-

condo Governo Moro. Poi gli ultimi avvenimenti (la morte di Togliatti, le elezioni amministrative, la crisi presidenziale) hanno distolto l'attenzione da questi temi.

Intanto, mentre la crisi politica, che era crisi della democrazia cristiana e della politica di centro-sinistra, si veniva aggravando, è andato avanti il tentativo padronale di risolvere la crisi economica a spese dei lavoratori, di risolverla cioè attraverso la via d'uscita classica. Dalle crisi economiche infatti si esce sempre: bisogna vedere soltanto chi paga. E la via di uscita classica dalle crisi cicliche proprie dell'economia capitalistica è stata sempre quella di una riorganizzazione che aggravi lo sfruttamento dei lavoratori, e promuova un processo di centralizzazione e concentrazione, a danno della piccola e media impresa. E, infatti, si stanno mandando in rovina le piccole imprese, quelle piccole imprese che si erano sviluppate negli anni del « miracolo » e che avevano raggiunto anche, in alcune regioni come l'Emilia e la Toscana, una notevole consistenza.

Onorevole ministro, io sono andato a rileggere il suo discorso del 28 settembre. Ebbene, tutto quello che è poi avvenuto in questi ultimi mesi non era stato previsto. Ella aveva puntato tutte le possibilità di ripresa sulla formazione di nuove disponibilità di credito: ricostruire, ella diceva, le disponibilità creditizie e i margini per l'autofinanziamento, con il blocco dei salari reali e la compressione dei consumi. Ma per la ripresa produttiva non basta il credito, onorevole ministro, ci vuole la domanda, la capacità d'acquisto.

Ma noi abbiamo avuto anche di peggio. Invece di indicazioni abbiamo avuto, agli interrogativi posti tempestivamente e con spirito di responsabilità, una serie di risposte elusive, tranquillizzanti, in parte dettate da esigenze di natura elettorale. Ricordo i discorsi degli onorevoli Moro e Colombo, a Bari ed alla televisione, e dai quali gli elettori dovevano ricavare la certezza che il peggio era, ormai, alle nostre spalle. Il peggio invece doveva ancora venire, il peggio sta venendo adesso. E ciò non lo si voleva ammettere, al solito, per il consueto inganno elettorale. Ma non lo si voleva ammettere, anche per la provata miopia e incapacità del Governo di fronte a questi problemi. Ora il Governo presenta, con molto rumore propagandistico, il progetto di programma quinquennale.

Il programma quinquennale è fondato sulla previsione di un incremento del 5 per cento all'anno del reddito. Questa previsione è fon-

data, a sua volta, sul superamento della crisi di congiuntura. Ma come pensa il Governo di superare la crisi di congiuntura?

Nella bozza di piano (poiché non abbiamo visto il piano, ma solo lo schema discusso dal Consiglio dei ministri e non possiamo darne un giudizio concreto finché non vedremo il risultato del compromesso raggiunto in sede di Consiglio dei ministri), si rinvia, per il superamento della crisi di congiuntura, alla relazione previsionale per il 1965. Anche qui, onorevole ministro, ritroviamo la linea indicata dal suo discorso del 28 settembre: ripresa degli investimenti pubblici e privati, resa possibile da una più ampia formazione di risparmio di cui è condizione essenziale la stabilità monetaria. Prima condizione della ripresa: più ampia formazione di risparmio. Seconda condizione della ripresa: portare avanti per il rilancio degli investimenti la possibilità per gli operatori privati di disporre di sufficienti margini di autofinanziamento. Ecco le due condizioni che ho trovato nel piano previsionale del 1965, le stesse indicate dal ministro Medici nel discorso del 28 settembre.

Ora il risparmio si è ricostituito coattivamente con la compressione della spesa pubblica per gli investimenti (perché vi è stato un taglio nel corso del 1963-64) e dei consumi con il blocco dei salari. Così è stata promossa coattivamente la formazione del risparmio, ma la formazione del risparmio non è condizione sufficiente per la ripresa produttiva, per la ripresa degli investimenti. È una condizione, ma non è la sola. E oggi abbiamo addirittura la paradossale situazione di disponibilità creditizie che aumentano di giorno in giorno e di una incapacità ad utilizzare queste risorse per far funzionare la macchina produttiva che, invece, si muove a ritmo molto lento, e con un aumento dei costi che deriva proprio dalla ridotta utilizzazione dell'apparato produttivo.

Qui si pone il problema del rapporto fra domanda interna ed esportazione. Noi non vogliamo porre alcuna remora alle esportazioni. Abbiamo affermato la necessità di una presenza più ampia del nostro paese sui mercati internazionali. La possibilità di un costante incremento delle esportazioni italiane è legata ad un nuovo indirizzo di politica estera in relazione alle immense possibilità che ci sono offerte dal terzo mondo, dai paesi socialisti e dalla Cina popolare. Non riusciamo a comprendere come non si possa avviare verso la Cina popolare una importante corrente di traffici, quando tutti gli altri paesi capi-

talisti del mondo si fanno concorrenza per accedere a quel mercato. La situazione economica internazionale non può non suscitare preoccupazioni, onorevole ministro. Anche sul piano internazionale le cose stanno cambiando. Abbiamo la situazione inglese che pone difficoltà per le nostre esportazioni; abbiamo la situazione francese che in questo momento sta diventando abbastanza grave, come viene proprio oggi indicato da molti giornali. Rimane la Germania, sempre più dura e temibile nell'aspra concorrenza internazionale. E c'è la grande incognita dell'economia americana che ha continuato in questi anni un *boom* ininterrotto. Ma gli specialisti delle analisi congiunturali prevedono negli Stati Uniti una stretta verso la metà dell'anno o prima della fine dell'anno. Nessuno se lo augura perché tutti sanno che le conseguenze di una pioggia in America diventano tempesta in Europa. Però vi è questa possibilità, e in queste condizioni la ripresa non può essere affidata esclusivamente alle esportazioni, deve essere fondata su un continuo allargamento della domanda interna.

LA MALFA. Siamo d'accordo.

AMENDOLA GIORGIO. Dobbiamo agire in conseguenza, dunque; non possiamo agire in diverso modo. Qui si pone il problema del rapporto tra programmazione e congiuntura. Ci si chiede (e anch'ella lo ha fatto, onorevole ministro, dando al programma il posto d'onore nella parte finale della sua replica), ci si chiede di pronunciarsi immediatamente sul progetto di programma quasi che esso possa essere il toccasana dell'attuale situazione di crisi. Tutta la propaganda alla televisione e sui giornali è orchestrata in questo senso.

Ma noi, proprio perché siamo convinti fautori della necessità di una politica di programmazione democratica, non intendiamo assumerci di fronte al progetto di programma, di cui ignoriamo i termini concreti, né una posizione aprioristica di sfiducia e di condanna, né una posizione di accettazione acritica a scatola chiusa. Noi vogliamo giudicare in concreto questo progetto. Non si tratta di essere d'accordo o meno con l'idea platonica del piano. Si tratta di vedere cosa è in concreto il programma presentato. Vi sono migliaia di piani possibili. Oggi la pianificazione si riscontra in tutte le economie, da quelle socialiste a quelle capitalistiche. Vi è perfino un piano De Gaulle, che noi naturalmente respingiamo.

Il progetto di programma che ci verrà presentato risale, nelle sue premesse, alla nota introduttiva presentata dall'onorevole La Malfa fin dal 1962. Questo progetto di programma,

invecchiato, dunque, nelle sue premesse, insufficiente nel contenuto, trascura il problema oggi più importante, quello della congiuntura. Infatti, quando il piano rinvia alla relazione previsionale del 1965, per quanto riguarda i modi di affrontare la congiuntura dobbiamo constatare che esiste un vuoto, perché in quella relazione previsionale mancano, come abbiamo visto, le indicazioni necessarie.

Noi intendiamo esaminare il progetto di programma concretamente, criticamente; noi vogliamo vedere quali obiettivi esso si pone, gli strumenti che vuole utilizzare, le forze che possono essere mobilitate per sostenerlo o per combatterlo; noi vogliamo vedere se questo programma può avere quella effettiva caratterizzazione democratica che significhi capacità di affermare la superiorità dell'interesse pubblico sull'interesse privato.

Ora, come si potrà misurare questa capacità? Io penso che più che dalle formule scritte nel piano essa sarà indicata da quello che oggi viene fatto per combattere la crisi, e dal modo, dai mezzi con cui la si vuole combattere. Esiste già una indicazione molto chiara: il piano della Confindustria, che è abbastanza concreto e che prevede un aumento del 15 per cento della produzione in due anni ed una corrispondente diminuzione del 5 per cento dell'occupazione; un piano coerente con una certa impostazione. Vedremo come il piano della Confindustria verrà coordinato con il programma di governo! Certe forze, quelle che controllano le leve del potere economico del paese, prevedono un certo tipo di sviluppo economico che non corrisponde alle linee indicate dal progetto governativo.

Lo schema Vanoni, che era chiaramente uno schema di previsione, aveva appunto il vantaggio di presentarsi come tale. Un piano che voglia invece essere operativo deve poter disporre degli strumenti necessari. Ma nel programma gli strumenti non ci sono; si indica sommariamente l'esigenza di certi strumenti, ma senza precisare scadenze e contenuti. Si parla, nel progetto, delle regioni, di riforma tributaria, di riforma della pubblica amministrazione come di strumenti necessari affinché il piano possa raggiungere i suoi obiettivi. Si prevede, dunque, la realizzazione di questi strumenti in una certa prospettiva di tempo non breve. D'altro canto, la regione, che è indicata come strumento del piano, viene negata dal progetto di rinnovo della Cassa per il mezzogiorno, che centralizza a Roma tutti gli interventi nel Mezzogiorno e priva le regioni meridionali di una loro capacità di intervento e di contrattazione con il Governo.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

Questo dimostra quanto sia ancora lontana la realizzazione degli strumenti previsti.

Bisogna inoltre sottolineare l'incapacità dello Stato, secondo il programma, ad esercitare un reale controllo sulla politica degli investimenti, che è essenziale per fissare certi indirizzi dello sviluppo economico del paese.

Si era parlato di un controllo dei piani di investimento delle grandi aziende private. Ella però, onorevole ministro, ci ha ammonito a non cercare di creare nuove preoccupazioni, con nuovi intralci burocratici, alle aziende private, intendendo forse così alludere a queste nostre esigenze di controllo democratico sugli investimenti. Ora noi pensiamo che i grandi gruppi monopolistici, i quali hanno in mano tanta parte della ricchezza nazionale, non possono sviluppare indisturbati e incontrollati la loro attività, ma devono esercitarla nell'ambito di una programmazione democratica.

Questo controllo si esercita in forme varie, ivi compreso quello, assai importante, della opinione pubblica, che abbiamo visto in certe situazioni, come quella della Fiat, mobilitarsi e sollecitare l'intervento del consiglio comunale di Torino, di quello provinciale, dello stesso Governo. Accanto a questa forma di controllo democratico, deve esservene però un altro, che si attui per mezzo di strumenti precisi posti a disposizione dello Stato, e che deve essere soprattutto fondato sull'obbligo da parte delle imprese di comunicare agli organi della programmazione i loro piani di investimento, le loro scelte anche internazionali e i loro eventuali progetti di fusione perché tutto ciò riguarda l'interesse generale del paese. Non ci sembra però che questa fondamentale esigenza sia stata tenuta presente nel programma: proprio con questo metro, invece, noi giudicheremo della capacità o meno del programma di assolvere alla sua funzione, di rispondere alla necessità di controllare con strumenti adeguati la politica degli investimenti.

Noi chiediamo un immediato intervento dello Stato, anche per supplire alla carenza da tutti riconosciuta della iniziativa privata. I gruppi padronali, negli anni del miracolo, hanno preso l'abitudine ai facili guadagni, ai sovraprofiti, alle rendite speculative e hanno dirottato i loro guadagni fuori delle aziende, nel campo della speculazione. Oggi, di fronte ad una situazione internazionale sempre più tesa, in cui la concorrenza si fa sempre più forte e nella quale bisogna saper valutare i costi con serietà e imparare ad esercitare un attento controllo su margini di guadagno più limitati, questi signori si tirano indietro, di-

mostrando in questo modo la loro incapacità, e mettendo in evidenza quanto sia infondata la loro pretesa di dirigere le sorti del paese.

Lo Stato, dunque, intervenga, non già per addossarsi le situazioni fallimentari delle cento piccole e grandi industrie che versano in gravi difficoltà, ma per prendere in mano le risorse creditizie e orientarle verso investimenti produttivi secondo una scala di priorità. Non si tratta di operare una indiscriminata sollecitazione della domanda, come si è fatto coi provvedimenti governativi delle ultime settimane. Siffatta politica corrisponde, in senso inverso, alla politica precedente di contrazione indiscriminata dei consumi. Oggi come allora provvedimenti di questo genere costituiscono soltanto la base per nuove speculazioni.

Noi vogliamo che le risorse disponibili siano convogliate verso gli impieghi più utili alla collettività. Riteniamo che in questo quadro il settore pubblico abbia un ruolo di primaria importanza.

In una sua recente interessante conferenza stampa il presidente dell'I.R.I., professor Petrilli, ha dichiarato che l'I.R.I. è una grande forza che può orientare, secondo le necessità, i suoi quadri e le sue capacità in tutti i settori dell'attività produttiva. Alla domanda perché l'I.R.I. non intervenisse in certi campi (meccanica), il professor Petrilli ha risposto che è l'autorità politica che deve costituire il « cervello » dell'istituto, che deve cioè fornirgli indicazioni sui campi di attività e orientare le sue capacità.

Ora, a nostro giudizio, l'I.R.I., senza doversi addossare il peso delle mille situazioni fallimentari, dovrebbe intervenire, ad esempio, nella meccanica, specie per rianimare la produzione di macchine utensili. I mezzi vi sono e devono essere mobilitati.

Si parla di importanti interventi nei settori dei trasporti ferroviari e dei porti e sembra che si intenda ad essi destinare 1.500 miliardi. Ecco una serie di interventi che vanno realizzati con priorità e verso i quali dovrebbero essere dirottate le capacità creditizie oggi ancora inutilizzate.

Vi è poi la crisi dell'edilizia, meglio la crisi di un certo tipo di edilizia di lusso strettamente collegata alle speculazioni sulle aree, e alla quale invece si accompagna una forte carenza nel settore dell'edilizia popolare e pubblica. Si orientino perciò anche verso questo obiettivo le risorse disponibili.

Si avverte poi l'esigenza di una riorganizzazione della produzione agricola, soprattutto

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

con i crediti alla cooperazione per assicurare il progresso dell'agricoltura italiana. Vi è la necessità di promuovere l'ammodernamento della piccola e media industria non già attraverso il sistema attuale degli incentivi o dei crediti a condizioni di favore, ma promuovendo la formazione di consorzi fra tali imprese e dando quindi ad essi la priorità nelle concessioni del credito.

Urgono ancora interventi a favore dell'artigianato e del piccolo commercio.

È evidente che questa situazione esige uno Stato che non si tiri indietro, un Governo che sappia far fronte alle sue responsabilità. Il Governo mostra, invece, di cercare la soluzione delle difficoltà economiche soltanto nel coraggio degli imprenditori, ai quali si rinnovano gli appelli: non disturbiamo i manovratori, si dice, non parliamo di politica, lasciamo che gli operatori economici ritrovino la necessaria serenità. Ciò significa per il Governo rinunciare al proprio compito e capitolare sul problema centrale della politica di programmazione. La politica di programmazione deve, invece, rappresentare la vittoria della volontà collettiva sugli interessi egoistici.

In questa situazione la classe operaia giorno per giorno acquista la coscienza della necessità della lotta. Tutti comprendono, imprenditori e operai, che il miracolo economico non può ritornare e che si sta entrando in una fase di scontri duri, in cui è essenziale che la classe operaia acquisti coscienza che non si tratta di aggiustamenti passeggeri. I padroni attraverso la riorganizzazione interna di fabbrica mirano a riconquistare il terreno perduto con gli accordi sindacali conclusi negli anni passati, e a ristabilire più dure condizioni per mortificare l'autonomia sindacale, la capacità di contrattazione dei sindacati, delle commissioni interne, dei lavoratori.

Il problema quindi non è soltanto economico, ma politico e democratico. Noi abbiamo convocato la terza conferenza nazionale degli operai comunisti. Nel corso delle conferenze di fabbrica esamineremo le condizioni necessarie per promuovere nelle fabbriche l'azione necessaria, nelle diverse forme, per far fronte efficacemente agli attacchi padronali, e porremo il problema dell'autonomia dei lavoratori di fronte ai padroni. L'assunzione di responsabilità non avviene soltanto al tavolo centrale delle trattative, onorevole La Malfa: questa assunzione di responsabilità non ha alcun valore se non è sorretta da una assunzione di responsabilità che ha luogo nelle fabbriche di fronte ai padroni.

La classe operaia deve dimostrare la capacità politica di fissare i suoi obiettivi nel quadro degli interessi generali del paese. Anche di fronte al programma si pone per la classe operaia l'esigenza di rafforzare la sua unità, di mantenere la sua autonomia non soltanto in riferimento ad interessi particolari ma a quelli generali della popolazione, per assolvere, così, la sua funzione di classe dirigente della vita nazionale. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

LA MALFA. Vorrei rivolgere una richiesta all'onorevole ministro. Non sono dell'avviso che si possa considerare esaurito l'odierno dibattito, data la precarietà della situazione economica che si va prospettando; ritengo invece, che esso, con la raccolta delle opinioni dell'opposizione e del Governo, potrà consentire ulteriori passi nell'esame non soltanto dei problemi, ma dei suggerimenti pratici che ciascun gruppo politico si sente in grado di dare. Se l'onorevole ministro è d'accordo, mi riservo di presentare un'interpellanza per consentire un ulteriore esame di alcuni aspetti pratici da considerare nella situazione congiunturale del momento, prima di entrare nel merito della discussione del piano quinquennale.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi di oggi e ritengo senz'altro opportuna la proposta dell'onorevole La Malfa per una ripresa della discussione. Il Governo si riserva, in sede di svolgimento della preannunciata interpellanza, di intervenire in maniera ampia ed approfondita.

LA MALFA. La ringrazio, signor ministro.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 3 febbraio 1965, alle 16:

1. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze Menchinelli (277), Alessandrini (331),

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

Lajolo (332), Alini (333), Cucchi (334), Pajetta (338), De Pasquale (341), Fibbi Giulietta (343), Trentin (347), Alini (348), Passoni (349), Naldini (350), Sacchi (351), Alpino (353), Cruciani (354) e di interrogazioni sulla situazione economica italiana.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

VICENTINI ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le Banche popolari cooperative (1276);

— *Relatore:* Bima;

CACCIATORE: Ferie per gli avvocati e procuratori (939);

— *Relatore:* Fortuna.

3. — Proposta di modificazioni al Regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X, n. 5);

— *Relatore:* Restivo.

4. — Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (Doc. V, n. 3);

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965 (Doc. V, n. 5).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);

— *Relatore:* Fortuna;

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877).

*e delle proposte di legge:*

OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);

CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);

Bova ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiane (1784);

— *Relatore:* Breganze.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore:* Zanibelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, numero 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 20,20.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

### INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

**SANTAGATI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della deliberazione approvata a suo tempo all'unanimità dal consiglio provinciale di Messina, con la quale si formulavano voti affinché la città di Messina venisse prescelta a sede permanente della commissione paritetica della conferenza parlamentare d'associazione, prevista al punto 3 del documento finale della riunione preparatoria di Messina e se non ritenga di promuovere presso gli organi comunitari tutti i passi necessari, perché vengano gettate le basi per la costituzione in Messina, che ne ha tutti i requisiti, del Parlamento euro-africano-malgascio previsto dal trattato di Yaoundé. (9520)

**CAPUA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in quale considerazione intenda tenere il voto espresso dalla commissione speciale permanente per l'agricoltura, le foreste e l'economia montana della camera di commercio di Cosenza, in ordine al risarcimento dei danni procurati dall'attacco di peronospora alla provincia, durante l'anno 1964.

La richiesta contenuta nel predetto voto rispecchia la reale situazione esistente in questo settore, gravemente danneggiato, in ragione di circa 1.350.000 lire per ogni ettaro coltivato. (9521)

**AMADEI GIUSEPPE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito, a distanza di circa 10 anni, di provvedere, così come disposto dall'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, ad emanare, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro, le norme regolamentari per disciplinare la soppressione del fondo di previdenza per i dipendenti degli uffici del lavoro, di cui alla legge 6 febbraio 1951, n. 127, e la devoluzione allo Stato delle somme accantonate presso il predetto fondo di previdenza, in modo che con tale apporto si intendessero integralmente regolate le ritenute per il trattamento di quiescenza per i periodi di servizio prestati dai dipendenti degli uffici del lavoro fin dalla data della prima assunzione.

Tale obbligo promanava dalla legge 2 marzo 1953, n. 420, con la quale veniva conferita delega al Governo di provvedere a disporre, con norme da includere nel testo unico per la riorganizzazione del ministero del lavoro e della previdenza sociale e dei suoi organi periferici, le modificazioni e le integrazioni necessarie per realizzare l'inquadramento nei ruoli organici del personale degli uffici del lavoro, assicurando, comunque, a tutti i dipendenti inquadrati il riconoscimento ad ogni effetto di legge del servizio prestato anteriormente all'inquadramento.

Devesi, evidentemente, assicurare che l'anzianità di servizio divenga veramente utile non solo al conseguimento del diritto a pensione, ma anche, come inequivocabilmente disposto dalla legge delega, alla indennità di buonuscita in conformità della disciplina dei testi unici approvati rispettivamente, per le pensioni, con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni e, per l'indennità di buonuscita, con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619, istitutivo dell'opera di prevenzione fra impiegati civili e militari dello Stato, la cui gestione è stata affidata all'E.N.P.A.S. con legge 19 gennaio 1922, n. 22.

La devoluzione di parte delle somme di che trattasi deve, pertanto, essere attribuita all'E.N.P.A.S., per metterlo in grado di sostenere i maggiori oneri afferenti alla liquidazione dell'indennità di buonuscita per l'anzianità maturata antecedentemente alla data di immissione nei ruoli organici. L'E.N.P.A.S. non ha potuto provvedere a tale incombenza per il personale collocato in quiescenza per il mancato accreditamento dei fondi necessari.

La lamentata mancata emanazione delle norme regolamentari ha ingenerato disagio e vivo malcontento tra la categoria specie tra quelli già collocati a riposo.

Pertanto l'interrogante, mentre si permette sollecitare l'emanazione delle norme devolutive allo scopo di sanare la situazione abnorme ed ovviamente incresciosa venutasi a creare, desidera conoscere anche quali provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare i diritti acquisiti da parte del personale già in pensione. (9522)

**CASSANDRO.** — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere come mai l'amministrazione delle Saline di Margherita di Savoia abbia negato, per l'anno 1965, l'approvigionamento di sale alla Cartiera del Poligrafico di Foggia, il quale sarebbe così costretto a ritirare il sale dalla Sicilia con

quanto aggravio dei costi di produzione è facile immaginare. (9523)

DI PRIMIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano le ragioni che si oppongono al riconoscimento della qualifica di combattente a coloro che hanno preso parte alle operazioni di polizia coloniale (rioccupazione delle colonie Libia e Cirenaica) effettuate dal 1925 al 1930. (9524)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come si giustifica il ritardo nell'emanazione del decreto relativo all'adeguamento del compenso giornaliero dovuto ai docenti componenti le commissioni giudicatrici per gli esami interni, dato che il provvedimento stesso è di competenza del ministero della pubblica istruzione. (9525)

LEVI ARIAN GIORGINA, ILLUMINATI E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente — prima che le operazioni del conglomeramento stabilito per il 1° luglio 1965 creino sperequazioni ancora più gravi — addivenire ad una soluzione dell'annosa questione delle pensioni magistrali, che da anni preoccupa molti benemeriti insegnanti elementari anziani. Infatti, maestri pensionati, rivestenti la stessa somma di diritti per qualifica e durata di servizio, ma collocati a riposo in date differenti, godono di pensioni la cui entità presenta divari rilevantissimi. Per i maestri collocati a riposo prima del 30 settembre 1961 e dopo tale data il divario è addirittura di circa lire 40.000 mensili, in quanto i primi non godono del trattamento previsto dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, mentre per le altre categorie, come i magistrati e gli ufficiali delle forze armate, opportune leggi sono intervenute a sanare eventuali ingiustizie. (9526)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali fino a questo momento non si sono potuti utilizzare i 10 milioni di lire messi a disposizione dalla Cassa dei risparmi di Forlì per il restauro della locale Rocca di Caterina Sforza fin dall'agosto 1962;

per conoscere, in particolare, le ragioni che inducono il sovrintendente ai monumenti territorialmente competente a ritardare di mesi il promesso sopralluogo pregiudiziale alla esecuzione dell'opera. (9527)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno elevare notevolmente i fondi messi a disposizione della provincia di Forlì per il trasporto gratuito degli alunni delle scuole dell'obbligo.

L'interrogante fa al riguardo presente che già a questo momento alcuni patronati scolastici, fortemente oberati di debiti, hanno dovuto cessare il servizio, con ciò rendendo impossibile la regolare frequenza agli studi dei giovani delle zone più disagiate. Aggiunge infine che, comparativamente a province limitrofe e nella considerazione della montuosità del territorio, della dispersione dei centri abitati, ecc. le somme assegnate durante il trascorso anno scolastico alla provincia di Forlì sono risultate inferiori e sul piano assoluto e su quello relativo. (9528)

SERVADEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a sette mesi dall'approvazione parlamentare della legge che finanzia gli 800 milioni necessari alla ultimazione del palazzo di giustizia di Forlì, e ad oltre cinque mesi dalla data della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di tale legge, non sono ancora stati approntati i progetti esecutivi sui quali svolgere la regolare gara di appalto.

L'interrogante desidera sapere se tali ritardi sono del tutto giustificabili ed apprezzabili, specie in questo particolare momento di crisi nella occupazione operaia e nell'attività artigianale ed industriale, ed esprime tutta la sua preoccupazione, sulla base di questa esperienza, per la tempestività con la quale altri e più vasti provvedimenti pubblici nel settore edile potranno divenire operanti.

Tornando al palazzo di giustizia di Forlì l'interrogante auspica che i tanto attesi progetti non abbiano carattere di stralcio, ma si riferiscano alla totalità del finanziamento, ad evitare che il moltiplicarsi degli stralci moltiplichi le attese e renda inadeguati gli 800 milioni da mesi disponibili. (9529)

SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di sottoporre all'attenzione dei tecnici del settore la proposta apparsa sulla rivista specializzata *Automondo* e intesa a porre un riparo ai numerosi e tragici incidenti che si verificano sulle autostrade italiane col salto di corsia.

L'interrogante chiede di sapere se il ministero e gli organi competenti non pensino che l'inversione del senso di marcia con lo spo-

stamento automatico delle corsie di sosta all'interno, dove ora si trovano vicine in modo estremamente pericoloso le corsie di sorpasso opposte, separate solo da una simbolica siepe, possa agevolare sensibilmente la marcia delle automobili più veloci, che opererebbero sulle corsie esterne e non correrebbero il rischio di abbagliamento ed eviterebbero l'invasione della pista contraria.

L'interrogante non si nasconde le difficoltà tecniche e psicologiche di attuazione, in ordine alle uscite e alle stazioni esistenti sull'autostrada; tuttavia chiede quale sia l'avviso del ministero circa uno studio di massima della proposta e un esperimento da compiere su di un'autostrada o su di un tratto di essa opportunamente scelto. (9530)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non reputi opportuno far corrispondere dai vari consorzi di bonifica montana ai lavoratori addetti ad opere di rimboschimento le tariffe dell'industria, dal momento che la direzione generale per l'economia montana e per le foreste fa giustamente corrispondere per tali lavoratori il trattamento previdenziale ed assistenziale del settore industriale.

L'interrogante ritiene difficilmente conciliabili i due diversi trattamenti, l'agricolo e l'industriale, per gli stessi lavori ed i medesimi dipendenti. Ritiene infine tale disparità fonte di motivati contrasti, facilmente superabili nella maniera indicata. (9531)

SCRICCILOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se abbia provveduto ad impartire disposizioni ai capi degli ispettorati provinciali dell'agricoltura in ordine all'attuazione di quanto dispone l'articolo 8 della legge n. 756 « Norme in materia di contratti agrari », pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 settembre 1964, stante il rifiuto di molti concedenti a introdurre innovazioni di sicura utilità nell'ordinamento produttivo delle aziende, e stante che, in molte di esse, i proprietari, pur d'introdurre i mezzadri all'abbandono dei poderi, riducono, senza giustificazione, le aree coltivate, e diminuiscono il bestiame di stalla e la comprita stessa dei foraggi. (9532)

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di disporre, in via immediata, una sospensione del pagamento dei contributi unificati agricoli nel territorio delle tre province calabresi, e successivamente

— in via mediata — un provvedimento di riduzione dell'onere derivante dagli stessi contributi per l'agricoltura calabrese, già così abbondantemente provata dalle condizioni geologiche e dalle avversità atmosferiche, nonché dall'inarrestabile abbandono della terra da parte della manodopera agricola valida. (9533)

ISGRÒ. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda svolgere adeguata opera di mediazione per la difesa dei diritti dei lavoratori nei confronti del provvedimento della società Tirrenia di gestire in proprio le agenzie marittime di Sassari, Porto Torres e Olbia, non trascurando in questo quadro anche il diritto al lavoro dei dipendenti dell'agenzia marittima di Alghero. (9534)

ISGRÒ. — *Ai Ministri della Marina mercantile, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per superare definitivamente la grave ed ingiusta condizione di inferiorità e di disagio in cui si trova la popolazione di Carloforte nei collegamenti con la Sardegna.

Si sottolinea in particolare l'urgenza:

1) di eliminare la posizione di monopolio esistente nel trasporto di merci, causa da un lato di sensibili effetti negativi sul potere di acquisto dei consumatori e dall'altro di non irrilevanti oneri per le sovvenzioni;

2) di intervenire immediatamente realizzando una nuova linea Calasetta-Carloforte con un nuovo traghetto della Tirrenia e con le tariffe in base ad una distanza virtuale in analogia alla legge n. 588.

3) di ripristinare senza indugio il vecchio percorso della linea 6 che collegava direttamente il continente a Carloforte. (9535)

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in seguito alla grave situazione dei servizi postali creatasi con le eccezionali giacenze della corrispondenza e delle stampe in distribuzione, in seguito agli scioperi avvenuti e preannunciati dai dipendenti degli stessi uffici. (9536)

NICOLAZZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le voci secondo cui l'Ente teatrale italiano sarebbe impegnato con una partecipazione di maggioranza per la realizzazione dello spettacolo *Oh che bella guerra!* presentato a Roma in queste ultime setti-

mane; e, nel caso in cui ciò venisse confermato, per conoscere le ragioni per cui si è creduto di liberare l'E.T.I. dai vincoli di una precedente delibera che escludeva in modo tassativo impegni di questo genere e, questo, proprio per uno spettacolo sul quale erano leciti interrogativi di varia natura; e, infine, per sapere in che modo l'intera vicenda si concili con i compiti di affermazione e difesa del teatro italiano che dovrebbero essere propri dell'E.T.I. (9537)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accelerare gli interventi per il consolidamento dei centri abitati della Calabria, le cui pratiche sono giacenti presso i competenti uffici, evitando in tal modo il ripetersi di tragedie come quella verificatasi il 27 gennaio 1965 nel comune di Pizzoni, in provincia di Catanzaro, dove una frana ha sepolto due bambini, uccidendone uno. (9538)

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non stia per disporre che una qualsiasi risposta venga finalmente data al comune di Agnone (Campobasso), il quale da anni va chiedendo che il terreno ed un fabbricato ridotto in ruderi, già ex poligono di tiro a segno — oggi spettacolo di triste abbandono da parte di tutte le autorità dello Stato — siano ceduti al comune stesso, che intende disporne per servizi di pubblica utilità. (9539)

ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondono al vero le voci ampiamente riportate dalla stampa relative al trasferimento in altra sede della scuola allievi sottufficiali di Rieti il che costituirebbe una violazione della convenzione in atto tra il comune di Rieti e l'amministrazione militare e nuocerebbe all'economia della città.

L'interrogante ricorda come il Ministro della difesa ebbe occasione tempo fa di dargli in proposito, per lettera, una precisa assicurazione nel senso che il trasferimento non sarebbe avvenuto. (9540)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se la sezione autonoma di bonifica montana, costituita in seno all'azienda speciale consorziale « Alto Trigno » di Agnone (Campobasso) non stia per approvare il relativo statuto, conforme a quello vigente per i consorzi di bonifica, al fine di affrettare la graduale trasformazione dell'azienda stessa in un vero e

proprio consorzio di bonifica montana, quale vivamente si auspica dalle autorità e dalle popolazioni interessate di quella vasta plaga, estesa sulla più alta zona del Molise. (9541)

DE PASCALIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo pensiero sulla assai discutibile iniziativa del nuovo medico provinciale di Pavia adottata nei confronti dell'ospedale policlinico San Matteo, diffidando, ai sensi dell'articolo 46 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e dell'articolo 84 del regio decreto 5 febbraio 1891, n. 99, l'amministrazione ospitaliera a cessare l'erogazione dei diritti di segreteria nella misura risultante da provvedimenti presi nel 1952 e a rivedere una deliberazione, adottata nel 1951 con regolare visto prefettizio, concernente la indennità di licenziamento.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se l'iniziativa del medico provinciale, che sembra addirittura minacciare lo scioglimento del consiglio di amministrazione in caso di inadempienza, sia stata ispirata dagli organi ministeriali ovvero dagli uffici della prefettura di Pavia e se sia comunque consona allo spirito della legge istitutiva del ministero della sanità. (9542)

FERRARIS GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrispondono a verità le notizie che vengono riportate dalla stampa circa l'obbligo dei lavoratori dipendenti di presentare, allegata al modulo « Vanoni », la dichiarazione rilasciata dal datore di lavoro sull'ammontare degli emolumenti percepiti. L'interrogante si augura che tali notizie non siano corrispondenti alle disposizioni emanate dal Ministro delle finanze, altrimenti verrebbe meno quel rapporto di fiducia esistente nei confronti di tutti i cittadini, verso i lavoratori dipendenti. (9543)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno farsi promotore delle iniziative necessarie per la istituzione di un istituto professionale per il turismo nella città di Genova, che sebbene centro di una zona di grande richiamo turistico, non dispone attualmente di corsi di istruzione che indirizzino i giovani verso tale importante settore. (9544)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali, a distanza di tanti anni, ancora non vengono definite numerosissime pratiche di

pensioni di guerra. Si segnala con l'occasione la pratica interessante Lucarella Leonardo n. 10.77806 di posizione, della quale si chiedono in particolare le ragioni del ritardo, che, malgrado i reiterati inviti e solleciti, a tutt'oggi non trova definizione di sorta. (9545)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per agevolare le richieste dei nove soci della società cooperativa « La Torre » che in data 23 febbraio 1956, con rogito notar Crispini, rep. n. 46715, rag. n. 22221, acquistarono, tramite la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, terreni seminativi olivati e a bosco in agro di Grottaglie (Taranto).

Si fa presente che con delibera della stessa cooperativa del 22 dicembre 1958 si stabilì di procedere alla divisione tra i soci dei terreni acquistati. Richiesto il consenso alla Cassa, questa, con lettera del 27 settembre 1961, nel richiedere il pagamento ai singoli soci di lire 196.564 — cui i soci stessi otteneperavano — quale residuo rata ammortamento 1958, invitava i soci stessi della cooperativa a presentare la documentazione occorrente per la stipula dell'atto aggiuntivo al contratto di compravendita. La cooperativa « La Torre » inviò al ministero il progetto concordato tra tutti e nove i soci per la divisione dei terreni. Senonché, con successiva lettera del 21 novembre 1964, la Cassa, per concedere l'autorizzazione alla ripartizione dei terreni e del mutuo tra i nove soci, richiese un nuovo piano di lottizzazione di massima, prevedente la formazione di altrettanti lotti, ciascuno dei quali costituito da non più di tre appezzamenti rappresentanti le diverse qualità di colture (oliveto, seminativo e pascolo). Gli interessati hanno già fatto presente le difficoltà esistenti per procedere alla formazione di tali lotti, così come richiesto dalla Cassa: difficoltà che nascono dalla considerazione che essi nove soci hanno da tempo suddiviso di fatto tra loro la proprietà allo scopo di dedicarsi, ciascuno di essi, sin dalla data dell'acquisto, alla lavorazione e al miglioramento di quella parte di terreni che legittimamente pensavano sarebbero stati loro aggiudicati definitivamente in proprietà. Infatti, dal 1956 ad oggi, ciascuno di essi soci ha coltivato e migliorato, anche con impianti nuovi, la propria quota di fatto comprendente ciascuna appezzamenti di terreno sia seminativo che di oliveto e di pascolo. Atteso, pertanto questo ac-

cordo di fatto intervenuto tra essi nove soci; attesi altresì i capitali da ciascuno investiti per migliorare quegli appezzamenti che ritenevano definitivamente propri; valutati altresì gli aspetti affettivi per cui chi ha lavorato per numerosi anni un certo terreno ad esso si sente particolarmente affezionato; valutato inoltre che già essi soci hanno sopportato una notevole spesa per predisporre il piano di ripartizione che inviarono al ministero, giusta richiesta loro pervenuta in data 10 luglio 1961; se non ritenga giusto ed equo disporre a che il consenso alla suddivisione dei terreni tra essi soci della cooperativa « La Torre » venga dato tenuto conto della situazione di fatto determinatasi tra i soci stessi e sulla base del piano di ripartizione già predisposto ed in possesso del ministero, dando così tranquillità e serenità ad onesti lavoratori che, con enorme sacrificio e dispendio di capitali, hanno provveduto a migliorare i terreni acquistati in agro di Grottaglie tramite la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. (9546)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui la legge 14 febbraio 1963, n. 60, relativa alla « Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori », dopo due anni dalla sua promulgazione non abbia ancora trovato una pratica applicazione, tanto è vero che sino ad oggi non si è dato inizio ad alcun programma di costruzione; tenendo conto che i mezzi finanziari a disposizione della « Gescal » si vanno continuamente accumulando perché i lavoratori e i datori di lavoro versano quanto è stato disposto dalla sopra citata legge, l'interrogante si permette di chiedere se non si ravvisi l'opportunità di procedere alla sostituzione dei presidenti del « Comitato per il piano decennale case lavoratori » e della « Gescal », perché tecnicamente non idonei a realizzare con la dovuta sollecitudine un programma di costruzioni tanto atteso dalle masse lavoratrici.

L'interrogante chiede infine se non si ritenga che esistono gli elementi per disporre una inchiesta allo scopo di eliminare tutti gli inconvenienti che ritardano l'attuazione del piano decennale e che sembrano trovare una logica giustificazione nella palese incapacità dimostrata dall'attuale direzione della « Gescal », fortemente inquinata da elementi troppo politicizzati e del tutto incompetenti ed inattivi. (9547)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la legge 11 febbraio 1963, n. 142, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 7 marzo 1963, n. 64, relativa alla targazione dei veicoli a braccia o con ausilio meccanico, non è mai stata integralmente applicata stante la discriminazione che sembra essere stata autorizzata dal Ministro dei lavori pubblici, il quale avrebbe recentemente esonerato i comuni dall'applicazione di detta legge.

L'interrogante gradirebbe altresì conoscere se risulta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, organo tutorio dell'Enal, che l'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Pieracini, abbia comunicato alla Presidenza dell'Enal la sua decisione di non applicare quanto disposto dalla sopra citata legge n. 142, perché ritenuta « legge impopolare ».

L'interrogante vorrebbe infine conoscere quali sono, a giudizio del Presidente del Consiglio dei ministri, le leggi popolari e quelle impopolari, cioè qual'è il criterio atto a distinguere le buone dalle cattive leggi, tenendo presente che sembra all'interrogante una vera offesa per tutto il Parlamento italiano che un Ministro si permetta di intervenire per far sospendere l'applicazione di una legge regolarmente approvata dagli organi costituzionali. (9548)

PELLICANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia vero ed a quali presupposti di legittimità si conformi il comportamento della prefettura di Foggia, la quale, investita di numerose e gravi denunce a carico del sindaco del comune di Trinitapoli, nonché della notizia circa la esistenza di procedimenti penali nei confronti dello stesso, non ha ritenuto di adottare alcuna misura cautelare, a salvaguardia degli interessi di quel comune pregiudicati dall'attuale gestione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se corrispondano a verità le notizie pubblicate anche sulla stampa foggiana, secondo cui agli amministratori di Trinitapoli sarebbero imputabili una serie di fatti, largamente noti all'opinione pubblica di quel comune, in cui sono configurabili gli estremi dell'interesse privato in atti d'ufficio, della malversazione continuata, dell'abuso di ufficio ed altri illeciti, fino ad un recente clamoroso episodio di intolleranza e di illegalità culminato nella sensazionale proibizione dell'affissione di un manifesto inneggiante al Capo dello Stato e interdetto in base ad una disposizione di legge già abrogata per incostituzionalità. (9549)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri della marina mercantile, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano doveroso adottare con urgenza per i pensionati marittimi un provvedimento analogo a quello in corso di conversione in legge concernente la concessione di un assegno straordinario, in misura pari ad una mensilità della pensione in godimento, in favore dei pensionati dell'I.N.P.S.

L'interrogante fa presente al riguardo che le interrogazioni presentate al fine di ottenere la concessione di acconti sui futuri miglioramenti economici ai pensionati marittimi hanno avuto finora risposta negativa e che gli interessati, nonostante il progressivo aumento del costo della vita, non hanno avuto — a differenza delle altre categorie — aumenti di sorta fin dal 1958.

L'interrogante chiede infine di conoscere i motivi per i quali è stata finora adottata l'accennata differenziazione di trattamento nei riguardi di categorie di lavoratori parimenti meritevoli di considerazione. (9550)

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi al personale ausiliario dell'istituto commerciale Santa Rosa di Napoli non viene corrisposto il compenso speciale che, invece, in misura variabile dalle 10 alle 50 mila lire mensili, viene corrisposto al preside, al segretario ed altri impiegati dei servizi amministrativi. (9551)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la più sollecita realizzazione del progetto già approvato per il nuovo ospedale di Cagliari, accogliendo l'istanza per un ulteriore finanziamento a causa dell'aumento dei prezzi.

Si sottolinea la gravità dell'attuale situazione dell'ospedale civile costruito 150 anni orsono per una città di 30.000 abitanti rispetto alle esigenze odierne di una città con oltre 200.000 unità. (9552)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non intendano intervenire con la massima urgenza per la sistemazione e bitumazione delle strade che da Ballao, Orroli, Escalaplano e da Iersu portano a Perdasdefogu in Sardegna, eliminando l'attuale grave stato di abbandono. (9553)

GELMINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per ottenere la rigorosa osservanza delle disposizioni amministrative che prevedano la pubblicità degli albi delle imprese artigiane, e la possibilità di prenderne visione e di estrarne copia, disposizioni contenute nella recente circolare n. 453327 dell'11 novembre 1964.

L'interrogante segnala in particolare alla attenzione del Ministro i casi delle C.P.A. di Bari e di Genova, i cui Presidenti hanno ripetutamente respinto le domande di visura degli albi avanzate da organizzazioni locali di categoria, in aperta violazione delle direttive impartite con la summenzionata circolare. Gli episodi riferiti appaiono ancor più gravi in quanto rivestono il carattere di una aperta discriminazione commessa in danno di talune organizzazioni, discriminazione resa possibile — fra l'altro — dalla eccessiva discrezionalità che, ad avviso dell'interrogante, è attribuita in questa delicata materia ai presidenti delle C.P.A. (9554)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire per annullare la decisione presa dalla direzione provinciale dell'I.N.A.M. di Napoli con la quale — mentre erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali, giusto la lettera e lo spirito della delibera del consiglio di amministrazione dell'I.N.A.M. nazionale del 23 giugno 1962 — è stata assorbita la mutua aziendale della Navalmeccanica di Castellammare.

La mutua aziendale in oggetto offriva tutte le condizioni economiche e di migliori prestazioni previste dalla delibera di cui sopra, per cui l'I.N.A.M. provinciale poteva provvedere all'erogazione delle prestazioni assistenziali di cui alle vigenti leggi tramite la mutua aziendale agente nell'ambito della mutualità volontaria, principalmente per evitare che un atto unilaterale della direzione aziendale ponesse in discussione le conquiste conseguite dai lavoratori della Navalmeccanica in tema di assistenza malattia. (9555)

BRANDI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere con quali Stati, na facenti parte della Comunità economica europea, sono intervenuti accordi commerciali — o sono in corso accordi commerciali — con i quali è prevista l'importazione di legname, ed in particolare di compensato già lavorato, di tavolame, di tronchi, di tronchetti, di carbone e legna; e per conoscere, altresì, se il

Governo italiano ha tenuto conto che nel nostro paese vi sono aziende per la lavorazione del compensato, competitive su piano mondiale, attualmente in crisi, con gravi ripercussioni sull'occupazione dei lavoratori nonché sull'andamento delle aziende boschive, senza acquirenti dei tronchi adatti alla lavorazione del compensato e con riflessi sulla situazione dei comuni, proprietari di boschi, in quanto incominciano ad essere deserte le aggiudicazioni. (9556)

BRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta sull'amministrazione dell'Ente comunale di assistenza (ECA) di Santa Marina (Salerno) per i ripetuti favoritismi, che hanno provocato vivo malcontento fra gli onesti e laboriosi cittadini aventi diritto all'assistenza, specialmente in occasione dell'ultima assegnazione post-elettorale avvenuta l'11 gennaio 1965, con l'esclusione di bisognosi assistibili e, invece, inclusione di conduttori di fondi rustici ed urbani. (9557)

GREZZI E MONASTERIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero che, in occasione del bando di concorso al posto di primario medico presso l'ospedale civile di Crotone, si sia verificata una palese ipotesi di illegittimità obiettiva per carenza di potere, in quanto il consiglio di amministrazione dell'ospedale stesso avrebbe indetto il concorso oltre il termine di sua durata e quindi in carica solo per l'ordinaria amministrazione e, per giunta, quando il consiglio comunale aveva già eletti i nuovi membri. Se sia vero, inoltre, che le autorità di tutela, informate della grave illegittimità, non siano intervenute ad impedire lo svolgersi di tale concorso, indetto da organo carente di potere. (9558)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è esatto che nell'ultimo semestre sono stati concessi all'O.N.M.I. altri 10 miliardi e mezzo di contributi statali straordinari, che vanno pertanto ad aggiungersi ai 15 miliardi di contributo normale per il 1963-1964; se è esatto che numerose nuove case della madre e del bambino — dovute all'iniziativa dell'ex presidente Caronia — sono tenute tuttora inopere pur essendo già da tempo in condizione di funzionare perfettamente; se è esatto che sono stati chiusi tutti i refettori materni, nonché moltissimi consultori, mentre è stato sensibilmente ridotto il numero delle visite consultoriali già praticate presso tutti

gli altri; se è esatto che è stata quasi del tutto soppressa ogni distribuzione di generi di conforto e di medicinali alle categorie assistibili; se è esatto che per ospitare i bambini negli asili si pretende il pagamento di una retta giornaliera che va dalle 100 fino alle 1.000 lire; se è esatto che è stata abolita la « Giornata della madre e del bambino » tradizionalmente celebrata il 6 gennaio di ciascun anno;

2) se è — d'altro canto — esatto che dei 15 miliardi di contributo statale ben 12 miliardi e mezzo sono assorbiti dalle spese per il personale; se è esatto che per pubblicare una rivista inutile si spendono varie decine di milioni all'anno, mentre ben 3 milioni all'anno sono destinati alla sola direzione; se è esatto che per i cosiddetti « premi in deroga », concessi frequentemente ai dirigenti e ai dipendenti della sede centrale, si spendono ogni volta circa 15 milioni e che, mentre il direttore generale percepisce ben 294 mila lire di « premio », il personale di fatica ne riceve appena 32 mila; se è esatto che per « compensi speciali » agli stessi dirigenti si spendono annualmente dai 29 ai 38 milioni; se è esatto che per distribuire inizialmente un cosiddetto « libretto sanitario infantile » (iniziativa già respinta in altri tempi dal Consiglio dei ministri) si affronta una spesa di oltre 100 milioni;

3) se è esatto ancora che il presidente dell'O.N.M.I., mentre mantiene tuttora la direzione dell'Ufficio problemi sanitari del partito della democrazia cristiana, percepisce un regolare stipendio di lire 165 mila mensili quale direttore della predetta rivista, pur essendo tenuto per legge a prestare gratuitamente la propria opera e percepisce inoltre gettoni di presenza quando partecipa alle riunioni degli organi direttivi e alle commissioni di concorso ed altro e usufruisce infine del rimborso delle spese ogni qual volta si reca fuori sede;

4) se è parimenti esatto che il dottor Gianfranco Bruni mantiene tuttora la direzione dell'Ufficio problemi sanitari della democrazia cristiana pur essendo stato nominato consulente sanitario presso la sede centrale dell'O.N.M.I. con uno stipendio mensile di 150 mila lire e percepisce inoltre — rispettivamente — lire 100 mila e lire 150 mila per ciascun numero semplice o doppio della già citata inutile rivista;

5) se è esatto, inoltre, che la presidenza dell'ente corrisponde al capo della propria segreteria uno stipendio di oltre 300 mila lire al mese;

6) se è esatto infine che a dirigere l'Istituto per puerpere nubili di Monterotondo è stata chiamata la laureata in lettere dottoressa Lalomia; che il dirigente dell'istituto romano di via Volpato è stato sostituito anzitempo con altra persona non avente sufficiente titolo, mentre presso la sede centrale dell'O.N.M.I. sembra che siano stati assunti numerosi elementi non aventi altro titolo che quello di attivisti e di parenti di attivisti di un partito politico;

7) per conoscere infine se è avvenuta la nomina dei componenti del collegio dei revisori dei conti, a norma della legge 9 febbraio 1963, n. 132. (9559)

**BRONZUTO, PICCIOTTO, ILLUMINATI E SCIONTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di viva agitazione dei professori di lettere della nuova scuola media, che rischiano, per effetto delle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione, di essere trasferiti per servizio;

se non ritenga tali disposizioni in contrasto con il principio dell'inamovibilità degli insegnanti e con le stesse norme che regolano i trasferimenti (anzianità di servizio, merito, esigenze di famiglia, ecc.), e determinanti gravi sperequazioni ed evidenti ingiustizie;

come si concili la riduzione, difatti, del numero degli insegnanti con le accresciute esigenze della scuola.

In particolare gli interroganti ritengono che l'attuazione del nuovo orario, secondo le disposizioni ministeriali, eluda l'autentica finalità della nuova scuola media e comporta difatti l'abbandono del progetto di una scuola integrata o a tempo pieno. Per questi chiedono la sospensione immediata delle disposizioni emanate e un riesame di tutta la questione, che, rifiutando ogni provvedimento parziale e lesivo dei diritti degli insegnanti e dei bisogni della scuola, tenga presente l'esigenza irrinunciabile della scuola integrata, nella quale sia gli insegnanti di discipline letterarie sia quelli delle cosiddette materie sacrificate potranno trovare una giusta collocazione. (9560)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di provvedere, qualora non vi fossero motivate ragioni per ordinare la sospensione della lavorazione, in seguito a impianti dimostratisi inadatti, ad ordinare il trasferimento

dello stabilimento chimico " Oleificio Nucci " di Firenze (Brozzi) in altra località e comunque lontano dalle abitazioni.

« In detto stabilimento per ben tre volte sono accaduti gravi incidenti che hanno causato 3 morti, diversi feriti e danni notevoli ai cittadini residenti in prossimità di esso.

(2046)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, rendendosi conto del particolare interesse storico e politico sollevato dalle ultime pubblicazioni e testimonianze sulla drammatica pagina di Caporetto, non ritenga opportuno, dopo quasi 50 anni, autorizzare e sollecitare l'Ufficio storico dell'esercito alla revisione dell'inchiesta di Caporetto, allo scopo di dare un avvio serio alla conoscenza di un avvenimento della storia nazionale, che tanto peso ha avuto nelle successive vicende del nostro paese.

(2047)

« BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della terrificante sciagura in un oleificio fiorentino che è costata la vita a due lavoratori e il grave ferimento di altri tre, uno dei quali versa in gravissime condizioni e se non ritengano di aprire una seria inchiesta per conoscere le cause del disastro e stabilire se l'impianto di proprietà di Nilo Nucci, in cui nel 1957 si verificò un pauroso incendio e nel 1960 una esplosione nella quale trovò la morte un altro lavoratore, non sia tale da minacciare continuamente l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini abitanti in prossimità dello stabilimento.

(2048)

« MAZZONI, GALLUZZI, SERONI, VESTRI, FIBBRI GIULIETTA, BERAGNOLI, BIAGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere, di fronte allo stato di allarme provocato a Milano per le contravvenzioni elevate dai carabinieri del N.A.S. contro farmacisti che vendevano specialità senza ricetta medica, se il ministero, provvedendo — come appare intenzionato — ad innovare la disciplina legislativa ed amministrativa vigente al riguardo, intenda limitare i medicinali per i quali è fatto obbligo di apporre la scritta " da vendersi soltanto dietro ricetta medica " a quelli che hanno determinate caratteristiche (presenza di veleni, stupefacenti, altre sostanze tossiche).

(2049)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere cosa intenda fare in relazione alle gravi notizie di questi giorni circa i rapporti direttamente avuti dal governo di Vienna coi terroristi operanti in Alto Adige; e se il governo austriaco abbia fatto in passato ed ora qualche comunicazione in proposito al Governo italiano.

(2051) « ROMUALDI, MICHELINI, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere in base a quali notizie il *Tribuna Ludu*, giornale quotidiano di Varsavia notoriamente ispirato dal ministro degli esteri di quel paese, signor Rapacki, abbia potuto pubblicare una nota sui colloqui di questi col nostro Presidente del Consiglio e Ministro *ad interim* degli affari esteri, di estrema gravità, che ha suscitato ripercussioni e preoccupanti commenti in tutto il mondo: nota indirettamente smentita da un comunicato del ministero degli esteri, che tuttavia non ha praticamente smentito nulla, né rassicurato nessuno, circa i piani della sicurezza atlantica, ad indebolire la quale la politica del ministro Rapacki è da tempo notoriamente indirizzata.

(2052) « ROMUALDI, MICHELINI, DE MARSANICH, TRIPODI, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se risponde a verità la notizia apparsa in una inchiesta pubblicata da un importante quotidiano nazionale secondo la quale in Puglia il problema dell'approvvigionamento idrico sarebbe risolto grazie alle dighe ed ai laghi artificiali già costruiti ma non ancora utilizzati, se non fossero sorti conflitti di competenza tra l'Ente di irrigazione e l'Ente dell'acquedotto pugliese e se è vero che oltre un decimo dell'acqua dell'acquedotto pugliese viene disperso attraverso condutture « vecchie e rotte ».

« L'inchiesta ha parlato anche di conflitti d'ordine politico esistenti nella democrazia cristiana per la conquista di posizioni di potere perché dietro l'Ente di irrigazione vi sarebbero i « giovani turchi » e dietro l'acquedotto i « tradizionalisti ».

« L'interrogante chiede che sia fatta luce su tutta la materia in modo che l'opinione pubblica che segue l'inchiesta e che da anni attende la soluzione del problema, sia adeguatamente e responsabilmente informata.

(2053)

« CASSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale interpretazioni l'opinione pubblica debba dare e quali interpretazioni e quindi quali considerazioni pratiche il Governo intenda trarre, nelle sue funzioni di controllo dell'operato dell'« Enel », nei riguardi della gravissima affermazione contenuta nella relazione al bilancio dell'Ente stesso circa la possibilità di ridurre, in relazione a processi di automazione, il personale dipendente, quando si afferma esplicitamente che « non vi è dubbio che l'Ente pubblico è soggetto per sua natura a più forti pressioni estranee agli interessi dell'azienda » (e che quindi non potrebbe facilmente ridurre il personale).

« L'interrogante, di fronte alla notoria « preponderanza di pressioni estranee » nel caso degli enti pubblici economici, ma anche di fronte all'assoluta necessità che non si possa ammettere l'istituzionalizzazione ed il riconoscimento della istituzionalizzazione di questi fenomeni di malcostume di corruzione e di perdita per l'economia nazionale, chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere o sollecitare « vincolativamente » dagli amministratori dell'« Enel », per impedire questi deprecabili fenomeni.

(2054)

« GREGGI ».

### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se non intendono rinviare ogni decisione definitiva per quanto concerne il piano regolatore del porto di Genova che, a quanto risulterebbe, è già stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma che suscita profondi contrasti nella regione ligure e vivissime opposizioni da parte dei rappresentanti più qualificati di Savona e La Spezia.

« Gli interpellanti (pur non aderendo a visioni e a spinte localistiche e particolaristiche che senza dubbio concorrono a promuovere adesioni e opposizioni al piano regolatore del porto di Genova-Voltri, e pur non intervenendo qui sulla validità o meno del piano stesso e della soluzione proposta di estendere l'attuale ambito portuale alla zona di Voltri) esprimono tuttavia la loro preoccupazione in ordine:

1) alla molteplicità e allo scollegamento dei poteri esistenti nel campo della programmazione urbanistica, per cui il piano regolatore del porto è stato elaborato indipendente-

mente da quello comunale e poco prima che si ponesse mano alla revisione di quest'ultimo;

2) al modo disordinato, disorganico ed episodico con cui si è proceduto e si continua a procedere, dopo che si sono verificati a Genova fatti come quelli della progettazione e dell'attuazione della Fiera del mare e dello aeroporto, indipendentemente dallo sviluppo portuale che ne è risultato gravemente compromesso.

« Gli interpellanti si rivolgono ai Ministri per sapere quali iniziative intendano prendere perché sia messo in pratica quanto reiteratamente è stato da più parti auspicato e cioè l'elaborazione di un piano regionale dello sviluppo portuale, nello spirito della politica volta alla formazione di regioni o sistemi portuali (in Liguria, nel Tirreno, in Sicilia, ecc.). Regioni o sistemi portuali che non possono consistere nella semplice somma di singoli piani regolatori già approvati e che esigono un criterio di finanziamento che contrasta con quello che risulterebbe previsto nel piano di sviluppo dei porti.

« Per tutto ciò, e in vista del convegno interregionale che i maggiori enti locali della Liguria hanno convocato per affrontare congiuntamente i problemi dello sviluppo dei porti liguri e quelli dello sviluppo economico della regione e degli *hinterlands*, gli interpellanti chiedono se i Ministri non intendano sollecitare questi stessi enti locali e gli enti di gestione portuali esistenti in Liguria a promuovere tutti insieme un organismo capace di definire un programma unitario dello sviluppo regionale dei porti, programma che non deve essere predeterminato da una così rilevante decisione quale sarebbe la definitiva approvazione del piano regolatore del porto di Genova e che probabilmente esigerà una revisione dei singoli piani già approvati per gli (altri porti).

(357) « D'ALEMA, SERBANDINI, AMASIO, FASOLI, NAPOLITANO LUIGI, GIACHINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per conoscere esattamente quale fondamento abbiano le voci insistenti di un prossimo accordo tra Italia e Jugoslavia, il quale renda definitiva l'attuale provvisoria sistemazione della zona B dell'ex Territorio libero di Trieste, mediante il concordato passaggio della zona stessa alla sovranità jugoslava.

« Sino a qualche tempo addietro si erano avute concrete iniziative (come ad esempio: la collocazione di cartelli lungo la linea di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1965

demarcazione tra la provincia di Trieste e la zona B con la dicitura bilingue « Confine di Stato ») e prese di posizione verbali (come ad esempio quella del presidente Tito con il discorso del 23 luglio 1964) soltanto da parte jugoslava. In questi ultimi tempi, però, le voci, cui si fa riferimento all'inizio di questa interpellanza, parlano anche di non ancora ben precisate intenzioni italiane miranti allo stesso fine. Di queste voci si è fatta eco anche la stampa locale e nazionale (ad esempio: il *Corriere della sera* del 12 gennaio 1965).

« L'interpellante chiede pertanto di sapere se ci sono trattative diplomatiche in corso tra i due governi, le quali non avrebbero solo lo scopo di far restituire all'Italia territori che

gli jugoslavi a tutt'oggi occupano arbitrariamente lungo la linea del confine nord-orientale stabilito dal Trattato di pace, ma appunto lo scopo inaccettabile di rendere definitiva la soluzione provvisoria raggiunta con il *Memo-randum d'intesa* del 5 ottobre 1954; e se le attuali discrete trattative diplomatiche preludano alla conclusione formale di un accordo che verrebbe firmato in occasione del progettato viaggio del Presidente del Consiglio dei ministri italiano in Jugoslavia.

(358)

« BOLOGNA ».